Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Venerdì 24 Aprile 1931 - Anno IX — MATTINO — Num. 97 ...

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno L. 52 — Sem. 27 — Trim. 14 — ESTERO: Anno L. 150 — Sem. 76 — Trim. 39 —
Nei numeri arretrati: L. 60 — 32 — 16 — Cali'ed. del lunedì: L. 175 — 92 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa": 40-946, 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca e — « Seguendo la Cronaca » — 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Fronger, non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 4,50 Finanziari, L. 3 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 6, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Affari, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea corpo 6. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta delle Chiese
Esclusivi dell'Unione Pubblicità Italiana: 40-000 - 40-007

L'accordo navale gravemente compromesso

L'Italia e l'Inghilterra non possono accettare la proposta francese

La manovra insidiosa

Roma, 23 notte.

(A. S.) Il Comitato degli esperti navali che, animato dalla speranza di arrivare ad un'intesa nella redazione del testo finale dell'accordo, si era riunito dopo la vacanze pasquali, è stato costretto a rinviare le sue sedute *sine die*. Il primo delegato francese Massigli, che era atteso con ansia da più di una settimana, invece di negoziare non ha fatto altro che informare i suoi colleghi della Nota trasmessa dal Quai d'Orsay ai Governi di Roma e di Londra attraverso le Ambasciate. Non c'è davvero da rallegrarsi del corso che hanno preso gli eventi dall'inizio di marzo, quando il mondo sembrò pervaso da un'ondata di ottimismo all'annunzio della risoluzione della controversia navale italo-francese. Che cosa è intervenuto in questo breve periodo perchè quella che sembrava una faticosa ma sicura conquista dello spirito di pace sia di nuovo in alto mare?

Quando il 19 marzo si radunava il Comitato degli esperti nessuno pensava che si andasse incontro ad ostacoli seri; almeno, fra le tre Potenze firmatarie dell'accordo; se mai, delle ombre erano sorte per l'atteggiamento degli Stati Uniti e del Giappone. Invece ecco i delegati francesi presentarsi con delle richieste che non potevano non sorprendere gli esperti italiani e inglesi; lasciando da parte le questioni del calibro dei cannoni e del diritto di costruire delle navi da battaglia superiori alle 23 mila tonnellate, il punto capitale delle domande francesi riguardava il diritto di impostare in cantiere dopo il 1933 le navi che il 1.o gennaio 1937 sarebbero state antiquate, in modo che la Francia, il giorno della scadenza del trattato di Londra, si sarebbe trovata con delle navi pronte ad entrare in seguadra immediatamente. Unendo a questa richiesta principale, delle speciali interpretazioni nel gioco dei rimpiazzi già consentiti, si giungeva alla conclusione sostanziale che la Francia avrebbe avuto il diritto di costruire dal 1933 al 1936, indipendentemente dalle costruzioni contemplate nell'accordo, per 70 mila tonnellate di naviglio leggero (piccoli incrociatori e cacciatorpediniere).

La mossa di Massigli fu accompagnata da un insidioso atteggiamento della stampa francese, la quale in un primo momento cercò di scaricare le responsabilità sul machiavellismo italiano che, avendo già tacitamente riconosciuto il diritto alla Francia, voleva poi sfruttare e mercanteggiare la nuova situazione politica europea derivata dall'accordo doganale austro-tedesco. La sfrontatezza di una simile manovra fu tale che non ci fu quasi bisogno di confutarla ed allora i giornali francesi tentarono di gettare la colpa del *malinteso* (così lo chiamavano) su Henderson e sull'esperto Craigie, che a Parigi avrebbero lasciato capire una cosa e a Roma un'altra. La reazione del Governo e della stampa britannica (si ricordino gli articoli dell'ufficioso *Daily Herald*) fu così violenta che da Londra non solo si respinse l'accusa di insincerità dei negoziatori inglesi ma si affermò chiaramente che mai il Foreign Office e l'Ammiragliato avevano interpretato l'accordo navale secondo le tesi francesi e che le pretese avanzate erano nettamente contrarie agli interessi britannici e allo spirito e alla lettera del trattato di Londra.

Le campagne tendenziose ispirate dall'alto con limpida evidenza furono così rintuzzate in pieno e i confratelli d'oltralpe furono costretti a battere in ritirata poco dignitosa.

Era opportuno riassumere brevemente questi precedenti, per comprendere meglio le nuove fasi della manovra per mutare le basi dell'accordo navale in favore della Francia, cercando, possibilmente di non portarne il grave peso di responsabilità di fronte all'Europa e di fronte al mondo. L'assenza del Ministro della Marina che aveva seguito il presidente Doumargue nel viaggio tunisino fu addotta a pretesto per il ritardo nel ritorno di Massigli a Londra; evidentemente vi deve essere stata un'aspra lotta fra la corrente conciliatrice impersonata in Briand e la corrente intransigente rappresentata dal Ministro della Marina. Quest'ultimo si sarebbe fatto l'interprete dei risentimenti dello stato maggiore della Marina francese, che sarebbe stato tenuto all'oscuro o quasi dei negoziati di Roma e di Parigi; esso sarebbe partito impetuosamente alla riscossa riuscendo ad avere l'appoggio dello stesso Presidente della Repubblica. Lo stato maggiore deve aver finito per imporsi, se il signor Massigli, invece di recarsi a Londra come un plenipotenziario munito di poteri, ci è andato solo per prendere la mano agli esperti delle altre Nazioni e augurarsi una molto problematica ripresa dei lavori.

Non si conosce ancora il testo della Nota francese; ma il metodo prescelto di servirsi della Ambasciata abbandonando il sistema più obbligativo della trattativa fra delegati, oltre che confermare il peggioramento delle posizioni suscita diffidenze non trascurabili: la Francia ha preferito la via diplomatica perchè si punto in cui erano arrivate le conversazioni degli esperti, da una rottura ufficiale sarebbe risultata la sua intera responsabilità.

Con l'iniziativa dell'invio di una Nota si spera di dar fumo negli occhi (leggi il commento del *Petit Parisien*) e di far ricadere la colpa del fallimento dell'accordo sul rifiuto da parte dell'Italia e dell'Inghilterra di accettare le estreme e illegittime pretese francesi. Illegittime, abbiamo detto, rispetto all'accordo già approvato dalle tre Potenze e che già precisava le linee fondamentali; infatti il testo, proprio nell'ultimo paragrafo, diceva che «in particolare resta inteso che nessun precedente è creato per la soluzione definitiva della questione di sapere se, e, al caso, in quale maniera, il tonnellaggio residuo che ha oltrepassato il limite di età al 31 dicembre 1936 possa essere rimpiazzato». E' vero purtroppo che i tesi dei trattati non brillano per eccessiva chiarezza e per facile comprensione; ma, a meno di entrare nel regno dei cavilli e dei sofismi, è indiscutibile che per il tonnellaggio che risulterà antiquato dentro il 1936 non si possa domandare diritto al rimpiazzo al di là delle 136 mila tonnellate previste dall'accordo.

Ma, dall'aspetto giuridico, che è sempre secondario nel campo politico, scendiamo agli aspetti pratici, alle conseguenze di un'accettazione della tesi francese che dovrebbe rimandare al 1934 la definizione della controversia sul rimpiazzo. L'accordo navale fissa in cifra assoluta, sia pure divisa per categorie, del tonnellaggio da costruire dentro sei anni, ma non è affatto rigido nella media annuale; non c'è dubbio che vi sarebbe una gara nello sfruttare le condizioni dell'accordo per spingere innanzi le costruzioni dentro il più breve tempo possibile in modo da arrivare al 1934 (o al '35 se è vera l'indiscrezione che nella Nota ultima il termine proposto sarebbe stato prorogato di un semestre) col massimo del programma, consentito in sei anni, già realizzato. E allora quella che doveva essere una vacanza navale, sia pure relativa poichè le ultime medie annuali di costruzione erano state ridotte di un terzo, non avrebbe servito che a consacrare anche per i prossimi anni il diritto a livelli altissimi di costruzione; il principio della riduzione degli armamenti sarebbe insomma messo sotto i piedi.

Ma andiamo oltre: arriviamo al momento in cui la Francia inizia le costruzioni per la costituzione del suo naviglio antiquato; l'Italia non potrà evidentemente permettere che il non *compromesso* diritto alla parità sia di fatto ridotto a una vana asserzione teorica sulla carta; non cercherà per lo meno di mantenere le distanze; per questa sua legittima ritorsione verrà accusata di mancare ai suoi impegni. Dopo il danno, le beffe: tanto vale riprendere subito la libertà d'azione; lo sforzo che ci sarebbe richiesto, anche restando nei limiti della tregua proposta dalla Francia, è tale da non costituire un alleggerimento sensibile in confronto agli sforzi compiuti negli anni precedenti.

I giornali francesi che nel marzo scorso avevano quasi all'unanimità decantato l'accordo, che rispondeva, allora, alle supreme esigenze della difesa nazionale, oggi insorgono col pretesto che senza il rimpiazzo supplettivo non esisterebbe più una differenza sensibile tra la Marina francese e la Marina italiana. Ma questa non è una scoperta; il giorno in cui un progetto di accordo garantisse alla Francia una superiorità schiacciante sull'Italia, noi non lo accetteremmo! Il terreno di compromesso era stato trovato andando incontro alla tendenza francese di avere una flotta di quantità e alla tendenza italiana di possedere una flotta di qualità; respinta, contravvenendo un impegno, questa base di consensi, ogni possibilità di accordo necessariamente scompare.

Se la proposta francese è piena di insidie per l'Italia, e più forte ragione non può essere accettata dall'Inghilterra che è già legata da un trattato con gli Stati Uniti e col Giappone che giunge al 31 dicembre 1936 e che vedrebbe pregiudicata la sua superiorità nel naviglio leggero (i cacciatorpediniere servono principalmente per la lotta contro i sommergibili in cui la Francia ha un maggiore tonnellaggio) qualora fosse riconosciuto il diritto francese alla costruzione delle 70 mila tonnellate.

La responsabilità francesi, da qualunque parte si giudichi, dal lato giuridico o da quello tecnico o da quello politico, sono inoppugnabili. Proseguendo ostinatamente per tale via, in cui il senso delle proporzioni e dell'equilibrio è sacrificato ai piani megalomani (non ci riferiamo soltanto alla questione navale), non si può trarre che questo dilemma conclusivo: o la Francia ama scherzare col fuoco, o vuol far precipitare la situazione confidando sulle sue esclusive forze per imporsi come ai tempi del Re Sole e di Napoleone.

A. S.

L'ambasciatore di Francia
ricevuto dal Ministro Grandi

Roma, 23 notte.

Stamane l'Ambasciatore di Francia sig. De Beaumarchais è stato ricevuto dal Ministro degli Esteri S. E. Grandi.

Probabilmente la visita del diplomatico francese ha avuto per oggetto la consegna della nota contenente le nuove proposte navali del Governo francese.

L'atteggiamento britannico

Londra, 23 notte.

Gli informatori diplomatici di quasi giornali non sono riusciti, malgrado i loro sforzi e la loro buona volontà, a attenere dalla solita fonti autorevoli qualsiasi ragguaglio, anche vago o circospetto, sul contenuto della lunga nota nella quale il Governo francese espone il suo punto di vista sull'accordo navale con l'Italia, e offre una seconda interpretazione, poco o punto dissimile dalla originaria, su quelle parti dell'accordo che si riferiscono ai rimpiazzi di naviglio.

I sondaggi effettuati da questi osservatori al Foreign Office e al Ministero della Marina hanno dato esito negativo, poichè i funzionari consultati hanno opposto alle insistenze dei reporters diplomatici la consegna del silenzio.

Ciò nondimeno i sondaggi non sono stati del tutto inutili poichè, se nulla di sicuro è rimasto impigliato nelle reti dei pescatori di notizie, poche parole di carattere generico, e la intonazione con la quale esse sono state pronunziate, hanno permesso di scoprire come il silenzio di prammatica sul contenuto della Nota francese miri anche, quantunque con minore successo, a tener celati, almeno per il momento, i malumori, le irritazioni e la ferma volontà di mantenersi ad ogni costo sulle posizioni già prese.

E' così che a questi informatori è stato possibile constatare come la Nota parigina non abbia affatto recato a Londra quella *détente* che il Governo francese certamente si riprometteva.

Sembrerebbe anzi che essa abbia determinato un irrigidimento della tesi britannica particolarmente notevole negli ambienti navali. Maggior riserbo si imbattava oggi in quelli politici, ma ciò non deve interpretarsi nel senso di una maggiore condiscendenza verso il punto di vista francese.

L'accordo praticamente sanzionato

Il Ministero degli Esteri ha preso conoscenza della Nota ma, dato il suo carattere essenzialmente tecnico, l'ha rinviata per l'esame ai tecnici dell'Ammiragliato, e questi ultimi non hanno tardato a constatare come la Nota non contenga alcuna impostazione del problema su basi nuove, e non comporti la rinuncia da parte della Francia a nessuna delle richieste da essa messe innanzi dopo la sua esplicita adesione agli accordi del primo marzo.

A giudicare quindi dai malumori inglesi si dovrebbe concludere che effettivamente Parigi abbia spostato il perno dei dibattiti, ed abbia, così facendo, imposto una tregua piuttosto lunga ai lavori degli esperti soltanto per far rischiarare, in altri e più alti ambienti, la solita antifona dei suoi diritti alla supremazia navale sul continente.

L'accordo, così come era stato concepito dal Governo inglese e approvato dai Governi di Roma e di Parigi, mirava unicamente a non compromettere posizioni fondamentali mediante la istituzione di una vera e propria tregua nelle competizioni navali.

In luogo di una tregua, Parigi, ha messo innanzi una sua tesi particolare in fatto di rimpiazzo di navi antiquate, la quale coinvolge una ripresa intensificata delle costruzioni, e di un ritmo accelerato nella messa in cantiere di nuove unità, tanto in Francia quanto in Italia.

Si deve infatti ammettere che Parigi non abbia mai potuto concepire la possibilità che le venga conferita una piena libertà di costruzioni navali a partire dal 1933-34, senza che una identica libertà venga riconosciuta all'Italia.

Cosicchè, comunque si interpretino le nuove richieste francesi, esse tendono, qualora concesse, ad annullare la base fondamentale dell'accordo originario in quanto annienano il principio del rallentamento nel ritmo delle costruzioni. La Nota francese, a quanto sembra, riconosce implicitamente che la messa in cantiere di nuove unità, sotto qualsiasi titolo, a partire da una data anche diversa da quella inizialmente suggerita, (sembra che Parigi proponga l'inizio della libertà di costruzione a partire dal 31 luglio 1935) riaccenda la gara agli armamenti; poichè, secondo alcuna voci, essa contiene allusioni ai vantaggi contestabili che una intesa con l'Italia sul tema navale arrecherebbe alla due potenze interessate, e al mondo in genere.

Documento intransigente

La Nota è concepita in termini molto cordiali, ma appare ferma e di una precisione assoluta là dove non si addentra nella esposizione della tesi francese sui bisogni navali del Paese. Per qual motivo il Governo francese ha creduto dover rivolgersi direttamente ai Governi di Londra e di Roma, ignorando gli esperti adunati in questa città? Si pensava che questa nuova mossa fosse stata intrapresa per accentuare l'importanza e la portata delle nuove proposte, e il loro carattere non soltanto tecnico ma politico. Se realmente Parigi avesse messo innanzi un nuovo progetto di accordo, il passo a Londra e a Roma sarebbe stato non solo giustificabile, ma inevitabile. Se non che, a giudicare almeno dalle voci circolanti negli ambienti in contatto con la Delegazione peritale, le cose sono state lasciate esattamente al punto in cui si trovavano.

Si è lasciata trapelare la intenzione di fare qualche modesto passo indietro su questioni di dettaglio; ma questa apparente condiscendenza è controbilanciata da una riaffermazione in termini netti della tesi essenziale.

E siccome un disaccordo è scaturito appunto attorno a questa tesi, non si vede come alcune concessioni laterali, che non intaccano la rigidità della tesi stessa, possano modificare l'atteggiamento assunto dai Governi di Londra e di Roma.

Un giudizio autorevole sulla Nota sarà dunque espresso gli uni degli altri: l'Ammiragliato, per la sua supremazia assicurata nel Mediterraneo e sulla rotta delle Indie; i laburisti e i pacifisti, per la prospettiva della conferenza del disarmo, di cui dallo accordo dovrebbe spianare la via.

Tali vantaggi sono abbastanza preziosi per essere pagati dal Gabinetto MacDonald, tanto più che la moneta di scambio non gli costerebbe nulla. Briand dovrebbe, dunque, felicitarsi che l'accordo navale non riesca, ciò che rinnoverebbe il giuoco della contropartite. L'accordo navale, ben maneggiato, gli permetterebbe di sbarazzarsi dell'Anschluss.

Le manovre francesi sulla costa mediterranea

Marsiglia, 22 notte.

Il generale De Goys, accompagnato dal suo Stato Maggiore, si è recato a Marignan per l'organizzazione degli uffici dello Stato Maggiore per le prossime manovre, che avranno luogo durante la prima settimana di maggio. Il generale De Goys, capo delle forze aeree, avrà il suo quartiere generale a Parigi.

Le esercitazioni si svolgeranno tra Tolone, Marsiglia e Perpignano. Probabilmente anche la Marina prenderà parte alle manovre.

Il Capo delle forze aeree inglesi
perito in una catastrofe aviatoria

Londra, 23 notte.

Un comunicato del Dicastero della Aviazione annunzia stasera la tragica morte del Maresciallo dell'Aria Felton Hoil in una catastrofe aviatoria a Seaburis Park, nel Sussex.

Il Maresciallo Hoil era stato nominato, il primo aprile scorso, comandante delle forze aeree per la difesa dell'Inghilterra.

La notizia della morte del Maresciallo Hoil, diffusa da edizioni speciali dei giornali del pomeriggio, ha destato una viva sensazione. Più tardi si poteva apprendere che il Maresciallo, uno dei più distinti ufficiali del Corpo dell'Aviazione, si era recato stamane presto all'aerodromo militare di Tangmere per compiere una ispezione delle squadriglie di aeroplani da combattimento addette a quella base. Egli aveva compiuto l'ispezione e passava in rassegna le truppe, ed era poi salito a bordo di una macchina «Tignola» per fare ritorno a Chichester, senonchè, a poca distanza dall'aerodromo, uno degli aeroplani facenti parte di una squadriglia che aveva spiccato il volo per scortare il Maresciallo, urtava contro l'ala del «Tignola». Il Maresciallo si rese immediatamente conto che la caduta era inevitabile. Egli si alzò e si lanciò nel vuoto. Disgraziatamente il paracadute non si aprì ed il Maresciallo cadde a terra a pochi passi dai rottami della macchina rachitudente il cadavere del pilota. Il velivolo «Tignola» e i dieci altri che lo scortavano si trovavano al momento dell'urto ad una quota di cinquecento metri.

Il sergente Wareham, che pilotava la macchina investitrice, riuscì a raddrizzare il suo velivolo a pochi metri dal suolo e scendere incolume dall'aeroplano danneggiato ad un'ala.

Il Maresciallo Hoil aveva 45 anni. Oltre il grado di Comandante in capo delle forze aeree per la difesa del Regno Unito era consigliere tecnico del Dicastero dell'Aviazione, e fu il primo esperto a partire alla volta di Beauvais per esaminare i resti ancora incandescenti dell'R. 101. Aveva ottenuto un'alta decorazione in guerra per essersi mischiato con successo da solo contro un gruppo di dodici aeroplani tedeschi durante un attacco alla città di Dunkerque.

Il secondo atto dello storico dramma della Spagna

Le elezioni per la Costituente fissate al 21 giugno

(Dal nostro inviato)

Madrid, 23 notte.

Il Consiglio dei Ministri, finito stasera alle 21,30, ha deliberato in merito alle elezioni delle Cortes costituenti, che si addivenga secondo un metodo rapidissimo e della massima garanzia per tutti i cittadini e i partiti, alla revisione delle liste elettorali; e che l'operazione debba svolgersi in modo da permettere la convocazione dei comizi elettorali per la Costituente dentro il mese di giugno. Il Consiglio si è trovato concorde nello stabilire che, analogamente a quanto disposto da quasi tutte le legislazioni, si ammettano all'esercizio elettorale, nella più larga misura possibile, le giovani generazioni; e «facendo giustizia alla gioventù spagnola», ha deciso che il limite minimo di età, sia per essere elettori che per essere eleggibili, venga fissato ai 23 anni.

Riguardo poi a quelle elezioni municipali particolari che si dovranno ripetere in qualche singolo centro per annullamento di quelle del 12 aprile, il Consiglio ha deliberato che ad esse si proceda nel più breve termine di tempo, in questo stesso periodo precedente alle elezioni politiche; e che esse avvengano sulla base delle vecchie liste elettorali, quelle stesse con cui si procedette alle elezioni del 12 aprile.

Il 21 o il 28 giugno

Ho veduto all'uscita del Consiglio dei Ministri il signor Marcellino Domingo, Ministro all'Pubblica Istruzione. E conversando in tema di elezioni della Costituente, egli ha tenuto a spiegare:

— Il Governo provvisorio desidera e intende convocare i comizi elettorali al più presto. Tenuto conto delle necessità di pratica applicazione della riforma, per cui si procederà alla revisione delle liste elettorali e a tanto numerosa immissione di gioventù nel corpo elettorale, non è possibile convocare i comizi prima della metà di giugno, in quanto soltanto allora potrà essere completata la revisione delle liste. Noi ci siamo proposti la data di domenica 28 giugno come termine estremo, al di là del quale non intendiamo andare, a nessun costo; ma in realtà miriamo alla domenica 21 giugno; e speriamo poterci fissare su questa. Il Consiglio non ha creduto, naturalmente, nel suo comunicato ufficioso che sarà diramato stanotte, dichiarare questa o altra data, e si è attenuto prudentemente per il momento all'espressione lata di «entro il mese di giugno». Ma salvo l'imprevisto e l'imprevedibile, vi posso confidenzialmente dare come sicura la data del 21 giugno; e soltanto nel caso non si potesse diversamente, e per considerazioni esclusivamente di carattere tecnico, quella del 28 giugno.

Siamo dunque alla vigilia elettorale, vigilia della più intensa attesa, vigilia della lotta più accesa. Da domani gli spagnuoli potranno considerarsi in campagna elettorale per eleggere le Cortes Costituenti. Da domani la Spagna si compendierà tutta in questa formula, rispecchierà questa sostanza: le elezioni della Costituente.

L'equivoco del 12 aprile

Può riuscire intanto di qualche interesse, e non solo contingente, rilevare un fatto, al quale, nel trambusto di questi giorni, quasi nessuno ha più posto attenzione; e se il Governo provvisorio vi abbia rivolto attenzione, non è stato certo per dare ad esso la divulgazione che avrebbe meritato.

Mi riferisco alle ultime elezioni, quelle municipali, del 12 aprile u. s., che provocarono, con i loro risultati, addirittura la caduta della Monarchia in Ispagna, addirittura il mutamento di Regime, da monarchico in repubblicano. Ora, si è detto e ripetuto che queste elezioni costituirono un successo senza pari, un trionfo grandioso per la coalizione antimonarchica, dei repubblicani e socialisti. E le conseguenze starebbero del resto a dimostrarlo, senza equivoci, conseguenze di tale portata, in verità e profondità, quali nessuno in Ispagna e fuori di Spagna, avrebbe potuto antivedere maggiore. Ma l'equivoco, in realtà, c'è. Le elezioni del dodici aprile hanno costituito sì un trionfo per la coalizione antimonarchica; ma non certo in senso assoluto, non nel senso che una coalizione abbia riportato la maggioranza nel Paese: tutt'altro: repubblicani e socialisti non hanno conquistato che un quarto, o al più un terzo — il Governo provvisorio non ci ha mai fornito le cifre esatte, ma i giornali ne hanno più parlato, — un terzo dunque al più della totalità dei seggi municipali della Spagna; mentre la coalizione monarchica ne ha conquistato i due terzi, o forse i tre quarti. L'importanza del successo degli antimonarchici, considerando il solo fatto delle elezioni, è stata puramente relativa: in quanto essi, battuti nei centri minori, rurali, hanno però vinto in quasi tutti i municipii dei centri maggiori, cittadini, hanno vinto, come si rilevava il giorno seguente alle elezioni, in ben quarantasei su cinquanta capoluoghi di provincia. Ma se, estraendo dall'entità dei singoli municipii, si faccia la somma totale dei municipi; o anche se si faccia la somma totale dei seggi, indistintamente; ecco che il vantato trionfo degli antimonarchici si riduce ad avere conquistato un seggio su tre o quattro, un municipio su quattro o tre. Essi, cioè, in realtà, hanno raccolto i suffragi di una minoranza, che non costituisce più del quarto, o al massimo del terzo, del corpo elettorale.

La nuova situazione

A tali considerazioni se ne possono poi ancora aggiungere altre, del tutto contingenti di quelle elezioni: prima, per esempio, che le sinistre vi hanno compiuto quello che si può forse ritenere il loro sforzo massimo; secondo, che il momento, nei riguardi dell'opinione pubblica, era ad esse singolarmente favorevole; terzo, che, in relazione appunto a questo favore del momento, innumeri suffragi sono venuti ad esse da frazioni di altri campi, da gente che non consentiva punto con esse, nei loro programma, e nelle loro finalità, ma che votò per esse puramente per atto di protesta contro un Governo impopolare, per dimostrare la propria opposizione a quel Governo, e soprattutto senza immaginare che quel voto, sommato con altri analoghi, avrebbe avuto le enormi conseguenze che ebbe, avrebbe comportato il radicale sconquasso che indi seguì. E altre considerazioni ancora: tutte che dimostrano come, nelle elezioni del 12 aprile ultimo scorso, repubblicani e socialisti fruirono di una serie di condizioni eccezionalmente propizie, che non è detto, che anzi è escluso, si ripetano in altre elezioni.

Con ciò, non voglio nemmeno lontanamente prospettare che le sinistre sarebbero sopraffatte nelle future elezioni delle Cortes costituenti: voglio soltanto, oggi, prospettare come delle elezioni si svolgano in condizioni ben diverse da quelle municipali passate; e come il quadro di esse non potrà che risultare differentissimo da allora: anche perchè allora la campagna elettorale si svolse in circostanze speciali, e le elezioni furono impostate su certe base, e ogni le circostanze sono fondamentalmente cambiate, e cambiata è la base delle elezioni. Il che porterebbe magari, in ultima analisi, per altro verso, ridondare a vantaggio ancora delle sinistre, costituire compensazione di quelle altre circostanze che le aiutarono nelle elezioni passate, e che oggi non esistono più; o anche potrebbero ridondare a tutto loro danno. Non si può dire, non si sa. Ciò che invece è evidente è l'errore in cui si cadrebbe volendo argomentare dalle elezioni municipali del 12 aprile i probabili risultati delle elezioni delle Cortes costituenti.

La campagna elettorale è aperta

Da oggi, si apre dunque virtualmente per la Spagna la nuova campagna elettorale, altrettanto e più eccezionale che sia stata quella culminata nel 12 aprile. Il sipario sta per alzarsi sul secondo atto di questo storico dramma della Spagna.

Che la campagna elettorale debba svolgersi vivacissima, accanita, con asprezze ed inconciliabilità di contrasti, nessun dubbio; e nessun dubbio che essa ci riserbi anche parecchie sorprese, qualcuna clamorosa. Già le prime avvisaglie danno a vedere come la vita politica spagnola, nella prospettiva di tanto lotta che la sconvolgerà, muterà aspetti e combinazioni. Le coalizioni di ieri andranno quasi certamente infrante, come se non abbiano più ragione nè opportunità di esistere di fronte ad evenienze del tutto mutate; vecchi partiti si troveranno ad avere assolto il loro compito, e non più avere un compito che li adegui alla realtà odierna; sorgeranno altri partiti, con altri programmi, ispirati alle necessità concrete del presente e dell'avvenire, si formeranno coalizioni di nuovo conio. Forse, venute a mancare certe condizioni di fatto che li tenevano divisi, uomini fino ad oggi avversari, avvizzeranno la convenienza di alleanze che parvero già impossibili, e uomini, viceversa, che fino ad oggi, procedettero uniti, si troveranno scissi in opposte schiere. Questa è quella tendenza, disparatissime, si confonderanno; quest'unica corrente si dividerà in multipli rivoli. Tutta la vita politica spagnola, tutta anzi la vita nazionale, sta per essere presa nel travaglio di una formidabile gestazione, in cui si elaborerà il domani del Paese. Gestazioni di queste genere sono sempre affannose e dolorose e pericolose, costituiscono sempre prova tremenda per la Nazione che le affronta.

La Nazione spagnola è in grado di sopportare una prova di questa fatta? E' oramai troppo tardi per gli spagnoli, proporsi questo dubbio prudente, è troppo tardi soprattutto per risolverlo nel senso più prudente. Gli spagnoli si sono declamatamente incamminati a questa prova il giorno stesso che hanno voluto trasformare un'elezione generale municipale in plebiscito nazionale, e poi dando ai risultati del plebiscito l'interpretazione più estrema possibile, un'interpretazione che potrebbe anche considerarsi sostanzialmente arbitraria. Ora, non si può più tornare indietro.

La gestazione è in atto. Purchè la gestante sopporti l'incomparabile peso, lo sforzo e la doglia incalcolabili.

Una frase attribuita al card. Segura

Nel Consiglio dei Ministri di ieri notte è stata decretata la formula secondo cui le forze armate dello Stato dovranno prestare giuramento di fedeltà alla Repubblica.

La formula è: «Giuro sul mio onore di servire bene e fedelmente la Repubblica e obbedire alle sue leggi e di difenderla con le armi».

Gli ufficiali saranno tenuti, oltre

pure al giuramento verbale, a sottoscrivere la formula del giuramento stesso.

Qualche giornale, l'altro ieri e ieri, aveva creduto raccogliere la voce che l'Arcivescovo di Toledo e Cardinale Primate di Spagna, Segura, in una allocuzione dal pulpito, avesse parlato contro la nuova Repubblica, e pronunziato, tra l'altro, questa testuale frase: «Cada la maledizione sulla Repubblica spagnola, se essa riesca a consolidarsi».

Il fatto appariva inverosimile; ma sarebbe stato tanto più grave per l'alta personalità e l'autorità del Cardinale primate, il quale è anche Arcivescovo della Capitale: poichè Madrid, per una curiosa cavalleresca che le deriva dalla sua storia, relativamente recente, non è nemmeno ciudad, cioè città, ma semplicemente Villa, cioè borgo — ma prima si nominava soprattutto la Corte, cioè residenza dei Sovrani, — Madrid non è nemmeno eretta in Vescovado, e fa parte precisamente dell'Arcivescovado di Toledo. E ieri alcuni giornalisti interrogavano in merito alla frase temeraria il Ministro della Giustizia, De Los Rios, il quale rispondeva di non sapere se il fatto fosse vero o no, ed eventualmente la testualità esatta della frase.

Stamane il giornale cattolico El Debate, dopo di avere, per proprio conto, rilevato l'assurdità della voce, cui non poteva ragionevolmente darsi credito alcuno, pubblicava questo dispaccio da Toledo, evidentemente di ispirazione dell'Arcivescovado:

«La frase attribuita al Cardinale Primate da alcuni giornali di Madrid, non è esistita nè nella lettera nè nel concetto, ma soltanto nella immaginazione di coloro che l'hanno lanciata alla pubblicità. Fra tutti coloro che conoscono le prediche pabalme pronunciate dal Cardinale, ha prodotto una indignazione la tendenziosa versione, contro la quale si formulano le più fiere proteste».

L'amnistia ai Ministri

Un episodietto dilettoso. E' noto che il primo atto del Governo provvisorio, appena proclamata la Repubblica, e che esso si fu insediato, è stata la promulgazione di una generale amnistia politica, il cui relativo decreto comprendeva ogni reato di carattere esclusivamente politico, perseguitato e condannato sotto il passato Regime. Ed è noto, altresì, che tutti indistintamente i membri dell'attuale Governo, a cominciare dal suo capo Alcalà Zamora, sono stati colpiti da condanna, sotto il passato Regime, per avere compilato e firmato il famoso manifesto repubblicano, che costituì poi, per parte loro, il tema basilare delle elezioni del 12 aprile. Ora, ieri sera, quando il Consiglio dei Ministri si trovava riunito, si presentò ad esso, nella sala del Consiglio, l'auditore fiscale don Guglielmo Garcia Parreno, già giudice istruttore della causa celebratasi davanti al Consiglio Supremo di guerra e marina, il quale, in veste ufficiale, notificò a ciascun Ministro, a cominciare da Alcalà Zamora, che essi ed il loro reato e la loro condanna erano compresi nell'amnistia, e fece firmare a ciascuno, regolarmente, l'atto di notifica. E' un bell'esempio, certo, di legalità perfetta; ma anche, se vogliamo, un bel colmo burocratico.

Il Giudice istruttore del distretto del Congresso signor Bellon, incaricato dell'istruttoria per i conflitti di piazza del 21 dicembre scorso e posteriormente di quelli della Scuola di Medicina, si è recato alle carceri militari a interrogare il generale Mola che era allora capo della Pubblica Sicurezza e a cui si vuole fare risalire la responsabilità delle sanguinose repressioni. Il generale Mola (a quanto riferiscono i giornali) ha tuttavia che la polizia è ricorsa alle armi quando era riuscito vano ogni altro mezzo per sedare le dimostrazioni e quando particolarmente alle armi avevano già messo mano i dimostranti, sparando replicatamente contro la forza pubblica.

Si annuncia che il Procuratore Generale della Repubblica ha aperto procedimento giudiziario contro il generale Martinez Anido, già Governatore civile, ossia prefetto di Barcellona, per l'azione appunto da lui esplicata come titolare di questa carica e segnatamente nelle repressioni di moti popolari in cui si ebbero a deplorare numerose vittime.

Circola stanotte la voce che il generale Anido sia stato arrestato e internato insieme con il generale Mola nelle carceri militari.

MARIO BASSI.

Manifestazioni a Barcellona
contro il Consolato francese

Barcellona, 23 notte.

Oggi, ricorrendo la festa di S. Giorgio, patrono della Catalogna, il popolo di Barcellona ha sfilato durante tutta la mattina, e buona parte del pomeriggio, nell'antica cappella del Santo Cavaliere, esistente nel Palazzo delle Generalità, attualmente sede del Governo.

Una deputazione dell'Unione Catalanista si recò a consegnare al Presidente Macia la bandiera catalana tessuta anni or sono dalle dame catalane per iniziativa della Poetessa Agnese Armengol, e finora tenuta in quarantena dal divieto posto dalla Monarchia all'esposizione di emblemi patriottici locali.

Macia, pigliando in consegna il prezioso vessillo, lo inalberò sul balcone del palazzo, pronunziando, dapprima ed una folla plaudente che gremiva l'angusta piazza della Costituzione, poche commosse parole di ringraziamento e di fede. Egli disse fra l'altro:

«Ricordatevi che questa bandiera dobbiamo difenderla ad ogni costo. Il compito mio, e del Governo, è stato finora facilitato dalla collaborazione e dall'amichevole spirito civico del popolo catalano. Spero che tale collaborazione continuerà con la stessa intensità di questi giorni, e che tutte le classi sociali saranno al nostro fianco. In tal caso, potremo davvero dire che questa bandiera è il simbolo della grande famiglia catalana».

La festa del santo patrono della Catalogna è stata celebrata fra immenso concorso di popolo anche alla Cattedrale. Stasera le vie di Barcellona sono festosamente animate, e numerose bande eseguiscono all'aperto inni e canzoni nazionali.

L'irritazione dell'opinione catalana contro la Francia, motivata dall'atteggiamento della stampa francese di destra, si è tradotta intanto in buonumore regnante, in una manifestazione davanti al Consolato di detto Paese. In Plaza de Cataluña, verso le due del pomeriggio, una commissione di cittadini si recò al Consolato per presentare al Console una protesta. Data la circostanza che essendo giorno festivo nessun membro del personale trovavasi presente in ufficio, la commissione si era ritirata, dicendo che sarebbe tornata domani.

Senonchè, ridiscesa in istrada, avendo notato che alle finestre del Consolato non era stata esposta nessuna bandiera, nè francese, nè spagnola, nè catalana, la commissione si fermò a commentare ottimamente il fatto, mentre una numerosa folla veniva raccogliendosi sotto la porta delle stabile emettendo grida di «Abbasso la Francia».

Avvertito telefonicamente di quanto accadeva, le autorità inviarono immediatamente sul posto una compagnia del reggimento di Badajoz, per far sgomberare le vicinanze, ed impedire l'accesso al Consolato. Poco prima di sera il Presidente Macia, avendo notizia che i dimostranti continuavano a stazionare sulla piazza, e ad emettere grida astili contro la Francia, tenne a recarsi personalmente sul posto ed arringare la folla, che esortò a sciogliersi, promettendole di farsi interprete dei suoi sentimenti verso il rappresentante francese.

Verso le 4 il capitano generale della Catalogna, generale Lopez Ochoa, si recò a sua volta al Consolato di Francia; ma poichè la folla si era ormai calmata e si limitava a stazionare sul posto per mera curiosità, ordinò il ritorno in caserma della truppa, lasciando pochi uomini solo nell'interno dello stabile. Questo incidente, che non avrà probabilmente seguito, è la conseguenza prevedibile delle feste tributate dai parigini al Re esule.

Grave sommossa ad Oporto

Il Governo richiama 3 classi e distribuisce 30.000 fucili forniti dall'Inghilterra

Lisbona, 23 notte.

Si annunzia che una manifestazione contro il Governo si è prodotta oggi ad Oporto. Le autorità, si dichiara, sono state obbligate a ricorrere alla forza per disperdere la folla, ed uno studente è rimasto ucciso. I soldati delle classi del 1927-28-29 sono stati richiamati sotto le armi e tutti i congedi degli ufficiali sono stati sospesi. Si annunzia pure che 30.000 fucili britannici sono giunti ieri in Portogallo e sono stati distribuiti a tutti i soldati di servizio lungo le frontiere. D'altra parte si apprende che l'incrociatore ausiliario Araujo, battezzato ora con la lettera «E», è partito ieri alle 2 di notte con molte truppe a bordo alla volta di Porto Santos, una piccola isola a 50 miglia da Madera. A bordo dell'incrociatore è partito il Ministro della Marina, l'ammiraglio Correia, il quale deciderà a Porto Santos l'arrivo di altre unità facenti parte di questa spedizione. L'incrociatore è partito scortato da varie navi-pattuglia. Si apprende che questa spedizione costa al Governo portoghese 10 mila sterline al giorno.

Nel frattempo Lisbona si accinge ad accogliere con entusiasmo il Principe di Galles che giungerà in questa Capitale, sabato. La stampa dedica articoli all'arrivo del Principe e ricorda le amichevoli relazioni che sono sempre esistite tra il Portogallo e l'Inghilterra.

Il caso Moulin

Una protesta degli universitari belgi
alla Società delle Nazioni

Bruxelles, 23 notte.

La Federazione universitaria belga ha inviato alla Federazione universitaria internazionale per la S. d. N. una lettera, in cui chiede alla Federazione stessa di prendere un atteggiamento energico ed efficace nella questione del prof. Moulin, arrestato in Italia e che le autorità italiane hanno intenzione di deferire al Tribunale speciale per la difesa dello Stato.

Il ricorso della Federazione universitaria belga è semplicemente ridicolo. La polizia italiana ha arrestato un agente provocatore venuto in Italia a disseminare agitazioni. Il prof. Moulin poi è reo confesso di macchinazioni criminose contro il Regime. La protesta è quindi grottesca. Non vi sarebbe bisogno di ricordare che la Società delle Nazioni si regge sull'elementare principio del più assoluto rispetto di ciascun Stato e dei suoi cittadini verso il regime interno degli altri Stati; pertanto non sarà mai la Società delle Nazioni che potrà, nel caso specifico, solidarizzare con un cittadino belga che ha preteso complottare contro l'ordine costituito in Italia e riconosciuto da tutti i Paesi. La Giustizia italiana farà il suo corso. Le dimostrazioni d'oltre frontiera non possono nè arrestarla, nè deviarla.

Il Duca di Genova commemorato alla Camera

Roma, 23 notte.

La Camera dei Deputati ha ripreso oggi i suoi lavori commemorando, in un'atmosfera di silenzioso raccoglimento, S. A. R. il Duca di Genova.

Alle ore 15,45 l'aula è assai affollata in tutti i settori ed ha un aspetto particolarmente solenne. Tutti i deputati vestono l'abito nero. Al banco del Governo hanno preso posto il Duce, i Ministri Rocco, Grandi, Rotigni, Sirianni, Giuliano, De Bono, Mosconi, Gazzera, Ciano, Di Crollalanza; ed i Sottosegretari Maresciallchi, Cao di San Marco, Pennavaria, Alfieri, Ricci, Leone, Fani, Riccardi, Lessona e Manuresi. Molto pubblico nelle tribune.

Alle 16 precise il PRESIDENTE Giuriati dichiara aperta la seduta. Letto ed approvato il verbale, il Presidente si alza in piedi, il suo esempio è seguito dall'intera Assemblea, dal Duce, dai membri del Governo e dal pubblico delle tribune.

Il Presidente Giuriati

Lentamente, con voce ferma, S. E. GIURIATI commemora S. A. R. il Duca di Genova. Egli dice:

«Onorevoli camerati. Tra il raccolto dolore e l'unanime rimpianto della Nazione, che ne aveva seguito sempre vicino lo spirito generoso, si è chiusa il 18 corrente la lunga operosa esistenza di Tommaso di Savoia, Duca di Genova. La sorte riserbò al Principe il privilegio di poter giungere, dagli albori dell'unità, attraverso il travagliato sviluppo del nuovo Stato, alla grande guerra di redenzione, ed ai giorni della Vittoria e del prodigioso rinnovamento.

«Tommaso di Savoia dal genitore valoroso e cavalleresco, coll'animo nobilissimo, aveva ereditato le tradizionali virtù della stirpe: la fermezza del carattere, la semplicità dei costumi, la cordialità lieta, la predilezione per la famiglia, l'amore senza limiti per la Patria. In questo suo incrollabile sentimento della prova, giovanissimo, quando rifiutò la Corona di Spagna, che tra larghi consensi e con lusinghiera designazione gli avevano offerto le Cortes. Preferì servire l'Italia da Principe, piuttosto che ascendere un Trono straniero.

«Attratto dalla vita del mare, verso la quale nutriva una istintiva passione, il Duca di Genova volle e seppe essere reso da mano dei piloti esperti e degli ammiragli della Superba. Compiuti, appena adolescente, gli studi nautici, compiuto l'addestramento e maturò l'esperienza nella Marina da guerra, cimentandosi in ripetute crociere e in viaggi nei mari lontani, dimostrando di possedere le doti peculiari del navigatore: pronto intuito, calma perizia, risoluto coraggio. Nella campagna svolta al comando della corvetta *Vittor Pisani* e durata trenta mesi, il Principe marinaro recò negli scavi dell'Estremo Oriente la bandiera del giovane Regno, sollevandole intorno echi di gloriosi ricordi e di simpatie profonde. Su quel viaggio il Principe dettò una relazione esemplare, ancor oggi istruttiva ed ammirata. Egli, che aveva preferito ai lussi della Corte la vita rude sulla tolda delle navi e le difficili manovre tra il rischio delle tempeste, non si prestigio alla nascita ma alle sole sue virtù personali dovette gli onori dei posti di comando nell'Armata, che tenne con alto senso di responsabilità e con rispettata autorevolezza.

«Suo vivo rammarico, allo scoppio della grande guerra, fu di non potervi prendere parte attiva, ma al suo senno la fiducia del Sovrano aveva riservato l'altissimo ufficio, che doveva attirargli universale stima ed effettuosa popolarità. Luogotenente generale, rappresentò il Re, che divideva al fronte le ansie, i pericoli, le fatiche dei suoi fanti con sagace equilibrio e con sensibilità vigilante, frammischiandosi spesso al popolo per storie a contatto e per udirne la voce, per soccorrerne i bisogni e per mitigarne la resistenza. La certezza della vittoria finale in lui non venne mai meno anche nelle ore delle più dure prove.

«Quando il Re vittorioso, il 7 luglio 1919, riprese totalmente i suoi poteri, rivolse allo Zio il più ambito elogio: «Vostra altezza reale, rispondendo al mio appello, si assunse il compito e lo assolse per oltre 4 anni colla maggiore abnegazione e col più illuminato patriottismo»; e, ringraziando poi il Principe per la validissima cooperazione prestatagli in tempi così pieni di eventi, Sua Maestà esprimeva il convincimento che anche la Nazione dovesse assegli vivamente riconoscente per quanto aveva operato. La gratitudine gli fu spontanea dall'anima del popolo ed accompagnò come una benedizione il Principe umanissimo che, a guerra finita, tornò nell'intimità famigliare, consacrandosi interamente agli studi ed alle opere di bene e di beneficenza.

«Due grandi dolori percorsero la sua forte vecchiezza: nel 1925 la perdita dell'augusta Consorte Isabella di Baviera e nel 1926 la scomparsa della sorella amatissima, la Prima Regina d'Italia. Negli ultimi tempi la fibra del Principe aveva subito un rapido declino. Un ultimo assalto del male ha avuto ragione della sua resistenza. Benemerito della Patria, ora Egli riposa accanto ai suoi maggiori nell'austera pace di Superga. Rinnoviamo, on. Camerati, l'omaggio reverente alla memoria del Principe Augusto, che incorrotta ebbe la vita e la fede ed il nome e la fortuna d'Italia servì con fervore e con opere non perìture. Alle LL. MM. e alle Loro Altezze Reali i Principi di Savoia Genova così duramente colpiti nei più cari affetti riaffermiamo i sensi di profondo cordoglio e la deferente partecipazione che la Camera fascista ha preso al lutto della Reale Famiglia».

La parola del Capo del Governo

Terminato il discorso di S. E. Giuriati si alza a parlare il Capo del Governo. Egli dice:

«Il Governo si associa alle nobili parole pronunziate dal Presidente di questa Assemblea, al lutto della Dinastia e lutto della Nazione».

Il Presidente propone che sia tolta la seduta in segno di lutto.

La proposta è approvata e alle 16,20 l'aula si sfolla.

La Cassa Nazionale Infortuni
e la sua benefica opera sociale

Roma, 23 notte.

Sotto la presidenza di S. E. il senatore Bonardi si è riunito il consiglio di amministrazione della Cassa Nazionale Infortuni. Il presidente ha iniziato i lavori, commemorando con elevata parola, S. E. il senatore Ferrero di Cambiano, che fu per 44 anni consigliere, per oltre un decennio presidente dell'Istituto, che ebbe particolarmente caro, ed alle cui crescenti fortune vigilò con passione e con sicura competenza. Il consiglio per onorarne la memoria ha deliberato di bandire un concorso, dedicato al suo nome, col premio di 5000 lire per un'opera del seguente titolo: «La Cassa Nazionale Infortuni nel suo primo cinquantennio» e di istituire dieci borse annuali di studio di lire 1000 ciascuna, presso scuole secondarie di avviamento al lavoro, a favore di figli di operai assicurati dalla Cassa Nazionale infortuni, morti per infortunio sul lavoro.

Il consiglio sentite le relazioni del direttore generale, dott. Calamani e dei sindaci, ha approvato il bilancio della Cassa Nazionale e quello della speciale gestione agricola per l'anno 1930.

La relazione del direttore generale mette in evidenza la continua ascesa dell'Istituto, ed il consenso che intorno ad esso si va sempre più consolidando, da parte delle classi produttrici.

Infatti, i premi incassati nel 1930 ascendono a lire 217.621.403, in confronto a lire 196.984.508 del 1929, e quelli di competenza dell'anno a 208.398.715 lire, di fronte a lire 195.518.227 del 1929.

Le polizze in corso nel 1930 furono 285.191, interessanti 2.734.974 operai, mentre nel 1929 furono 263.172, interessanti 2.627.321 operai. I casi di infortunio, definiti nel 1930, furono 932.282, in confronto di 314.338 definiti nel 1929, e furono pagate indennità per lire 167.288.500, in confronto di 147.294.996 lire pagate nel 1929. I fondi accantonati per il pagamento di interessi, relativi a infortuni non definiti al fine d'anno, sono saliti da lire 124.236.304 a fine 1929 a lire 133.851.674 a fine 1930.

Oltre questi fondi di riserva che costituiscono l'essenza dell'attività industriale dell'Istituto, ed ai quali sono da aggiungersi le riserve matematiche in lire 13.147.082, inerenti alle rendite che sono in corso di pagamento nelle provincie di Trento, Bolzano e Fiume, in dipendenza di infortuni avvenuti quando era in vigore, in quelle regioni, la legislatura austro-ungarica.

La Cassa Nazionale infortuni possiede altri fondi per assistenza degli infortunati, e per previdenza dei propri impiegati, ammontanti a L. 73.657.902. Le attività sono investite per 117.773.770 lire, in titoli di Stato e garantiti dallo Stato per lire 64.619.365 in immobili, per lire 10.299.519 in mutui, e per lire 34.290.734 in conti correnti. Nel bilancio sono accantonati un fondo oscillazione valore titoli di 2.733.196 lire, ed un fondo per ammortamento e deperimento immobili di L. 13.767.555.

Le spese di gestione segnano, per la assidue cure poste dall'amministrazione nel conseguire una sempre maggiore diminuzione dei costi, una nuova diminuzione, essendo rappresentate dal 15,42 per cento degli incassi, mentre nel 1929 furono del 16,92 %.

La relazione aggiunge che i risultati del 1930 dimostrano quindi lo sviluppo rigoglioso dell'Istituto, e la salda e sana sua compagine tecnico-finanziaria, garantita dai criteri più scrupolosi e rigidi, di valutazione e di previsione. Particolari premure ha dedicato l'amministrazione alla organizzazione sanitaria dell'Istituto, che raccoglie consensi ed elogi in Italia e all'estero, e che ne costituisce un vanto, tanto più che rappresenta una forma di attività rispondente appieno ai principii della politica sociale del Regime.

Il Consiglio d'amministrazione ha espresso il proprio compiacimento alla presidenza, al Comitato esecutivo ed al direttore generale, per l'attività esplicata con tanto fervore e con così evidenti buoni risultati, e un voto di vivo plauso, oltre che al direttore generale, al personale tutto dell'Istituto, che assolve il compito demandatogli con vera passione, con sana disciplina e con spirito di devozione all'Istituto e alla missione di esso.

Il Regime per le zone terremotate
La ricostruzione di strade e di abitati

Roma, 23 notte.

Con il 21 corrente sono stati soppressi gli Uffici speciali del Genio civile di Ariano Irpino e di Melfi, istituiti per l'esecuzione di lavori dipendenti dal terremoto del Vulture, nella Provincia di Avellino e di Potenza.

Prima ancora che fosse chiuso il periodo di pronto soccorso, il Ministero dei Lavori Pubblici, on. Di Crollalanza, aveva predisposto il programma delle opere di ricostruzione degli abitati, ed i relativi lavori erano stati già avviati. Per effetto della organizzazione e dello sviluppo dato ai servizi, già al 31 ottobre scorso, a soli tre mesi da quel tragico evento, era ultimata la costruzione di 961 casette, comprendenti 3736 alloggi, e cioè il fabbisogno per dare ricovero a circa 20.000 persone, rimaste senza tetto in 39 abitati. In molti Comuni sono sorti così interi rioni, convenientemente sistemati con adeguate opere stradali, nonchè di fognatura e di acquedotto. Con delle case, e con le 2000 riparate d'ufficio dal Genio Civile, a totale carico dello Stato, prima dell'inverno tutta la popolazione della zona colpita dal tarremoto ebbe assicurato il ricovero.

Inoltre, per la ricostruzione e la riparazione degli edifici privati, è stata consentita la concessione di sussidi: ma, a differenza di quanto si è praticato in occasione di altre gravi calamità, anzichè far presentare dal singolo proprietario le perizie dei lavori da eseguire, e sottoporle al riscontro del Genio Civile, la compilazione di queste è stata demandata direttamente al Genio Civile.

A ciò sono anche intese apposite norme, che comminano la decadenza dalla concessione del sussidio in caso di ritardo nell'inizio o nella ultimazione dei lavori. Gli Uffici speciali del Genio Civile hanno alacremente corrisposto alle aspettative, e dal 31 aprile hanno compilato le perizie relative ai 23.949 fabbricati, per i quali la domanda di sussidio, presentata nel termine di legge, fissato al 12 febbraio scorso, sono state riconosciute ammissibili. Le perizie approvate finora sono 13.802, per un importo di lavori di lire 87.871.070,60, cui corrispondono sussidi per L. 34.858.631,68. Anche per edifici pubblici o di uso pubblico di cui locali, sono stati finora concessi 34 sussidi, per un importo complessivo di L. 675.187, pari al 50 % delle spese dei lavori da eseguire.

Infine sono stati approntati i piani regolatori per lo spostamento parziale degli abitati di Bisaccia e di Aquilonia, in provincia di Avellino e di Melfi in provincia di Potenza. Il lavoro compiuto dal Genio Civile in pochissimi mesi è stato quanto mai intenso ed efficace; è appunto grazie alla rapidità e precisione, con cui tutti i servizi hanno funzionato, che è stato possibile disporre la soppressione degli Uffici speciali, dato che ormai non rimane che il controllo sui lavori eseguiti o da eseguirsi dai privati e dagli enti, ciò che costituisce servizio normale degli Uffici ordinari.

Se i privati e gli Enti, avvalendosi dei benefici loro concessi, svolgeranno, con eguale sollecitudine, la loro attività, entro pochi altri mesi tutti i danni prodotti dal terremoto del Vulture potranno essere riparati, e nei vari Comuni le condizioni di vita saranno tornate completamente normali, se pure non saranno migliorate per effetto del risanamento edilizio, derivante dalle nuove costruzioni che hanno sostituito le vecchie case distrutte.

La Giunta generale del bilancio

Roma, 23 notte

Nel pomeriggio, si è riunita sotto la presidenza dell'on. Pupini, la Giunta generale del Bilancio per discutere un importante ordine del giorno: approvazione della relazione dell'on. Medici del Vascello sul bilancio della Marina; prosecuzione della discussione sul bilancio dell'Educazione nazionale, sul quale è relatore l'on. Lando Ferretti; discussione preliminare sul bilancio delle Comunicazioni, relatori gli onorevoli Perna, Fier e Bianchini; discussione del riordinamento della scuola secondaria di avviamento al lavoro, relatore on. Caiza Bini. La Giunta continuerà i suoi lavori nei prossimi giorni.

La diminuzione del tasso d'interesse
e la sua portata politica ed economica

Roma, 23 notte.

Con il primo maggio grossimo andranno in vigore i nuovi tassi di interesse sui depositi in conto corrente fruttifero presso la Banca d'Italia, stabiliti da apposito decreto ieri pubblicato dalla *Gazzetta Ufficiale*.

L'importanza del provvedimento esorbita dal campo puramente economico e finanziario, poichè esso rappresenta la migliore documentazione di una situazione quanto mai confortante. La diminuzione dell'interesse sul denaro che affluisce nei depositi presso le Banche costituisce un fenomeno mondiale collegato all'aumento dei depositi stessi; il quale aumento dipende in parte dal normale ritmo di formazione e di accrescimento del risparmio, ed in parte dal fatto che il risparmio stesso dalla crisi economica viene distratto dagli investimenti industriali ed affluisce invece alle Banche.

A questo proposito la *Tribuna* osserva: «Se confrontiamo quanto avviene in Italia e quanto si verifica all'estero in questo campo delicatissimo ed importantissimo, è da constatare tutta una serie di fattori che sono indice di una più elastica e più sana situazione italiana, in confronto con altre grandi Nazioni. Innanzitutto è da rilevare che gli investimenti nelle Anonime indicano chiaramente che il finanziamento dell'attività produttiva nazionale è largamente assicurato, pur nel quadro contingente della speciale congiuntura di crisi. In secondo luogo il fatto che il nostro Istituto di emissione può addirittura (seguendo in questo l'esempio di grandi Nazioni e ad economia ricca) non corrispondere nessun interesse sui depositi dei privati, riducendo all'1 per cento quello per i depositi di Enti e Banche, e arrivando ad un massimo del 2 per cento in casi eccezionali, questo fatto prova non soltanto la larga disponibilità di mezzi liquidi della Banca d'Italia, ma anche la granitica fiducia che in essa ripongono i risparmiatori.

«Ma un altro rilievo e di grande importanza va fatto, e cioè che il provvedimento preso dalla Banca d'Italia, considerato in relazione alla situazione generale finanziaria del Paese, alla situazione dei principali Istituti di credito, ed alle restrizioni della circolazione bancaria è prova evidente che in Italia non si verifica il fenomeno allarmante di tesaurizzazione e domiciliio, e cioè di vero e proprio imboscamento del denaro, che abbiamo visto accentuarsi all'estero, anche presso Nazioni, come la Francia, con situazioni finanziarie di grande floridezza. Il risparmio italiano non si imbosca e, pur a tassi di interesse minimi o nulli addirittura affluisce alle Banche, e cioè rimane in potenza come mezzo di potenziamento dell'attività produttiva, in attesa di una ripresa economica della quale si hanno già indubbi sintomi».

Il *Lavoro Fascista* esaminando esso pure la portata politica del provvedimento che chiarisce la direttive del Governo e l'atteggiamento del Regime in materia del lavoro, scrive:

«La nostra crisi della disoccupazione è stata ed è di gran lunga inferiore a quella che hanno lamentati altri Stati pur ricchi assai a danaro; ma ciò non toglie che fosse fastidiosissima ed organismo nostro sociale e abbia impegnato le sue più assidue e provocato i più organici e geniali provvedimenti del vigilante Governo. Il Paese che ha bisogno di lavoro, ha bisogno di denaro per finanziarsi e muoversi: al bisogno di denaro in un Paese ricco come il nostro di possibilità lavorative non corrisponde in Italia una uguale coscienza e un adeguato coraggio nel far muovere i capitali. C'è della pigrizia, diciamo pure che c'è della prudenza nelle Banche; ma esse nel privato si tramutano in neghittosità e ritiro entro le posizioni più asserragliate. Il conto corrente alla Banca d'Italia era una di queste; i depositi in conto corrente fruttifero salgono alla cifra di 8 miliardi. Un blocco magnifico e significativo per fiducia verso la Banca; ma inoperoso e pesante per quanto riguarda lo slancio verso il lavoro di cui la nostra Nazione, e più che mai in Regime corporativo, ha bisogno. Non sappiamo quale sia la quota di capitali della Istituzioni assistenziali, e quale quindi sia la quota dei veri e propri depositi di capitale privato. Nor crediamo di essere lontani dal vero calcolando ad un miliardo la quota che — pur restando senza interesse o per vadersele ancora più ridotto — verrà ad essere mobilizzata e spinta al lavoro. Il Governo con una sua severa e rapida politica di drenaggio ha ripulito (disinfettato forse) quel settore bancario minore e periferico che costituisce quella delicata e indispensabile trama per cui il capitale viene a contatto del lavoro. Il denaro sbloccato, rifluirà su altri istituti grandi e medianti; i quali potranno ridurre rispettivamente i loro tassi di sconto e alleggerire la Nazione di una enorme cifra di interessi passivi».

Le Medaglie d'Oro ricevute dal Duce

Roma, 23 notte.

Le medaglie d'oro al valore militare, convocate in Roma per la loro annua assemblea, al termine dei lavori sono state ricevute oggi in particolare udienza dal Capo del Governo, al quale hanno voluto riaffermare il loro inalterabile attaccamento alla Patria e al Regime.

Il Capo del Governo, vivamente compiacendosi con le medaglie d'oro presenti, ha dichiarato di aver seguito con particolare attenzione l'attività svolta dalle medaglie d'oro, in armonia alle direttive del Governo. Nel congedarle ha affermato che le medaglie d'oro, quali capi di tutti i decorati al valore e di tutti i combattenti, devono sentire profondamente la loro responsabilità nella vita della Nazione.

Una riunione a Firenze
per la Fiera dell'Artigianato

Firenze, 23 notte.

Sotto la presidenza di S. E. il Prefetto Cattari ha avuto luogo una riunione allo scopo di conferire alla Fiera Nazionale dell'Artigianato, la cui prima manifestazione si è svolta quest'anno con pieno successo, il carattere di organizzazione permanente annuale con sede a Firenze.

Sono intervenuti alla riunione l'on. Buronzo, commissario governativo della Federazione Artigiana e presidente dell'E.N.A.P.I., il Segretario Federale dott. Pavolini, l'avv. Guttinara, segretario generale della Federazione Nazionale Artigiana, il dott. Gomes, il marchese Strozzi Ridolfi, direttore della Sezione commerciale dell'E.N.A.P.I., e numerose altre autorità e personalità.

I convenuti hanno concordemente riconosciuto l'opportunità che per la continuità e il più fecondo sviluppo della Fiera Nazionale dell'Artigianato venga costituito un ente autonomo allo scopo di assicurare una vita permanente e rigogliosa a questa Fiera, che deve rappresentare il mercato naturale dei prodotti artigiani. Si è ritenuto infine necessario che, mentre si attende alla composizione di questo ente, funzioni presso il Consiglio Provinciale dell'Economia un nucleo di organizzazione e propaganda costituito dalla stessa Segreteria della Fiera.

Nella riunione si è anche considerata la necessità di avere per la Fiera una più ampia disponibilità di locali, prospettando la possibilità di ampliamento del Palazzo delle Esposizioni nel parterre di San Gallo.

Alla Fiera di Milano

La visita del Duca di Spoleto

Milano, 23 notte.

Questa mattina, alla Fiera Campionaria, ha avuto inizio lo svolgimento della giornata dell'Ossola, del lago d'Orta e del Lago Maggiore, organizzata dal sen. Rossini e dal Prefetto di Novara. Alla simpatica riunione hanno partecipato il sen. Falconi, il generale Santini, il gr. uff. Ezio Ureni, vice presidente della Fiera, un folto gruppo di commercianti piemontesi e un centinaio di Podestà della provincia di Novara.

Inoltre questa mattina, S. A. R. il Duca di Spoleto, sotto la guida del Presidente della Fiera senatore Puricelli, ha visitato il padiglione dell'Aeronautica, il padiglione delle macchine e il reparto della zootecnica. Quindi l'Augusto visitatore si è recato al salone dell'automobile, colà accolto dal segretario cav. Curti e nel pomeriggio, dopo avere visitato numerosi altri padiglioni, ha assistito allo spettacolo della moda del cotone, nel teatro della Fiera.

Il coraggioso atto
di una Piccola Italiana

Cuneo, 23 notte.

Nel rione Ricetto, la piccola Lucrezia Dho, stava trastullandosi con alcune compagne lungo il corso d'una bealera detta «Del mulino», che fornisce la forza motrice ad alcune aziende meccaniche, nei pressi della officina Dho, quando, ad un tratto, la piccina precipitava nel corso d'acqua e scompariva dalla vista delle compagne.

La piccola italiana Giovanna Basso, di 12 anni, che si trovava poco distante, noncurante del pericolo presentato dalla forte corrente, si gettava nell'acqua e, dopo non lievi sforzi, riusciva a trarre la bimba in salvo.

La medaglia d'oro dell'O. N. B.
al Prefetto di Cuneo

Cuneo, 23 notte.

Con recente decreto di S. E. il Capo del Governo, è stata concessa a S. E. Mario Chiesa, prefetto di Cuneo, la medaglia d'oro di benemerenza dell'Opera Nazionale Balilla. L'alta onorificenza viene a premiare la efficacissima attività che il prefetto di Cuneo ha sempre dato e dà allo sviluppo delle organizzazioni giovanili.

Avvelenatrice dai figli arrestata

Campobasso, 23 notte.

Fu, a suo tempo, data notizia di un gravissimo delitto di cui rimasero vittime tre fanciulli, figli di certo Mosca Felice e di Adelina Gallo. I poveri ragazzi morivano, infatti, in seguito ad avvelenamento. Compiute le indagini, veniva arrestato il padre della vittime, Felice Mosca, il quale, comparso dinanzi ai giurati di Campobasso, negli ultimi giorni dello scorso marzo, era condannato a 30 anni di reclusione e 10 anni di sorveglianza speciale.

Subito dopo la sentenza, cessi si ricordarà, una cognata della Gallo, Elvira, accusava la stessa Gallo, quale autrice dell'efferato delitto. Tale denuncia portò al fermo della Gallo e gravi sospetti furono poi avanzati anche a carico di certo Passavo Vincenzo, di anni 18, che venne indicato come l'amante della Gallo.

Ora si apprende che, mentre le ricerche dei carabinieri si svolgevano attivamente per rintracciare i fuggiaschi, l'altro sera un fatto grave ha messo in allarme l'abitato di Fossato. Improvvisamente, verso le ore 22, echeggiavano due detonazioni seguite da una scarica di moschetto. I carabinieri Diprosto Desiderio e Aristotele Donati, in perlustrazione, si imbattevano nel latitante Passavo Vincenzo, intimandogli di fermarsi. Per tutta risposta, il Passavo, con mossa fulminea, ha estratto la rivoltella esplodendone due colpi in direzione dei carabinieri. Egli si dava poi a precipitosa fuga per i campi avvolti nelle tenebre. I carabinieri hanno fatto immediatamente uso del moschetto scaricandolo dietro il fuggitivo.

Il fatto è stato poi ricostruito. Pochi istanti prima del grave episodio, la Gallo veniva scovata in grave e tradotta in carcere perchè ricercata per il reato di abbandono del figlio Pietro, l'unico rimasto dopo la morte dei tre fratelli. Perquisita, veniva trovata in possesso di un rasoio che teneva celato in una tasca interna della gonna e quindi passata in camera di sicurezza. Allora i carabinieri, formulando il sospetto che la presenza della donna rivelasse la presenza in paese del Passavo, disposero un servizio per rintracciare il latitante che veniva scorto, come è già stato detto, alla periferia del paese.

Sono state iniziate, subito dopo, numerose battute nei boschi

Bastano 750 lire a procurarvi la RCA 48

Prezzo de La Radio RCA 48 con sette Radiotron L. 2975.—

4 ragioni che impongono La Radio RCA 48 alla vostra preferenza:

1° - Costruzione tecnica e rendimento superiori.
2° - Possibilità di acquisto con versamento iniziale di sole L. 750.—
3° - Facilità di manovra sorprendente.
4° - Assistenza tecnica continua.

Pagherete il saldo con una comoda rateazione mensile, anche più gradita per la gioia di possedere questo mirabile apparecchio, espressione della tecnica più avanzata e della più moderna e fine eleganza.

La Radio RCA 48 unisce i pregi di sensibilità, selettività e purezza alla modicità del prezzo.

Ascoltate le nostre radiotrasmissioni dalle stazioni di Milano, Torino e Genova ogni Martedì alle ore 21.

LA RADIO RCA

CATALOGO ARTICOLI "OCCASIONE" GRATIS A RICHIESTA

E. FRETTE e C. MONZA TELE - TOVAGLIE BIANCHERIE CORREDI

Filiale di TORINO Via XX Settembre, 84 Telefono 46-042

SI È SEMPRE TITUBANTI a varcare la soglia di un Negozio sconosciuto, ad acquistare un prodotto nuovo. La Pubblicità «rompe il ghiaccio», fa la presentazione.

Per il figliuolo

E che rimane dunque al padre, che rimane alla mamma, quando nella tomba dovettero comporre quella più cara parte di sè, che è il proprio figliuolo!

Le lagrime rimangono, che stillano su dal cuore, pesanti e profonde come gocce di sangue. Ma anche le lagrime, perchè cocenti, vengono meno. La desolazione è il ristoro del pianto si disseccano. Sopraggiunge la traversata per quei deserti di aridità, di cui i grandi mistici lasciarono in roventi grida l'eccesso; San Luigi di Francia, quando implorava « il dono delle lagrime »; Santa Teresa di Avila, quando invano contava le piaghe di Gesù, e dentro sè non riusciva a patirne la passione.

Tutto allora sembra vuoto. E quando il dolore per la creatura perduta non occupa più tutta l'anima, pare di averla perduta una seconda volta. Pare che essa si distacchi dalla vita, non più di strappo, ma dileguando, con un trapasso più definitivo, meno crudele, e più spietato del primo.

Gli uomini delle età primitive, o almeno delle età a noi remote, forse non conoscevano questo tormento. Pare, esso, tutto moderno e cristiano. L'antico dolore del padre, il pianto della madre orbata, è diverso nei greci e sopra tutto nella Bibbia. Invano vi cercheremmo questa lugubre sfumatura.

Più di noi, quegli uomini amavano la vita, stimandola preziosa bene.

O forse, le cose non sono veramente mutate dentro il cuore dell'uomo, dove così poco muta, e così lentamente. E' mutata soltanto la parola d'ordine del suo cervello. Vivere a lungo su questa terra, felici, e vedere intorno a sè prolungarsi la propria generazione con numerosa prole della prole, ora il massimo premio che Iddio nella Bibbia prometteva all'uomo. Fu l'avvento del cristianesimo a porre le ragioni della vita fuori della vita. E non osiamo più oggi proclamare apertamente quella forza e quello slancio dell'istinto vitale di cui Satana si rende maligno interprete, quando Iddio gli vanta la integrità di Giobbe, pur colpito negli averi e nei figli: « Pelle per pelle; l'uomo darà tutto ciò che egli ha per la sua vita. Ma ora, stendi pur la mano, e tocca le sue cosa, e la sua carne; e vedrai se non ti maledice in faccia », dice Satana a Dio.

Il dolore del padre, colpito nel figlio, lo conosciamo nei remoti tempi attraverso Priamo, Davide, Giobbe. E chi può leggere senza una punta di segreta invidia di quel modo di soffrire primitivo e violento, per cui il Re stesso si rotola urlando sulla terra! Il figlio è un possesso sacro del genitore, un pezzo del suo avere, non distaccato dagli altri suoi averi e da lui. E chi può leggere senza segreto raccapriccio, le ultime parole dell'ultimo libro di Giobbe, quando il tanto provato uomo si ritrova ad avere tutto quanto già aveva avuto prima, le ricchezze e anche i sette figliuoli, e le tre figliuole, assai meglio di prima, il doppio nei capi di bestiame, e le figliuole di assai più meravigliosa bellezza? Vi è qualcosa che a noi moderni fa orrore, in quella compensazione, tra i morti ed i nuovi nati, calcolati alla stregua del numero. Eppure, vi è anche profonda, sana vitalità e umanità, in questo senso di compensazione. L'antico patriarca accettava per intero la vita, con il bene ed il male, e al suo rinascere egli umanamente e santamente benediceva con cuore non inumanore, buon consolato e riconosciuto.

Invece per noi moderni, l'ultima forma di ribellione alla morte degli esseri adorati, è la ribellione contro la vita che riprende, e con il flusso e riflusso delle sue acque cerchi o tempestose, ci allontana dal rifugio donde ancora contemplavamo immoti l'immagine del dolore, e facevamo segni all'invisibile battello, veleggiante verso la sponda d'Eliso.

Quale incantagione faremo dunque ancora a questo povero disperato cuore, che non può cessare di battere, che non vuol cessare di soffrire?

Preghiera. La preghiera è un colloquio con l'al di là, abitato dallo spirito caro, ed è anche un modo di prolungare, in forme non negative, il contatto con i trapassati. Dall'attimo in cui si avvicina la lunga ombra nera, e quando essa ha ghermito la preda, il balbettio delle sillabe sacre, intorno alle quali, da millennii, l'uomo ha cristallizzato le sue ansie, con tanto timore, e tanta speranza, e tanta venerazione, acquista prodigiose virtù. Soavi e grandi parole, esse paiono risvegliare in noi quel fluido stesso che già prima si era in esse misteriosamente addensato: caldo alito del Supremo, e insieme anche flotto di comunione umana, e di umana fraternità, commistione a una arcana volontà, e sommersione della nostra pena individuale in una sconfinata onda di angoscia e di implorazione. E questo, se non ci vola il dolore, gli toglie il più acuto pungolo, l'angoscia del sentirlo come una ribellione a un'ingiustizia personale.

Ma poi, lo rivogliamo per noi, tutto individuale, tutto nostro, il nostro dolore. E lo rivendichiamo maggiore, diverso, non confondibile con gli altri, con un guizzo esasperato e tenace di orgoglio.

Allora, le parole di tutti non bastano più. E ciascuno vuole scandire le sillabe dell'implorazione e del colloquio, con il metro che è proprio al battito del suo cuore.

Tale preghiera, che nella maggior parte dei casi è soltanto grido soffocato ai piedi dell'altare, o nel silenzio della notte; oppure umile parola parlata con i famigliari e con gli amici, necessariamente diviene parola scritta in chi ha domestica consuetudine con la parola scritta.

Fra tanti crucci, fatiche e tormenti che rendono duro il mestiere dello scrittore, almeno il privilegio di questo sfogo gli è consentito. Ciò che ha potuto esprimere in forma oggettiva cosciente, gli diviene quasi esteriore, non grava più tutto schiacciante sul cuore.

A tale bisogno intimo profondo ha obbedito anche Arnaldo Mussolini, raccogliendo per un numerato studio di amici le fotografie dell'altante, intelligente e bel giovine, che la morte gli rapì a vent'anni, e accompagnandole con il breve commento del suo amore e del suo dolore, nella rievocazione del diletto Italico Sandro Mussolini.

Pagine buone: il padre segue il figlio, a ritroso, nel troppo rapido corso di eventi; con accorata minuziosa tenerezza indugia a rievocare ogni particolare dall'infanzia alla adolescenza, rissaporandone dentro sè golosamente la soave gioia. Soave in sè, benchè amara nel confronto del presente, eppure, sì, ancora soave. Chè beati coloro, i quali possono piangere tutti buoni, tutti belli e luminosi nel ricordo, senz'ombre e senza macchie, i loro cari perduti. E questo conforto almeno appartiene a chi piange creature giovanissime. La vita è piena di necessarie degradazioni, diminuzioni e contaminazioni, non si può conservarne immune la purezza, chè altrimenti divorrebbe superstizione bigotta, o dioccia sterilità. Un alone sfolgorante per questo pare cingere di luce irreale, gli esseri morti nel fiore, prima che i petali si sfogliassero dalla corolla a terra, nel limo donde germineranno altre esistenza; prima che il fiore tristemente spoglio legasse in quell'altra meraviglia, più rapida e meno bella, che è il frutto.

Pagine come questa, di religiosa, pensosa e, malgrado tutto, serena bontà, tuttavia rappresentano qualcosa di più che un soliloquio, il quale volesse illudersi di essere un colloquio.

Non bisogna disprezzare la forza viva dell'illusione, che aiuta a vivere. « Il babbo scrive a te »: queste sono le prime parole della rievocazione; alla quale pure si associa la mamma, con il pio silenzioso coraggio che le donne attingono nella loro immensa capacità di affetto. Le pare di vedere il caro figlio uscire svelto e festoso incontro al padre: « Mi sembra partito per un lungo viaggio, di dove tornerà, o meglio dove io lo raggiungerò tra non molto. Questo pensiero mi dà un po' di tregua ».

« Non morto, ma partito innanzi per primo ». Così è difatti, per ognuno di noi. Ma, in questi intervalli delle supreme partenze, quanto tempo ancora per soffrire! E la sofferenza della mamma è diversa da quella di ogni altra, è una rivolta sorda assidua che batte contro le porte del ferreo destino, della natura che ha mentito a se stessa, ingiustamente abbattendo il virgulto prima che il tronco.

Tuttavia, il dolore si placa nel conforto della mite bontà e della religiosa fattiva fede in Dio e negli uomini.

Questo sogno, della speranza oltre la disperazione, forma la ragione d'essere di simili scritti; il loro recondito forse inconsapevole e genuino. Altri fratelli, con noi, dopo noi, traverseranno l'insanabile deserto della sventura. E' buono che mille tremende sabbie sorgano impronte, a sappiano, che altri uomini così soffersero, e pur emersero dagli abissi, e trovarono la forza di procedere. Dove, e verso di chi, ancora non sappiamo, nè essi per certo sanno; ma esiste una polla d'acqua sorgiva sicuramente, se ancora respirano, verso un raggio di luce, sicuramente, se ancora vedono.

MARGHERITA G. SARFATTI.

LA CRISI DEL TEATRO

Battute d'aspetto

Il progetto per una restaurazione o rinascita teatrale, che Silvio D'Amico espone e propone nel volumetto: *La crisi del teatro*, è senza dubbio grandioso, intelligente, ponderato. Non il lettore D'Amico, è subito lo dichiara, « di avere in tasca il tocca-e-sana, di svelare finalmente il rimedio infallibile, di medicare con un regolamento una deficienza d'ordine spirituale, come è questa donde ha origine, in Italia, il male che ci affligge ». Di questa dichiarazione gli siamo grati. Egli scorge anche che ai vizi della produzione, ossia degli autori « è impossibile rimediare con un progetto », e soggiunge che è meno difficile rimediare ai vizi degli interpreti, « ma a patto di mettere in opera grandi mezzi economici. Tali mezzi economici potrebbero, altresì, servire alla formazione di una cultura teatrale, che, oggi, nel nostro Paese, manca totalmente. Si avrebbe così il destro e la occasione di « ricostruire dalle basi un edificio assolutamente nuovo, con un programma vasto e radicale ». Ed ecco, nelle sue linee essenziali, l'Istituto Nazionale del Teatro Drammatico, pensato da Silvio D'Amico. Questo Istituto dovrebbe disporre anzitutto di ampi fondi governativi, di serii contributi dell'Accademia d'Italia e della Società degli Autori, e delle quote dei soci; esso dovrebbe avere « un direttore *scelto bene*, inamovibile almeno per un sufficiente periodo d'anni, sottoposto solo in materia economica al controllo d'un Consiglio d'amministrazione »; da questo direttore dovrebbero dipendere tre grandi teatri, ciascuno dotato d'una compagnia sua, a Roma, Milano e Torino: « teatri forniti dai rispettivi municipi, per una legge simile a quella che li obbliga a fornire allo Stato gli edifici scolastici; teatri moderni nel palcoscenico e nella sala, la quale dovrebbe contare non meno di mille e cinquecento posti per accogliere un pubblico grande », come diremo, nuovo; teatri diretti ciascuno da un suo *régisseur* scelto dal direttore generale e dipendente solo da lui. Per nove mesi dell'anno le tre compagnie, ciascuna avente repertorio e caratteri suoi, dovrebbero alternarsi, di tre in tre mesi, nei tre teatri; e consacrare il resto dell'anno, oltrechè al necessario riposo, ai bravi giri artistici nelle altre città (con viaggi gratuiti) ». Il repertorio dovrebbe essere quasi esclusivamente « attuale »; bando quindi « al solito equivoco scolastico e accademico, che Teatro d'arte voglia dire Teatro retorico », poche le « resurrezioni » perchè « il Teatro, il grande Teatro, vuole spettacoli contemporanei, vuole la voce di poeti del tempo suo ». Autori, in primo luogo, italiani, e, in secondo luogo, stranieri, « con una limitazione sola: che le opere straniere siano veramente degne d'essere conosciute ». Tralascino molti altri particolari, e solo ricordiamo che « presso ciascuno dei tre grandi teatri, e sotto la immediata direzione dei loro capi, dovrebbero esistere: una scuola moderna, non solo per attori, ma anche per scenografi e per *régisseurs*; e uno studio e teatrino sperimentale, sia per gli allievi di recitazione, di scenografia e di *régie*, sia per quelle opere di autori nuovi che meritano d'essere additate a un piccolo pubblico di intelligenti, ma non possono essere ancora portate, sotto pena di far fallire i teatri, al giudizio d'un gran pubblico ».

Il programma è vasto, straordinariamente vasto; anche D'Amico se ne rende conto. Per la sua attuazione si dovranno superare difficoltà aspre e forti: la ricerca degli uomini adatti (con i mestieranti e i praticoni non vi è nulla da fare; D'Amico sottolinea in corsivo: « *Rivolgersi ai vecchi direttori di compagnie, no*) non sarà la minore; sarà necessario, dice D'Amico, scegliere dei giovani, mandarli, a spese dell'Istituto, in viaggio d'istruzione all'estero, affinchè, rendendosi conto di ciò che altrove si fa, delle conquiste tecniche e della disciplina altrui, assimilando e reagendo opportunamente, possano trovare se stessi; sarà necessario compiere ampi e severi studi preliminari, e meditare, riflettere, indagare; sarà doveroso, insomma, non affrettarsi, non improvvisare, procedere con cautela e metodo. Ma tutte queste cose difficili e inconsuete non ci allarmano eccessivamente; il punto più delicato è pur sempre quello sostanziale, quello che determina la vitalità, o meno, del teatro d'oggi; il punto più delicato è quello che si riferisce alle possibilità spirituali, e cioè attive e creatrici, della nostra scena. Non v'è nell'aria quel sentimento diffuso e fecondo della teatralità, non si vedono attorno quelle zone di incremento poetico, dalle quali il teatro potrebbe trarre vigor nuovo e originalità; ben lo sappiamo. Ma v'è di peggio; D'Amico parla di repertorio « attuale », di poeti « attuali », di spettacoli contemporanei. Ma non abbiamo forse constatato che alla radice della crisi sta appunto la deficienza, l'incertezza, la mancanza d'attualità degli scrittori d'oggi, in quanto scrittori di teatro? La loro incapacità di parlare alle folle? E, ahimè, come si potrà uscire da questo circolo vizioso? Ammesso che il teatro, su esse è sorretto da uno spirito teatrale preciso e intenso, tradotto in opere compiesse e compioventi, inesorabilmente intristisce e langue e decade, come ci si può illudere di suscitare un'autentica vita del teatro, là ove le opere non esistono? E' forse possibile provocare artificialmente la nascita di un'opera d'arte, di un grande dramma, di un poema? E, d'altra parte, è anche vero che in un paese che sempre più s'allontani, per incuria, indifferenza, superficialità, dalle ragioni profonde dell'arte teatrale, le probabilità di una rinascita, le occasioni offerte all'estro di scrittori e poeti si fanno rarissime e precarie. Intanto, per ciò che riguarda l'aspetto pratico del problema e relativi provvedimenti — praticità che trar stimolo e significato da motivi ideali, e che a questi, come a supremo scopo, si rivolga — dobbiamo prendere nota della iniziativa recente del Podestà di Milano: l'Ente Autonomo per l'arte drammatica; iniziativa che, pur non rientrando affatto nel programma da noi ora esaminato, si ispira a concetti e direttive dello stesso tenore, tende a risultati egualmente propizi all'arte e alla cultura. Aggiungeremo che da siffatta iniziativa — degna invero della più ampia lode — molto bene si può sperare.

In quanto alla trasformazione, meglio ad un radicale rinnovamento, della vita teatrale italiana, e alla immediata fecondità di un progetto come quello del D'Amico, diremo, concludendo, che è bene non farsi illusioni eccessive, come lo stesso D'Amico suggerisce; ma avremmo certamente torto se non riconoscessimo quel che di buono e di austero e di prezioso per l'intelligenza, il gusto e la moralità artistica del teatro, può scaturire dalla auspicata istituzione. Si tratta di considerare questo periodo teatrale non più come una liquidazione, ma come un'attesa; periodo di lente preparazioni, periodo un po' grigio, sicuro e pensoso, come si conviene a certe vigilie e aspettazioni, che maturano appieno nella consapevole rinuncia e nella cruda disciplina. Sono queste le battute d'aspetto: e tutti coloro che ancora amano il teatro, tutti coloro che di teatro si occupano in un modo o nell'altro, hanno il davare di prodigarsi perchè esso non riescano del tutto vuote. Spetta all'uomo convertire le pause amarognole, e salcate da segreti presentimenti, le pause che gli inerti definiscono scipito, in raccoglimento e fervore. Non sempre la vita da tutti i suoi frutti; ma, nelle misteriose proporzioni dello spirito, vi sono aridità e secchezze stupendamente vive. Non si tratta, oggi, di sospingere il teatro a clamorosi successi, ma di indurlo alla meditazione, alla delicatezza, ad una più alta coscienza di sè. Coltivare una sensibilità, educare un istinto: e promuovere e favorire la ricerca espressiva in tutte le direzioni, in tutti i sensi dell'umano. Bisogna che gli interpreti e il pubblico, e perchè no?, gli scrittori, ritrovino il piacere, la comprensione, la volontà dello stile, e la gioia del tono esatto e profondo, dal quale nascono le belle sequenze, gli accordi precisi e intraducibili della poesia. Questo si deve provocare e cogliere nell'opera di teatro, questo che da tanti anni si è smarrito: il gusto dell'originalità, della novità spirituale, in una perfetta aderenza di ispirazione e di linguaggio.

Indagare così, scoprire le zone segrete e decisive di una commedia, di un dramma, di un poema, non è cosa facile, non è da tutti, non può essere, sovrattutto, dono improvviso o favore di fortuna. Ci vuole pazienza, e convinzione, e amore: ci vuole una totale squisitezza, aspra e scalenata, nel sentire e pensare, e la brama di sentire e di pensare. Ed è anche necessario che chi si accinge a così sottili e schiette interpretazioni, intenda che un'opera d'arte non si può frantumare, accettare a mezzo, ridurre e avvilire. Integro, incorrotto, essenziale, il mondo poetico si rivela soltanto nella sua unità. O tutto o nulla: qui è veramente il caso di usare il motto ibseniano; nessun interprete di poesie potrebbe scegliersene un altro. Per sollecitare a raggiungere questa unità interiore, questa originalità, che è di per sè tutta l'arte e tutta la fantasia, bisogna risalire dalle articolazioni, dalle giunture, dalle trovate discorsive, allo stile propriamente detto, alla vibrazione, al carattere, al suono e al colore del fantasticare e dell'esprimere, bisogna risalire dal particolare saporoso e felice al riconoscimento dello spirito stesso, che ha creato e inventato. A questo punto l'attore può dire di sapere la parte; e in questo senso l'esperimento, proposto da Silvio D'Amico, può diventare una squisita lezione di umanità e di poesia, un'introduzione mirabile al teatro di domani. Vorremmo assegnare come compito, a quanti cercano di risollevare le sorti del teatro, questo, di far nuovamente gustare al pubblico la libertà e la verità dello stile, si tratti di Shakespeare, di Molière o di Goldoni, o di Shaw, Kaiser o Pirandello.

Compito discreto e invidiabile, disciplina che, a piccoli passi, con umiltà da nulla, provando e riprovando, può condurre a deliziosissime, supreme orchestrazioni, a quell'arte scenica concertata e armoniosa che già Goethe, nel *Wilhelm Meister*, invocava. « Vedrete — dice Wilhelm ai suoi compagni di palcoscenico — vedrete quanti progressi si faranno, se si continueranno in questo modo i nostri esercizi e non ci limiteremo a mandare a mente, a provare e recitare meccanicamente, quasi per dovere e per mestiere! Quanta più lode meritano i musicisti, quanta più soddisfazione provano, come anche scrupolosi quando incominciano le loro esercitazioni d'assieme! Quanta cura prendono nell'accordare i loro strumenti, con quanta precisione mantengono il tempo, con quanta delicatezza sanno esprimere gli alti e i bassi. A maggior salita in testa di farsi onore durante l'a solo d'un altro con un accompagnamento rumoroso. Ognuno cerca di suonare secondo lo spirito e l'intenzione del compositore, e di eseguire bene ciò che gli è stato affidato, sia di grande, sia di piccola importanza. E noi non dovremmo accingerci all'opera con altrettanta scrupolosità, con pari intelligenza, visto che esercitiamo un'arte che è molto più raffinata di qualsiasi genere di musica, e che siamo chiamati ad esprimere con gusto e dilettevolmente le più comuni e le più pure manifestazioni dell'umanità? Vi può essere cosa più turpe che far dei pasticci alle prove, e durante la rappresentazione affidarsi all'estro e alla buona fortuna? ». E soggiungeva poi: « Perchè il maestro concertatore e più sicuro della sua orchestra che il direttore della sua recitazione? Perchè là ognuno deve vergognarsi della sua stonatura, quando offende l'orecchio esterno; ma quante poche volte ho visto un attore che riconosca i suoi errori, perdonabili ed imperdonabili, da cui l'intimo orecchio viene sì turpemente offeso, e si vergogni! Io verrei solamente che il palcoscenico fosse sottile, come la corda di un funambolo, perchè nessun inesperto vi osasse salire; mentre invece ora ognuno si sente abbastanza abile per andarci a far sfoggio ». La citazione è un po' lunga; ma non è forse il suo contenuto di un'attualità impressionante?

E ci si permetta di aggiungere che questi tempi di crisi teatrale non sono in fondo così tristi come si dice, non sono così desolati, se ci inducono a riflettere con tanta apprensione sui più intimi problemi dell'arte e della poesia; se ci sospingono con fervore verso nuovi spiriti e forme impensate, schiette e rare. Il momento, per chi si occupa di teatro, non è privo di interesse: si sta in ascolto, si cerca di percepire quel che germina nel profondo, e di cogliere sintomi di rinascita, accenni del futuro; da ogni scrittore che dica una sola parola spontanea e inaspettata, da ogni allusione ad una sensibilità, ad una tecnica, a una visione, singolari e impreveduti, si è indotti a sperare. Disciplina, meditazione, contenuto entusiasmo daranno essere i maestri d'oggi: e un'ossia, diremmo ascetica, conoscenza dello spirito del teatro. Esperienza lunga, vasta, pazientissima, ma piena di promesse, ma ricca di scoperte e di poetiche sollecitazioni. Poi — perchè dubitarne? — un giorno o l'altro, prossimo o lontano — ciò non ha importanza per chi ha fede — il teatro si rianimerà d'un tratto, folgorerà di passione e di poesia, si risolleverà, fragile e splendido, nella grande e caduca illusione che è il suo destino stesso. L'anima della folla si accosterà allora, nuovamente, al teatro, come a una fonte incomparabile, affascinante e magica, d'arte e di sogno. E sarà quella la gloria autentica. Ma questa vigilia, aspra e sottile, non sarà stata vana.

FRANCESCO BERNARDELLI.

Curioso modo di sedare un allarme bancario

New York, 23 notte.

Si ha da Kingston (Carolina del Nord) che un curioso modo per distrarre l'intenzione dei depositanti di ritirare i loro depositi è stato escogitato dalla « Farmers and Merchants Bank », in seguito alla recente chiusura di due piccole banche agricole i depositanti della banca suddetta si sono raccolti ieri davanti gli uffici, reclamando che fosse rimesso il loro denaro.

La Banca fece allora suonare le trombe d'allarme da tutte le parti, per annunziare un incendio, sperando di allontanare la folla che faceva ressa davanti all'edificio. Contemporaneamente, molti oratori, pagati naturalmente dalla Banca, nelle vie adiacenti hanno improvvisato discorsi, per persuadere alla calma e alla fiducia i contadini. Ma, nonostante tutto, i depositanti ritornavano all'assalto degli sportelli. La Banca ha potuto tuttavia far fronte a tutte le richieste.

La barriera sanguigna

Legioni di divorziate -- L'angosciosa questione dei figli -- Tragiche alternative -- I quattrini del marito e i ricatti della moglie

NEW YORK, aprile.

La facilità con cui il divorzio può esser ottenuto in America e la parzialità con cui le Corti danno ascolto alle lagnanze più futili e puerili addotte dalle donne contro i loro mariti, hanno fatto aumentare fino all'incredibile il numero delle « gold diggers ». Queste sono diventate legioni, e per quanta accortezza e prevenzione si eserciti, difficilmente si riesce a scansarle. Molti portano i segni dell'incontro fatale per tutta la loro vita. Nelle classi ricche, fra le buone conoscenze sociali a cui un uomo ha l'obbligo di attenersi, c'è quella di non opporre resistenza alle richieste di divorzio presentate dalle mogli e di mostrarsi generoso nell'assegno finanziario che le Corti decideranno spettarle. A mano che non vi siano ragioni evidentissime di delicata indole morale, alla donna viene assegnata la custodia dei figli. Il marito deve assistere passivamente all'esposizione di accuse ridicole, infamanti, con cui alla compagna piacerà coonestare il desiderio di spezzare un legame divenuto pesante ed uggioso e di darsi ad una vita indipendente, spesso sfrenata... con i denari che il suo antico consiglio le provvederà regolarmente.

Il miraggio dell'« alimony »

Questa sicurezza di poter a volontà rompere i nodi coniugali e di riportarne in moglie nella contesa, i denari ed i figli, fa alle donne di certe classi una baldanza, una sicumera, un'aria di sopraffazione che le rende assai poco maneggevoli nelle relazioni della vita quotidiana. Che il marito si opponga al suo ritornare a casa ubriaco alle tre del mattino, seguito da una scelta comitiva di altri ubriachi che mettono tutto a soqquadro e risvegliano i bambini che scendono più spaventati per contemplare la madre in uno stato poco edificante, e la signora lo trascinerà in Corte, accusandolo di crudeltà, di ristrettezza di mente, di idee antiquate e d'infinite altre iniquità di cui piacerà carirsi. La conclusione sarà la solita: la donna otterrà la custodia dei figli e l'agognata « alimony » o alimonia. Tutta la festa si fa per la « alimony », il miraggio che brilla davanti agli occhi di donne di questo genere fin dal momento in cui, inghirlandate e vestite di bianco, si presentano all'altare per scambiare il giuramento sacramentale. Per la conquista della « alimony » non s'arrestano davanti a nulla. Non esitarono a spezzare i legami famigliari, a disperdere i membri di una famiglia rendendoli estranei gli uni agli altri, a distruggere irrimissibilmente la felicità del marito, dei figli, finanche la propria, a lungo andare. Perchè, calmatasi la frenesia della vita libera, essa si trovano sperse senza marito, senza casa, senza figli e senza amici, condannate a vagare perennemente, per ingannare il tedio e il vuoto interiore, di alberga in albergo, lungo la via battuta dal nomadismo turistico internazionale.

Si calcola che più di un milione di donne ricevano l'alimonia negli Stati Uniti. La situazione produce una quantità di casi assurdi, tragici, umoristici, ma tutti indicanti le gravi deficienze e lo stato arretrato di una legislazione che non si è adeguata ai profondi mutamenti economici e sociali dei tempi nostri. E' una legislazione che per proteggere eccessivamente la donna (cosa giustificabile fino a mezzo secolo addietro) la infanta ultima tra gli uomini. Molte donne divorziate a cui è stata assegnata una generosa alimonia, non tornano a maritarsi, ma seguono una carriera e entrano negli impieghi. Migliaia di esse guadagnano stipendi assai maggiori dei disgraziati mariti che debbono pagar loro alimonia. Il fatto che la donna abbia una occupazione e possa provvedere ampiamente ai propri bisogni, non esonera il marito dal pagamento dell'assegno.

La lega dei mariti

Il che è una cosa ingiusta, ma l'ingiustizia diventa barbarie allorchè lo si obbliga a continuare il pagamento anche quando, perduto l'impiego, resta disoccupato, e i suoi guadagni sono di tanto ridotti da bastare appena al proprio mantenimento. La legge in questo caso è inesorabile e non resta altra alternativa alla vittima del divorzio che andar a finire in prigione. Perchè, l'altro assurdo è questo: essendo stata abolita la prigione per debiti, l'unico caso in cui si può esser incarcerati per non aver fatto fronte ai propri impegni finanziari, è quello del mancato pagamento della alimonia. E siccome in carcere non c'è alcuna probabilità di guadagnar denaro, chi vi è entrato corre il rischio di rimanervi indefinitamente, a meno che la sua creditrice non si muova a compassione e vada dinanzi alla Corte a dichiarar di ritenere estinto il debito. Ma la cosa avviene raramente. Ci sono degli uomini che per puntiglio e per rancore irreducibile contro l'ex-male, si ostinano a non pagare, dichiarando di preferir passare tutta la vita in prigione piuttosto che concedere un centesimo del proprio denaro. E lo fanno. Vi restano fino a quando la moglie non passi in un mondo dove non ci sono nè divorzi nè alimonia, e non si rimaritì, o non si stanchi di perseguitarlo con le armi legali.

La condizione dei mariti pagatori di alimonia è tale che si sono sentiti costretti ad unirsi in lega per migliorarla e promuovere una legislazione più moderna. Anche perchè il numero di essi tende sempre ad aumentare di fronte all'audacia e alla mancanza di scrupoli di donne le quali conoscono assai le leggi tutte dalla loro parte. La lega dei divorziati pagatori di alimonia si chiama « National Sociological League » e ad essa si rivolgono dal fondo delle prigioni tutti coloro che, per circostanze indipendenti dalla propria volontà, per disgrazie capitate loro addosso, non hanno avuto più la possibilità di ottemperare al carico finanziario imposto dal giudice nella sentenza finale di divorzio. Per dare un'idea della manchette a Londra.

Concorrenza spietata

La concorrenza spietata che il lavoro femminile fa a quello maschile, scompigliato alla determinazione della donna non dotata di capacità speciali o che non si rassegna ad una esistenza mediocre e stentata, di estorcere con metodi briganteschi, a uomini di buona posizione finanziaria la sicurezza di una vita libera e gaia, ha sconvolto dalle basi le relazioni di affettuosità e di stima che dovrebbero correre fra i due sessi. Le ha inorbidate, inasprite, rese sospettose, cariche di rancore inconscio e di reciproco disprezzo non manifestato. Quando un uomo s'imbatte in una donna, il germe di simpatia che ne può sorgere viene avvelenato fin dal principio dal dubbio che non si tratti di una « gold digger », di una cacciatrice di « alimony » o di una vera e propria ricattatrice. E l'uomo si rinchiude in se stesso, si rende circospetto, sta in guardia, non permette al sentimento iniziale di svilupparsi. Dal canto suo la donna, determinata com'è ad aver la meglio del maschio su cui ha posto gli occhi, non si lascia trasportare dalle emozioni, si controlla e non perde di mira i propri interessi. Non è meraviglia che questo stato potenziale di ostilità si materializzi in una aperta guerra fra i sessi. Le nature più rozze e primitive, non sentendosi capaci di spezzare con mezzi più sottili la rete invisibile da cui si sentono avviluppati, ricorrono al delitto. Vi ricorrono anche uomini più raffinati che temono lo scandalo per la rovina finale che esso apporterebbe allo stato faticosamente raggiunto di eminenza sociale e finanziaria. E ciò spiega il gran numero di giovani donne brutalmente assassinate o fatte sparire misteriosamente senza lasciar traccia, specialmente nei grandi centri e nelle vicinanze. Le donne, dal canto loro, anche in questo non vogliono rimanere indietro. I casi di donne che uccidono i mariti, gli amanti o le persone dalla cui morte sperano ritrarre un vantaggio si moltiplicano con un crescendo impressionante. E la guerra dei sessi procede e procederà fino a quando un miglior aggiustamento economico e legislativo più conforme alle mutate condizioni della nostra epoca, non sarà avvenuto.

AMERIGO RUGGIERO.

L'ideale della ragazza russa: sposare un allevatore di maiali

Vienna, 23 notte.

Il Commissario del popolo, Jacowseff, ha suscitato l'ilarità dei delegati dal Congresso dei Sovieti russi, affermando che i pastori di bestiame e gli allevatori di maiali hanno un mestiere fra i meglio pagati, e quindi rappresentano, agli occhi delle donne desiderose di maritarsi, dei buoni partiti.

Un allevatore di maiali guadagna in una fattoria statale 350 lire, ed ha vitto ed alloggio gratis; questi compensi si devono pagare per risarcire gli allevatori del bestiame per il poco rispetto col quale i loro collaboratori li trattano; sicchè le ragazze, se riescono ad impalmare un allevatore di suini, si reputano felicissime.

Meno bene se la passano in Russia, dal punto di vista igienico, i giovani operai dei distretti industriali. Il dott. Powarensky ha fatto una inchiesta dalla quale risulta, a quanto riferisce la « Pravda », che il cento operai soltanto la metà dispone di un proprio letto. Dei rimanenti, molti dormono su sedie messe l'una accanto all'altra, alcuni su panli, ed altri sulla nuda terra. Si lavano ogni giorno ma i più senza sapone. Lo spazzolino per i denti è quasi abolito. Quanto alle ragazze, per esse la cipria ed il belletto sono più importanti del sapone. Ad esempio una operaia ha scritto sul questionario: è molto più facile incipriarsi che lavarsi.

Infine è accertato che l'80 per cento dei ragazzi sono dediti all'alcoolismo.

La festa di San Giorgio celebrata col paese di Shakespeare

Londra, 23 notte.

La ricorrenza di San Giorgio, che è la festa del santo nazionale inglese, viene degnamente celebrata insieme con altri avvenimenti associati con la stessa data. E' anche infatti il giorno natale di Shakespeare che viene commemorato con le consuete cerimonie annuali nel suo paese natale di Stratford, sull'Avon, e altrove e con uno speciale programma radiofonico.

Si annuncia a questo proposito che tutte le regioni ove si parla l'inglese hanno contribuito con 276 mila lire sterline alla ricostruzione del teatro commemorativo di Shakespeare a Stratford, e quando esso sarà aperto, l'anno venturo, disporrà di una dotazione di 100 mila sterline.

Sul giorno di S. Giorgio ricorre anche l'anniversario della storica battaglia navale di Zeebrugge durante la grande guerra, che viene celebrato a Dover con una cerimonia presieduta dal comandante in capo della flotta ammiraglio Reginald Gyrwhitt e al suono della « campana di Zeebrugge » regalata a Dover da Re Alberto del Belgio. I superstiti della famosa giornata si riuniranno a tradizionale banchetto a Londra.

POSTA DI PADOVA

Strade vecchie e nuove - La fine di una « tradapoli » - Donatello nell'orto delle monache - Antenorei Lares.

PADOVA, aprile.

(*m. c.*) Mentre la primavera fa presentire ormai vicine le giornate in cui si inizieranno solenni le festività per la celebrazione del VII Centenario Antoniano, Padova s'appresta alacremente a completare la sua lastosa toeletta. La grande strada che dalla stazione principale conduce, rettilinea, nella piazzetta del Caffè Pedrocchi, per poi proseguire, oltre il Prato della Valle, fino al popoloso quartiere di Bassanello, presenta nel tratto che va dal Ponte del Popolo, grandioso manufatto sul canale Piovego, alla Piazza Garibaldi, una massa ben ordinata e solerte di operai, intenti a rifare la pavimentazione e ad alzare la duplice via tramviaria. La strada provvisoriamente più percorsa della città è quella detta: Strà Maggiora, parallela al Corso del Popolo e da esso distante oltre un centinaio di metri. Questa, vent'anni or sono, prima che fosse costruito il Ponte sul Piovego, in Corso del Popolo, era la principale strada cittadina. Fu lungo cotesta strada, infatti, che per la prima volta nel 1907 si udirono difondere, nell'allora troppo silenziosa città di Antenore, le vetture a trazione elettrica. Adesso quei padovani che, non essendo più giovani, incominciano a vivere più di passato che d'avvenire, si sbizzarrono l'occhio, incontrandosi lungo Strà Maggiora (ora via Dante), e si dicono tra di loro: « Ne torna bona la nostra strada vecia... anche i veci pol servire a qualcosa, fin che i xe in pie... »; bisogna sapere che trent'anni or sono, quando si parlò la prima volta di sostituir la vecchia strada con una nuova, non mancarono i ripetitori del famoso detto che: « Si sa quel che si lascia e non quel che si trova ». Misoneisti, *laudatores temporis acti*, dei quali è pieno il mondo di ogni età. Strada rimessa a nuovo; piazze spombrate. Da Piazza Garibaldi è stato tolto il monumento dedicato all'Eroe dei due mondi e trasportato ai giardini, fra le aiuole fiorite, all'ombra d'alti alberi esotici, presso la sponda del Piovego. Così la piazza omonima che — dopo l'attigua costruzione del nuovo quartiere di Santa Lucia, suddiviso nella via dedicata alla Principessa di Piemonte, e in altre vie degne di uno metropoli, per la maestosità dei nuovi edifizi — è diventata uno dei punti principali di Padova.

In tema di sgombero delle piazze padovane, quest'anno per la prima volta — com'era da tempo nei voti della cittadinanza — non avremo a giugno in Prato della Valle il tradizionale spettacolo della « tendopoli »: spettacolo in verità di pessimo gusto, poichè tutti gli anni per più settimane esso menomava, a ridosso della stupenda Basilica di Santa Giustina, la bellezza di questa che è fra le maggiori e più belle piazze del mondo. Il provvedimento sarebbe invocato, oltre che da ragioni di estetica, anche da ragioni di altro genere: offrire ai forestieri — che da ogni parte dell'orbe cattolico quest'anno si recheranno al Santo, enirando dal Prato, per la suggestiva via Falopette — lo spettacolo poco edificante di ogni sorta di giostre con relative tribù, non sembra opportuno. Per egual motivo di decoro è stata fatta istanza presso le autorità competenti affinchè la dicitura di uno dei tram cittadini « Ferrovia Santo-Foro Boario » sia mutata in quest'altra « Ferrovia Santo Santa Giustina ».

Un altro posto dove gli operai stradali sono intenti ad asfaltar l'acciottolato a parte della sede tramviaria, è quello che da via S. Francesco conduce nella solenne Piazza del Santo.

In questi giorni il lavoro s'è intensificato proprio nella zona antistante alla facciata della Basilica Antoniana, dove hanno da secoli le loro tradizionali bancherelle le famose « corone », donnete dei popolo specializzate nel commercio di rosari, medaglie e piccole immagini di S. Antonio. Sovra la curva, legioni d'operai intenti a riparare l'impiantito s'erge maestosa la statua equestre del celebre condottiero dei veneziani, Erasmo da Narni, detto il Gattamelata, opera del Donatello. Di questo monum

I PROCESSI

L'assoluzione degli imputati per la sospetta morte del bimbo al Policlinico di Roma

Roma, 23 notte.

Stamane, come vi abbiamo informato, è stata chiamata dinanzi alla 1ª sezione del Tribunale la causa contro il sost. Umberto Ferri e le signorine Libera Neri, Romana Aurora e Maria Filippi, imputati gli omicidio colposo in persona del bambino Giorgio De Angelis, ricoverato nella clinica pediatrica presso la Regia Università di Roma.

Le tre signorine, quali infermiere nella clinica, avrebbero omesso — secondo l'atto di citazione — le cautele e le vigilanze opportune sul bambino che, in dipendenza di tale omissione, per caduta o urto riportava un trauma alla testa in conseguenza del quale cessava di vivere il 26 febbraio 1930, e per non aver inoltre provveduto ai presidi resi necessari dal trauma e demandati alle loro cure. Il dott. Umberto Ferri è pure imputato di concorso in omicidio colposo del bambino, non avendo rilevato che l'avvallamento cranico che si notava nel bambino era dovuto a un trauma di natura contusiva e non avendo, di conseguenza, praticato le cure opportune. Sostiene l'accusa il cav. Pomodoro; la signora De Angelis, costituitasi Parte Civile, è assistita dagli avv. Azzariti e Zanardelli; difendono il dott. Ferri e le tre infermiere l'avv. Nicola Castracane e l'avv. Roberto Farinacci.

L'interrogatorio degli accusati

Prima ad essere interrogata è la signorina Neri, la quale ammette di avere avuto in custodia il bambino Giorgio De Angelis, ma nega recisamente che il bambino sia caduto. Anche la altre due signorine ammettono di aver avuto in custodia il bambino, ma negano che il piccolo sia caduto dalle loro mani o dal lettino. Il bambino era gravemente ammalato e non si muoveva.

Il dott. Umberto Ferri dice che il bambino fu ricoverato in clinica il 9 febbraio, e rilevò che era un soggetto distrofico e rachitico grave. Era affetto da bronco-polmonite e da un'alterazione ai reni. Aveva un appiattimento nella parte alta dell'occipite, senza il minimo segno di frattura interna. Il dottore esclude che il bambino sia caduto di mano a qualcuna delle infermiere o dal lettino, perchè non rilevò segni esterni, e aggiunge che una caduta non poteva facilmente sfuggire alle altre persone che frequentano la clinica e alla stessa madre che stava quasi sempre al capezzale del figlio.

La signora De Angelis riconferma pienamente il suo esposto diretto al Primo Ministro e che dette origine all'istruttoria. Venuta a Roma da Torino malata, fu costretta a ricoverare il figlio al Policlinico, affidandolo alle cure del dott. Ferri. Dopo tre giorni constatò che il bambino aveva sulla testa un avvallamento strano che prima non si riscontrava. In seguito a questo, il bambino peggiorò tanto che morì. Fu allora che pensò di scrivere una lettera al Duce invocando che si facesse la luce.

Vengono quindi escussi vari testimoni.

I testi di accusa

Secondo Domenica Petronio, il bambino soltanto qualche giorno dopo che era al Policlinico, cominciò a sentirsi male, e la madre soltanto allora riscontrò un avvallamento sulla testa del figlio.

La signora Nicolina Cingolani accompagnò la figlia al Policlinico; il piccolo Giorgio stava bene, tanto che il medico di guardia non voleva riceverlo. Al terzo giorno si accorsero che sulla testa della creatura era avvenuto un avvallamento.

Ada Rossi si recò nel pomeriggio del 12 febbraio alla clinica pediatrica e osservò che il bambino aveva l'aspetto di un cadavere. Tre giorni prima di entrare all'ospedale il bambino era vispo.

A questo punto l'avv. Farinacci fa osservare che la testa è la sorella della parte lesa.

Dopo un'insignificante deposizione di Gina Dionisi, è chiamata la signora Amalia Scifoni presso la quale dimorava la De Angelis.

La teste afferma che dopo la morte del bambino la De Angelis scriveva al fidanzato a Torino parlando di una caduta del piccolo Giorgio, caduta che sarebbe avvenuta prima del ricovero all'ospedale. La De Angelis, richiamata, nega, come nega di avere scritto una lettera simile al fidanzato.

Teste: — E' verissimo, come è vero che la De Angelis dalla causa voleva guadagnare e diceva che avrebbe chiesto 30.000 lire di danni.

De Angelis (risentita): — Anche questo è falso; a me basta il conforto di vendicare il mio Giorgio.

E' quindi chiamato il prof. Spolverini, direttore della Clinica pediatrica, che dice di aver visitato il bambino e osservato un avvallamento craniale che a lui non parve traumatico, tanto più che non presentava sintomi da farlo ritenere derivante da una lesione.

Le perizie e la sentenza

Nel pomeriggio depongono i due periti che eseguirono la necroscopia sul piccolo Innocente. Essi riconfermano il trauma cranico che però a loro giudizio non avrebbe potuto avere conseguenze letali. La morte del bambino fu invece dovuta alla bronco-polmonite.

Sulla base delle risultanze processuali il P. M. chiede l'assoluzione dei dott. Ferri e di una delle infermiere per non aver concorso nel fatto e la condanna delle altre due infermiere a 7 mesi di reclusione e 500 lire di multa, quali responsabili di lesioni colpose.

Dopo le arringhe dei patroni di Parte Civile e dei difensori, il Tribunale assolve il dott. Ferri per non aver commesso il fatto e le tre infermiere per insufficienza di prove.

Altri otto comunisti modenesi condannati dal Tribunale Speciale

Roma, 23 notte.

Il secondo gruppo di comunisti modenesi, che è comparso stamane al giudizio del Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, deve rispondere degli stessi reati contestati al gruppo giudicato ieri. Ne fanno parte Guido Barbi, di Soliera Modenese; Lodovico Roncaglia, di Maranello; Medardo Mora, di Carpi; Allegretti Marino, di Correggio; Abner Meschiari, di Carpi; Alberto Roncaglia, di Soliera Modenese; Alcesta Adaigisi, di Castelvetro; Domenico Borghi, di Fiorano Modenese; Enrico Polastri, di Maranello; Alberto Cremaschi, di Bastiglia Modena; Umberto Toni, di Sassuolo.

Presiede il Tribunale il gen. Saporiti, P. M. il comm. Isgrò. Al banco della difesa sono gli avv. Angelucci, Lucciano, Lettieri e Sotis.

Il Barbi che, oltre a reati di appartenenza al partito comunista e di propaganda sovversiva, deve anche rispondere di aver favorito la latitanza del comunista Luciano Bertani.

Dopo l'escussione dei testimoni, il P. M. pronuncia una breve requisitoria, chiedendo la condanna del Barbi a 4 anni e 6 mesi di reclusione, e di tutti gli altri a 4 anni della stessa pena.

Dopo le arringhe dei difensori, il Tribunale pronuncia la sentenza che condanna Meschiari, Adaigisi e Borghi a 4 anni di reclusione; Medardo Mora a 3 anni di reclusione; Barbi a 2 anni e 6 mesi; Roncaglia Lodovico, Polastri e Toni a 2 anni di reclusione. La sentenza assolve poi, per una provata realtà, Allegretti, Roncaglia Alberto e Cramaschi ordina la immediata scarcerazione.

Due vecchi feritisi in rissa condannati alla stessa pena

Ivrea, 23 notte.

Sono comparsi in Tribunale due vecchietti di Peveragno, Sebastiano Liboia di 62 anni e Andrea Grosso di 63, imputati di reciproco ferimento in una rissa avvenuta la sera del 3 settembre 1930. Il Liboia e il Grosso, che sono cognati, erano da tempo in dissidio per ragioni di interesse. Passati dalle parole ai fatti, i due vecchi si ferivano gravemente, l'uno con un sasso acuminato, e l'altro con un coltello. Insistendo sia l'uno che l'altro di essere stati provocati, sono stati condannati alla stessa pena: un mese di reclusione col benefici di legge.

Il processo della Mobiliare

Le arringhe di difesa

Roma, 23 notte.

Dinanzi la 3.a Sezione del Tribunale è stato ripreso il processo contro gli ex-amministratori della Banca Mobiliare.

Nella ultima udienza, dopo le repliche degli avv. Giuseppe Gregoraci, Francesco Di Benedetto e Tommaso Gasparri dalle Parti Civili, hanno parlato anche in replica gli avv. Giorgio Anserini difensore della signorina Ebe De Fazi, Giuseppe Romualdi difensore del gr. uff. Cesare Paris, e Cesare D'Angelantonio che difende, con l'avv. Annibale Angelucci, il direttore del Banco Meridionale Fernando Meriggioli. Egli continuerà domani la sua arringa. Domani poi parleranno l'avv. Alfredo Fabrizi nell'interesse del comm. Romeo Barnardini, l'avv. Filippo Ungaro per il prof. Luigi Migliorino ed infine l'avv. Adolmo Nicolai per il comm. Alvaro Marinelli.

Si prevede che la sentenza in questo processo, iniziatosi il 12 febbraio 1930 e durato circa 180 udienze, si avrà ai primi del prossimo maggio.

La vecchia uccisa a Gignod

Drammatici contrasti tra i due imputati — Il figlio della vittima respinge appassionatamente l'accusa — Il «mandato» nelle dichiarazioni dell'esecutore — Una colluttazione evitata

Aosta, 23 notte.

Contrasti vivaci e momenti drammatici hanno caratterizzato l'udienza di oggi. Ma la drammaticità è insita nella natura stessa e negli aspetti di questa vicenda. Quale fondamento e quale verosimiglianza, alla stregua dei fatti e della realtà processuale, presente la terribile accusa che grava contro Napoleone Fiou, il figlio della povera vittima? Con gesto disperato, con tono straziato, costui ha respinto oggi la tremenda accusa di essere stato il mandante nell'assassinio della propria madre. Ma dopo lo scatto si è acquietato, come se il gesto, l'impeto, con cui aveva risposto alla prima domanda del Presidente, esaurisse ogni sua possibilità di reazione e di difesa. E nell'aula è subentrata un'atmosfera di calma, di veglia e ragionata quiete, nella quale si sono susseguite le deposizioni dei primi testi, i quali, a dir vero, non hanno rafforzato i dubbi ma poco li hanno neppure rinsosti.

«Fallo giuramentato»

Quando il Presidente, conte Marchetti, apre l'udienza, tutti sono al loro posto; ai soliti banchi i patroni, più aggiuntivi a combattivi che mai: avvocati Cavaglià e Chabloz per il Fiou, avv. Dal Fiume e Rattone per il Vittaz; avv. Fusinaz per la P. C. E' interrogato Anselmo Vittaz, il giovane esecutore materiale del delitto. Ha 21 anno; di media statura, delicato e biondiccio, ha l'aspetto quasi di un ragazzo.

Pres.: — Siete accusato di avere ucciso a scopo di rapina e con premeditazione Regina Fiou. Raccontate come avete compiuto il delitto.

— Sapevo che la donna sarebbe andata ad Aosta la mattina del 25 febbraio. Quella mattina, verso le 7, passai a casa e seppi dal figlio Umberto che era partita da pochi minuti. Mi incamminai per la stessa strada e la raggiunsi. Dopo essermi fermato pochi istanti a conversare con lei, tolsi dalla palizzata della strada un bastone e mi posi a colpirla.

L'imputato ha una sosta nel suo racconto ed il presidente chiede:

— Quindi le avete tolto i danari che teneva in seno?

— Sì.

Pres.: — Perchè avete fatto questo?

— Un mese prima ero stato in casa del Fiou, e Napoleone mi aveva invitato a seguirlo sul fienile, dove mi aveva parlato dei suoi interessi. Mi raccontò che il padre aveva legato l'usufrutto delle sue sostanze alla madre e che egli era scontento di ciò, anche perchè non andava d'accordo con la madre.

Pres.: — E per questo il Fiou voleva sopprimere la madre?

— Sì, perchè la madre doveva fare ancora testamento ed egli temeva di essere danneggiato.

Pres.: — Tutto quanto, voi dite, vi ho detto il Fiou. Ma gli è che il Fiou nega recisamente di avervi fatto questo discorso e di avervi incoraggiato ad aggredire la di lui madre.

— Me lo ha ripetuto ancora una quindicina di giorni dopo, esortandomi a perpetrare una madre. Mi disse: «Fai sicuro, fai sicuro; sarai ricompensato».

Avv. Rattone: — Il discorso col Fiou fu fatto in «patois»?

Imp.: — Sì.

Avv. Rattone: — E come disse il Fiou?

— Mi disse: *Fe lla sture.*

— E allora voleva dire: «Fallo sicuramente» — precisa l'avv. Rattone, il quale conosce non solo le più difficili lingua ma anche i vernacoli.

Pres. all'imp.: — Vi ha detto in che misura vi avrebbe compensato?

— Non ha accennato alla cifra. Ha detto che poteva tenermi i denari che avrei trovato sulla persona della madre e che lui, a sua volta mi avrebbe donato ancora dell'altro danaro. Ma io non dovevo fare quello che ho fatto, benchè il Fiou mi avesse incitato...

Lo scatto del presunto mandante

E pronunciando queste ultime parole, il giovane ha la voce rotta da un nuovo di lacrime. Il suo pianto si fa intenso, disperato ed il presidente lo esorta:

— Adesso non è il caso di piangere. A quello che avete fatto non c'è più rimedio. Calmatevi e ripetete voi stesso a Fiou quello che egli vi ha detto in quell'occasione.

Ma il Vittaz è preso da una crisi anche più violenta. Egli piange dirottamente e non riesce ad articolare parola.

— In carcere — osserva l'avv. Dal Fiume — non siamo riusciti a parlargli. Piangeva perennemente.

— Piange — ribatte l'avv. Cavaglià — soltanto quando è in gioco la sua pelle, il suo destino. Non dimentichiamo che i periti psichiatri lo hanno trovato e giudicato un insensibile.

Le contazioni più amorevoli del Presidente non valgono a rasserenare l'imputato, il quale continua a versare lacrime cocenti. Ogni insistenza è vana e si passa all'interrogatorio di Napoleone Fiou.

Pres. (all'imputato): — Siete accusato di avere deliberato questo ragazzo ad aggredire e ad uccidere vostra madre, la quale era forse un poco autoritaria con voi, come con i vostri fratelli, ma non meritava certo l'atroce fine che le avete fatto fare.

— Non è vero — urla il Fiou facendosi congestionato in viso. E l'imputato — che è un montanaro di 49 anni, robusto e gagliardo — fa per lanciarsi contro il coimputato Vittaz, che siede nell'angolo opposto della gabbia, piegato su se stesso, in una crisi manifesta di abbattimento. Lo scatto del Fiou diffonde un'atmosfera di drammaticità nell'ambiente. I carabinieri che sono stati collocati nella gabbia nell'intento appunto di impedire un eventuale scontro tra i due imputati, si interpongono, cercando di immobilizzare il Fiou. Ma questi, agitandosi furiosamente, cerca ripetutamente di svincolarsi e di raggiungere il Vittaz.

— Mi hai ucciso la madre! — gli grida al colmo del parossismo. — Brutto assassino! Vergognati. Mi hai ucciso la madre ed ora vuoi rovinare anche me. Vieni qua...

Ed il Fiou tenta ancora di avventarglisi, ma ne è energicamente impedito. Intanto il Vittaz, come trasognato, si risolleva. Egli sorge in piedi, all'angolo estremo della gabbia, e, quasi accettando la sfida, fissa in viso il Fiou. Il momento è altamente drammatico e nell'aula si fa come una sospensione: il silenzio incombe per alcuni attimi. Pauroso quasi. In questo silenzio, il Vittaz, con tono che riva la come uno schianto interiore, esclama:

— Sì, sono io che l'ho uccisa. Ma tu mi hai istigato.

Fiou: — Hai assassinata la mia povera madre per procurarti i danari per passare le feste di carnevale!

Pres. (a Fiou): — Non recriminate, ora. Voi avete sempre trattato male vostra madre. Che vostra madre sia morta credo vi importi ben poco. Non fate dunque delle scenate e raccontate quello che credete a vostra discolpa.

La vicenda testamentaria

Le parole del Presidente hanno il loro effetto. Il Fiou, dal parossismo passa quasi inopinatamente ad uno stato d'animo quasi sereno. E con voce pacata, ma lievemente enfatica, egli dichiara: — Signori giudici, signori giurati, io non avevo interesse ad uccidere mia madre. Avevo con lei dei litigi, ma si trattava di piccolezze, come accade in tutte le famiglie. Non sentivo rancor di lei dall'odio ma un attaccamento sincero, come tutti i miei fratelli del resto. — E l'imputato prosegue rievocando la sua vicende famigliari: il padre lasciò le proprie sostanze, in parti eguali, ai quattro figli. Solo nei suoi riguardi il testamento conteneva una clausola particolare. Poichè la moglie di lui, Napoleone, dopo l'abbandono del tetto coniugale, aveva dato alla luce altri due figli, il padre nel timore che le proprie sostanze andassero a finire anche a questi figli illegittimi ed adulterini, aveva legato la quota-parte di Napoleone alla sua primogenita, figlia legittima. Delle sostanze, il vecchio Fiou lasciò usufruttuaria la vedova. Da tutto questo l'imputato argomenta che egli non aveva alcun motivo di rancore verso la madre, la quale si era anzi dimostrata assai liberale con lui, accettando di rinunciare in suo favore alla propria parte dell'usufrutto.

— Ho 49 anni — esclama il Fiou — ma sono stato sempre attaccato a mia madre, come da ragazzo. Del resto non dimenticavo che per giurare noi, ella — quando le nostre condizioni non erano ancora buone — aveva patito la fame. Avrei dovuto essere un delinquente come Vittaz per volerle male.

— Senonchè — obbietta il Presidente — allorchè vostra madre fu uccisa voi mancavate da tre giorni da casa. La vostra assenza non era chiara. Siete ancora che in quei giorni vi siete ubriacato.

— Ubriaco non sono stato mai. Avrò fatto festa talvolta. Quanto alla mia assenza da casa, devo dire che la domenica antecedente al delitto ero sceso ad Aosta per svolgere le pratiche allo scopo di ottenere il passaporto per la Francia.

Pres.: — Ma non siete stato soltanto ad Aosta in quei giorni.

— Mi trattenni alla frazione Cré presso una mia zia. E fu appunto là che venni avvertito della disgrazia. La mattina di martedì, avevo fatto comprare da mia zia un litro di vino quando giunse la notizia. Ne bevvi un sorso e quindi accorsi sul luogo.

Pres.: — Ah! vedete che bevevate persino in quella circostanza!

Avv. Cavaglià: — Beveva per farsi coraggio!

Avv. Dal Fiume (con ironia): — E' esatto: beveva per farsi coraggio!

Il Fiou racconta di essere sceso alla frazione Condemine dove trovò la madre che era stata portata in casa di un valligiano. Era già accorso il medico ed egli scoppiò in pianto nell'intendere che la madre era gravemente ferita. Le prese la mano, chiedendole chi l'avesse ferita. Ma la povera donna non poteva parlare: emetteva soltanto dei lamenti.

Pres.: — Sembra invece che alla domanda rivolgle vostra madre abbia risposto: «Nessuno». Chi se che quella povera donna non avesse intuito le ragioni della sua tragica fine e non volesse accusare il figlio.

Avv. Cavaglià: — Figuriamoci se quel povero cervello marionistico era in grado di ricordare e di connettere.

Il colloquio sul fienile

Pres.: — Insomma, voi negate di avere detto al Vittaz che quella donna vi dava fastidio e bisognava sopprimerla?

— La mamma era quella che reggeva la casa. Lavorava più di noi tutti, altro che darmi noia.

Pres.: — Adesso lo dite.

Avv. Cavaglià: — L'ha sempre detto.

Pres.: — Perchè il Vittaz frequentava la vostra casa?

— Devo dire la verità: nessuno di noi vedeva bene il Vittaz, che non è mai stato amico mio come non lo è stato di mio fratello. Si sapeva che era leggero e che rubava. Ma mia madre lo accoglieva e noi non ci opponevamo.

Pres.: — Il Vittaz afferma che gli avreste dato l'incarico di uccidere vostra madre durante un colloquio avuto sul fienile. Ammettete di essere stato sul fienile con lui?

— Ricordo che egli venne a casa nostra mentre io ero nella stalla. Mi seguì poi sul fienile e si trattenne dieci minuti. Ma il discorso che si tenne fu solo questo: vedendo che io avevo ancora una grande quantità di fieno, mi dichiarò: «Quest'anno le ne rimarrà d'avanzo».

— Però in istruttoria avete negato recisamente di esservi trovato col Vittaz sul fienile — osserva il Presidente.

— Mi sarò confuso.

Pres.: — E come poteva sapere il Vittaz che vostra madre si sarebbe recata ad Aosta quella mattina?

— Gli era facile saperlo. Veniva in casa nostra ogni giorno.

Molte altre contestazioni sono mosse al Fiou. Egli dichiara che la madre era punto avara con lui. Gli forniva tutte quelle piccole somme di cui aveva bisogno. Nè lo tiranneggiava in alcun modo. Contesta poi di avere mai saputo che la madre forse soliva a nascondere i denari in seno e conclude dichiarando di ignorare le ragioni per cui il Vittaz accusi lui piuttosto che il fratello Umberto.

Pres. (al Vittaz): — Perchè avete accusato Napoleone Fiou e non Umberto?

— Perchè è stato Napoleone a dirmi di compiere il delitto.

L'interrogatorio degli imputati è concluso e viene introdotto Umberto Fiou, l'altro figlio della povera vittima. Ha 43 anni e conviveva, al pari di Napoleone, colla madre. E' manifesta in lui l'ansia di giovare a salvare il fratello, verso cui, entrando, volge sguardi accorati, ed i difensori del Vittaz chiedono in quale veste egli venga sentito: se come teste o come parte lesa.

Avv. Cavaglià: — Come parte lesa. Del resto se il fratello fosse colpevole egli gli subentrerebbe nell'eredità materna.

«Ha una vipera in corpo»

Il Presidente avverte i giurati che la deposizione del Fiou dovrà essere presa con beneficio di inventario. Troppo evidenti sono le sue finalità difensive in questa causa. Il Fiou racconta che la mattina del 25 febbraio il Vittaz gli apparve in casa. Entrò sbattendo l'uscio e chiese: «Tua madre è già partita?». Rispose che era partita da poco, ed egli tosto si allontanò per raggiungerla. — Aveva — dice il Fiou — un aspetto selvatico. — Non lo vide più. Poco dopo fu avvertito della sciagura toccata alla madre.

Pres.: — Andavate d'accordo con vostra madre?

— Avevamo qualche piccolo litigio, talvolta, ma si trattava di cose passeggere.

Pres.: — Eppure risulta che la domenica antecedente al delitto avete avuto un litigio assai violento con vostra madre. Siete giunto a dirgli: «Hai una vipera in corpo. Bisognerà che il taglii la pancia».

Il teste nega di avere detto ciò ed ammette: «Avrò detto, tra una parola e l'altra, che aveva del veleno in corpo...». Quanto al Vittaz, dichiara che egli ed il fratello erano dispiacenti di vederlo sempre per casa e del trattamento che gli usava la loro madre, la quale gli donava cibarie e denari.

Avv. Rattone: — Risulta che la notizia del delitto fu recata al Fiou da certo Tobia Persinod, il quale gli disse: «Napoleone ha ucciso tua madre». Confermate?

— Il Persinod si affacciò sulla soglia di casa mia e gridò: «Umberto e Napoleone, hanno ucciso vostra madre!».

Avv. Rattone: — Ora ci una versione diversa. Ma la realtà è quella dichiarata in istruttoria.

L'altro fratello, Giuseppe, è emigrato in Francia e si dà lettura della deposizione resa per rogatoria.

Ed ecco presentarsi un teste che è detenuto: Vallisio Vittaz, di 23 anni.

Pres.: — Per quale reato siete stato condannato?

— Per furto.

Pres.: — A quanto foste condannato?

— A 6 anni e 3 mesi.

Pres.: — Allora si trattava di un bel furterello.

Il teste racconta di essere stato in cella con l'imputato Vittaz, il quale gli riferì le modalità con cui aveva compiuto il delitto e gli ne rivelò il movente: Napoleone Fiou lo aveva incitato a compiere il misfatto.

Pres.: — Ed il Vittaz vi ha raccontato qualcos'altro?

— Mi disse che nell'estate 1929 si trovava a Etroubles, quando gli si presentò un turista avvizzero che gli fece vedere un portafogli ben fornito. «Oh se l'avessi seguito, quello ne aveva dei denari!», aveva esclamato il Vittaz rievocando l'episodio. Ma egli soggiunse ancora che quel colpo non l'aveva allettato, poichè non aveva intenzioni delittuose. Invece aveva aggredito la Fiou perchè il figlio di costui l'aveva spinto a farlo.

Padre e novant'anni!

Il teste è riportato in guardina ed è chiamato il dott. Giovanni Trikurakis, medico di Condemine. La mattina del 25 febbraio fu chiamato per prestare i soccorsi della scienza alla povera vecchia che era stata portata in una casa vicina al luogo dove era stata aggredita. Si diceva che la donna fosse caduta dal mulo; invece il teste accertò subito dalla natura delle ferite che non si trattava di caduta, ma di aggressione. La disgraziata aveva le ossa del capo fratturate e non emetteva che lamenti. Quando le fu chiesto chi l'avesse colpita, con voce fievole dichiarò: «Nessuno».

Avv. Cavaglià: — Se avesse voluto, crede che avrebbe potuto parlare?

— Sì.

Avv. Dal Fiume: — La gente accorsa manifestava dei sospetti su qualcuno?

— Sì, sul figlio della disgraziata.

Il maresciallo Antonio Martino, che condusse le indagini ed operò l'arresto del Vittaz, narra che la famiglia di costui vive miseramente.

Avv. Dal Fiume: — Che età ha il padre del Vittaz?

— 92 anni e la madre 91.

Avv. Chabloz: — E a dispetto della sua età, il Vittaz ha una figliola di 3 anni?

— Sì.

Avv. Dal Fiume: — Diggià che si ricorda questo, diremo anche l'imputato è nato quando il padre contava 73 anni. Questi sono uomini! (ilarità).

Ma questo prodigio di vitalità e di virilità non ha che una spiegazione: la vivacità e l'irrequietudine sentimentale della moglie. Il teste accenna poi alla famiglia Fiou, riferendo che la madre trattava i figli come se fossero stati ragazzi di 15 anni; non conduceva loro alcuna cosa intorno alle vicende della casa ed agli interessi, ed alla domenica distribuiva loro poche lire perchè potessero andare all'osteria. Per ogni faccenda, si consigliava con altri: mai coi figli.

La sfilata dei testi prosegue con Giuseppe Marguerittaz, Giovanni Colle, Angelo Henriet, Beniamino Montagnini e Orsolina Pittet. Costei riferisce che sino dalla domenica 23 febbraio la vecchia Fiou aveva deciso di recarsi il martedì ad Aosta, dove doveva eseguire dei pagamenti. Si sarebbe dovuta accompagnare con il di lei marito, ma la mattina del martedì, quando la Fiou si recò a chiamarlo, suo marito era occupato a confezionare il burro. La Fiou disse che doveva andare infallentemente e si recò da sola. Il viaggio, compiuto da solo, le fu fatale.

A stamani la sfilata degli altri testi.

F. A.

Severa requisitoria del P. M.

Trieste, 23 notte.

Alla seconda udienza del processo per le truffe e i falsi in danno della Banca della Venezia Giulia, hanno deposto diversi testimoni confermando le accuse già note a carico degli imputati.

Anche la terza giornata è stata caratterizzata da una folla strabocchevole che ha gremito l'aula e i corridoi adiacenti. Il rag. Carlo Neri, perito contabile, invitato dal Presidente, ha spiegato i vari sistemi attuati dagli imputati per eseguire, attraverso una specie di funambolismo contabile, le malversazioni in danno della Banca.

Il perito ha precisato poi che il danno effettivo prodotto dagli imputati alla Banca ammonta a lire 500.017,80. Quando il perito ha cessato il tema delle malversazioni e specialmente delle condizioni disagiate in cui venne a trovarsi la Banca, l'ex-direttore, rag. Guido Bruni, ha fatta questa dichiarazione: — C'erano molti buchi da tappare in Banca, dal 1921 in poi.

Ha preso quindi la parola il rappresentante della P. C., avv. Pesante. Egli ha detto poco del Brunner-Bruni poichè questi ha già ampiamente confessato. Ha fatto perciò solo la questione del danno. Non a 600 mila, ma a 500 mila o giù di lì ammonta il danno prodotto alla Banca. Secondo lui i periti non hanno tenuto conto dei versamenti che effettuò sul conto della ditta Cambissa, versamenti che pare ammontano a non più di 25 mila lire. Il Brunner-Bruni avrebbe anche — a parere del teste — esageratamente confessato perchè avrebbe ammesso ciò che nessuno gli domandava.

Il Presidente ha dato infine la parola al P. M. che, associandosi ai rilievi della Parte Civile, ha chiesto una severa condanna. Ha tratteggiato il quadro della Banca nella quale agivano gli imputati ed ha concluso invitando il Tribunale ad affermare la responsabilità del Brunner-Bruni e del Degrassi in rapporto ai reati loro ascritti tenendo conto dell'aggravante del danno molto rilevante. Ha chiesto perciò, per il Brunner-Bruni e il Degrassi, 7 anni di reclusione e 5 mila lire di multa affermando la responsabilità civile per i soci della ditta Cambissa.

L'oro di Giaveno

(Trib. Penale di Torino)

Il sedicente prof. Mario Felici fu Paolo da Pistoia, di anni 50, residente a Monza in via Dante 12, di professione geologo, comparso ieri davanti ai magistrati della VII Sezione del Tribunale (Pres.: conte Pinelli; P. M.: cav. Bellono; canc.: cav. Lucido) ha avuto, come i lettori ricordano, il suo quarto d'ora di grande, clamorosa celebrità. I fatti che lo hanno condotto a sedere sul banco degli accusati accusato al ministro Giovanni Rumianto fu Francesco, di anni 48, nativo di Cumiana, risalgono a quale anno addietro e si ricollegano alla nota vicenda dal famoso «oro di Giaveno» di cui quasi cronache più volte ed assai diffusamente abbero ad occuparsi.

Il Felici è difeso dagli avvocati Gilli e De Antonio; il Ruffinatto dall'avv. Coria Gilli. Il Sindacato Italo-Canadese risulta costituito P. C. col patrocinio dell'avv. Omodei.

Dopo alcuni incidenti procedurali, si è iniziato l'interrogatorio del Felici. Circa l'accusa dell'usurpazione di titoli, egli si è difeso molto semplicemente: «Sono un autodidatta: ad ogni modo ritengo di poter, in materia di geologia, stare a paro con altri competenti in materia. Sono dotato di un facile eloquio, mi esprimo correttamente: coloro che hanno occasione di trattare con me, spontaneamente mi chiamano «professore, ingegnere». Io ho avuto unicamente il torto, o meglio, la debolezza di lasciarli nella loro convinzione. Questa però se l'erano formata in base ad elementi precisi: mi conferivano essi un titolo di cui mi ritenevano degno e che io, per un complesso di circostanze, non avevo potuto regolarmente conseguire». Ed effettivamente il Felici ha tenuto ieri una dotta e brillante dissertazione sul tema mineralogia e geologia, seguito dall'intero Collegio giudicante con la più deferente attenzione! Perfettamente vestito di nero, simpatico, corretto nel gestire, sapiente dosatore di pause efficaci, egli era veramente ed esattamente il professore Mario Felici! Circa l'addebito della truffa egli ha negato assolutamente di avere posto in essere artifizi e raggiri atti ad ingannare la buona fede del barone Mercurio e del Sindacato Italo-Canadese. Non ebbe mai contestazione all'infuori dello stipendio pattuito in lire 3000 mensili.

Contestate alcune circostanze all'imputato, il presidente interroga quindi il Ruffinatto. Il minatore conferma per la più parte la narrazione resa dal Felici circa i rapporti intercorsi col Sindacato Italo-Canadese ed il barone Mercurio. L'udienza viene quindi rinviata a stamane per la prosecuzione dell'interrogatorio del Ruffinatto e l'escussione delle parti lese.

Assoluzione di un investitore

Biella, 23 notte.

In Tribunale, oggi, si è avuto l'epilogo di una mortale sciagura della strada. Il 15 luglio dello scorso anno il motociclista Mario Gallo, salendo a forte andatura per la strada Biella-Cossato, giunto in località ponte Gioia, in una curva, andava a cozzare contro un grosso autobus di servizio pubblico. Il voluminoso autoveicolo, condotto dallo chauffeur Aldo Mombellardi, era in discesa e si trovava alla sua mano. Il Gallo riportava gravi lesioni per cui, benchè fosse stato trasportato subito all'ospedale, decedeva tre giorni dopo. L'istruttoria scritta ha portato al rinvio a giudizio del Mombellardi. I rappresentanti di P. C. hanno concluso per la condanna dell'imputato; il P. M. ha invece richiesto l'assoluzione per insufficienza di indizi. Il difensore ha richiesto un'assoluzione completa del proprio difeso. Il Tribunale ha accolto nelle conclusioni ed ha assolto il Mombellardi per non aver commesso il fatto.

Ladro e incendiario condannato a quattro anni

Alessandria, 23 notte.

E' comparso oggi in Corte d'Assise il contadino Foglino Domenico, di anni 58, da Mombaruzzo, imputato di furto, rapina, lesioni, incendio doloso ed evasione dal carcere. Secondo la accusa, il Foglino, rovinatosi senza soldi e avendo moglie e bambini in tenera età cui provvedere, pensò bene di rifornirsi in casa di certa Saletta Caterina, una vecchietta ritenuta in paese assai danarosa, che abitava, da sola, in località Casavero. Nottetempo si recò colà attraversando sentieri in aperta campagna, ed entrò nell'abitazione forzando la porta. La Ravetta, malgrado l'età avanzata, tentò di affrontare il ladro, sorpreso a rovistare nei cassetti, ma venne ridotta al silenzio con una scarica di pugni che le procurarono lesioni guarite dopo quindici giorni. Il Foglino si impossessava della somma di lire 90 e di due orologi. Un'altra rapina commetteva, in seguito, il Foglino, ai danni della malcapitata Ravetta; derubandola, questa volta, di sole sette lire.

Precedentemente il Foglino si era reso colpevole di un altro delitto che avrebbe potuto determinare ben gravi conseguenze. Egli era alle dipendenze del cugino suo Berta Giacomo, proprietario della cascina Rosecco, posta in territorio di Mombaruzzo. Licenziato, secondo l'imputato, senza giustificato motivo, si vendicava contro il padrone dando fuoco alla di lui abitazione. I famigliari del Berta facevano appena in tempo a salvarsi dalle fiamme.

Arrestato e tradotto alle carceri di Nizza Monferrato, durante gli interrogatori il Foglino confessava i propri delitti. Mentre era in attesa di giudizio, riusciva però, il 3 settembre dello scorso anno, a scavalcare il muro del corridoio del carcere, forzare la serratura della porta e quindi fuggirsene. Le ricerche dei carabinieri portavano nuovamente all'arresto del Foglino, che venne, sotto buona scorta, ricondotto alle carceri.

Nell'udienza di oggi, l'imputato non ha negato i fatti attribuitigli. Ha cercato solo di giustificare le gravi risultanze asserendo di aver percosso la Ravetta perchè costei si era messa a gridare. Per l'incendio alla casa del Berta ha ripetuto di avere compiuto tale fatto per vendicarsi del parente che l'aveva licenziato ingiustamente.

Dalla lettura degli atti processuali è risultato che il Foglino ha precedenti incensurati, ma ha avuto una vita travagliata, piena di stenti e di privazioni, amareggiata da gravissime disgrazie famigliari, dolorosa fra tutte la morte della madre sua avvenuta dopo lunga degenza al manicomio di Alessandria. I difensori hanno proposto il quesito della semi-infermità mentale in ordine a tutti i reati, cosa che è stata ammessa dal Procuratore Generale e dai giurati, che hanno pure accordato le circostanze attenuanti. In base a tale verdetto, il Presidente ha condannato il Foglino a 4 anni, mesi 6 e giorni 4 di reclusione, al beneficio del condono di un anno e ad un anno di vigilanza speciale.

Un delitto contro la maternità

Forlì, 23 notte.

Sono stati assolti dai giurati il conte Pellegrino Canestri e il dottor Adolfo Rossetti, imputati di procurato aborto in persona della moglie del Canestri. Il Canestri ha sostenuto la tesi della difesa dell'onore dato che gli era nota una illecita relazione della moglie.

LA DOLCE EUCHESSINA

è il lassativo classico, caro a tutti i Medici per la sua sicurezza efficacia e per la perfetta innocuità anche per gli organismi più delicati.

EUCHESSINA è preziosa in tutte le stagioni; in primavera è indispensabile per chi voglia praticare una facile, gradita e benefica cura depurativa, e risanare l'organismo.

Una scatola di 30 pastiglie di EUCHESSINA costa soltanto 4,25, e basta per la cura di un mese. 166

Comune di Pragelato

Il giorno 11 maggio 1931-IX a ore 11, nell'Ufficio Comunale avrà luogo un pubblico incanto a schede segrete e con aggiudicazione definitiva per la vendita dei seguenti lotti piante: 1° pianta N. 163, L. 3177,50 — 2° N. 894, L. 10.980 — 3° N. 248, L. 15.953,10 — 4° N. 228, L. 11.048,10 — 5° N. 198, L. 9145 — 6° N. 247, L. 8233,90 — 7° N. 217, L. 3551,50 — 8° N. 248, L. 9078,80 — 9° N. 233, L. 8054,50 — 10° N. 203, L. 9097,60; 11° N. 455, L. 11.767,10 — 12° N. 242, L. 8408,30. — Piante abbattute dalle valanghe: Lotto 1°, pianta N. 55, L. 945,65 — 2° N. 152, L. 1058,95.

Capitolato visibile presso l'Ufficio Comunale. 1623

Pragelato, 21 Aprile 1931-IX.

IL SEGRETARIO *Lacourt.* — IL PODESTA

Tutti gli sport in tutto il mondo

Le prossime partite dei calciatori azzurri

L'incontro della Nazionale A con i fortissimi scozzesi - La squadra a Budapest ed a Sofia.

Roma, 23 notte.

La Federazione Italiana Gioco del Calcio è nel pieno della sua intensa attività. Mentre il Direttorio Federale, presieduto dall'on. Arpinati, si riunirà a Roma il 30 corrente per decidere di alcune importanti questioni, il maestro Zanetti e l'avv. Mauro, in rappresentanza della Federazione stessa, si recheranno a Vienna, dove il 26 aprile, insieme con i rappresentanti delle Federazioni austriaca, cecoslovacca e ungherese, discuteranno dell'organizzazione della Coppa Europa, alla quale dovrebbero partecipare le due squadre meglio classificate di ciascuna delle quattro nazioni.

Nella Segreteria Federale, intanto, già si lavora all'organizzazione delle grandi partite fissate per il prossimo maggio.

Per la squadra A sono pronte tutte le disposizioni riguardanti il viaggio a Budapest ed a Sofia. La squadra partirà da Venezia il 12 maggio per arrivare a Budapest il 13; giocherà il 14 contro la squadra B ungherese; il 15 partirà da Budapest per arrivare a Sofia il 16 e giocare contro la squadra nazionale Bulgara il 17. La partenza avverrà il 18 per arrivare a Venezia con l'Oriente Express. L'intero viaggio sarà compiuto sulla stessa vettura letto appositamente noleggiata.

La squadra sarà accompagnata dal consigliere federale generale Vaccaro. Il mercoledì 29 maggio si svolgerà a Roma la partita Italia-Scozia. La Scozia presenterà la squadra più forte che i nostri «azzurri» abbiano finora incontrato. Gli scozzesi sono infatti superiori agli stessi inglesi, avendoli battuti un maggior numero di volte. Ancora il 26 marzo scorso la Scozia batteva l'Inghilterra per due a zero.

La squadra scozzese partirà da Glasgow l'11 maggio per arrivare a Ostenda il 12, a Vienna il 13. Giocherà contro la squadra austriaca il 16 maggio e ripartirà da Vienna per Roma il 17 dove arriverà alle ore 19 del 18 maggio. Dopo l'incontro con l'Italia giocherà una terza partita con la nazionale svizzera a Ginevra. I giocatori scozzesi scelti per la *tournée* sono i seguenti: Blair (Clyde), Boyd (Clyde), Crapnell (Aledriedriana), Easso (Portsmouth), Jackson (Patrick Thistler), Liddle (Erst Fife), Love (Aberdeen), Mc. Nabb (Dundee), Dougal (Liverpool), Miller (St. Mirren), Nibleo (Kilmarnock), Paterson (Cowdenbeath), Robertson (Dundee), Walker (St. Mirren).

La partita sarà diretta dall'arbitro svizzero Ruoff. La squadra scozzese ha finora disputato 156 partite internazionali, delle quali 72 vinte, 29 pareggiate e 26 perse, segnando un totale di 438 goals e subendone 170.

Si avrà un torneo calcistico alle Olimpiadi di Los Angeles?

Parigi, 23 notte.

Dopo la riunione del Comitato esecutivo della F.I.F.A. a Norimberga era corsa voce che il Comitato avesse deciso che il foot-ball internazionale non partecipasse ai giochi olimpionici di Los Angeles. Un redattore dell'*Auto* ha interrogato il presidente della F.I.F.A., Rimet, che è rientrato ieri a Parigi.

— No — ha risposto il sig. Rimet — il Comitato esecutivo non ha preso nessuna decisione. Esso si è limitato a dichiarare che si sarebbe tenuto alle disposizioni dei congressi di Helsingfors, Barcellona e Budapest, e cioè, non autorizzare la partecipazione ai giochi olimpionici se il C. I. O. non accettasse il nostro regolamento per quanto concerne il dilettantismo. Inoltre il parere del Comitato esecutivo deve essere ratificato al congresso della F.I.F.A. che si terrà il 28 maggio a Berlino.

— Siccome è probabile — ha osservato il redattore — che il congresso di Berlino non faccia che confermare le decisioni di Norimberga, non vi sarà dunque il torneo olimpionico di foot-ball a Los Angeles.

— Nulla di meno certo di ciò. Ricordate Amsterdam nel 1928; eravamo nelle stesse condizioni e il Comitato Internazionale Olimpionico ha accettato l'ottima che il torneo di foot-ball fosse organizzato secondo i nostri regolamenti. Basta che la Commissione esecutiva del C. I. O., Commissione che può essere riunita in qualsiasi momento dica: «Noi affidiamo la cura della organizzazione del torneo di foot-ball alla F.I.F.A.» perchè il torneo abbia luogo, altrimenti il gioco del calcio non sarà rappresentato a Los Angeles».

Un allenamento della Roma ad Alessandria

Alessandria, 23 notte.

Un incontro di allenamento hanno giocato oggi sul Campo del Littorio i calciatori dell'Alessandria e della Roma. La squadra giallo-rossa come è noto dovrà giocare domenica una partita importante a Casale Monferrato contro i nero-stellati, e perciò i romani si sono trattenuti in Alessandria.

Nel corso dell'allenamento i giallorossi hanno dimostrato una notevole superiorità sui loro avversari segnando 3 goals contro 1. I punti sono stati segnati da Lombardo e da Costantino per la Roma; e da Fenoglio per gli alessandrini. Dei romani mancavano Bernardini e Ferraris IV che, di ritorno dalla Spagna, avevano proseguito per Roma. Essi raggiungeranno i compagni sabato prossimo in Alessandria.

Il Direttorio Divisioni superiori

Milano, 23 notte.

Il Direttorio Divisioni superiori in seguito ai risultati delle eliminatorie ha così formato i gironi delle finali del campionato di prima divisione:

Girone A — Spal, Reggiana, Comense, vincente qualificazione Pavia, Voghera. — *Girone B* - Pro Gorizia, Forlì, Vigevanese. Le finali avranno inizio domenica 3 maggio e la qualificazione Pavia-Voghera avrà luogo domenica.

Ha preso i seguenti provvedimenti disciplinari: Multa di lire 300 alla Mirandolese e alla Ventimiglia: Squalifica per una domenica a Vargiliem (Juventus) e a Panzetti (Alessandria) in base alle risultanze dei documenti ufficiali sulla gara Juventus-Alessandria del 5 aprile. Squalifica pure per una domenica a Bozzecchi (Reggiana) e Brindisi (Spal); fino al 15 maggio a Falini (Abbiategrasso) e Scacchetti (Carpi); fino al 30 maggio a Marini (Littorio); e fino al 31 luglio a Bottini e Sabbatini, ambedue del Carpi.

Tennis

Il torneo internazionale di Roma

Roma, 22 notte.

Inaugurato stamane pubblico, sui campi del Lawn Tennis Club Parioli si sono giocate le partite in programma per la terza giornata del torneo internazionale di Roma.

Ecco il dettaglio dei risultati d'oggi:

Singolare uomini: Di Campo batte Duca, 6-4, 6-3; Mancioli b. Occhini 6-4, 6-3; Supino b. Clerici 6-1, 6-1; Chiovenda b. Ferro 3-6, 7-5, 6-3; Chiovenda b. Supino w. o.; Mara b. Moschini 6-4, 7-5; Capranica b. Cortesi 6-1, 6-1; Laporta b. Capranica 7-5, 6-5; Rogers b. Chiesa 6-4, 7-5; De Minerbi b. Serventi 6-1, 6-1; De Minerbi b. Bernard 6-2, 6-2; Barbaio b. Italia 6-1, 6-3; De Stefani b. Savorgnan 6-3, 6-1; Del Bono b. De Martino 2-6, 6-4, 6-3; Barrelet b. Rado 7-5, 6-1.

Singolare signore: Miclavez batte Malagodi 6-3, 6-1; Barbier b. Miclavez 6-0, 6-2; Pincherle b. Aldinan 6-1, 6-2; Barbier batte Pincherle 6-2, 6-2; Gallay b. Manzutto 1-6 6-2, 6-4; Luzzatti batte Parodi 6-2, 6-2.

Doppio uomini: G. De Martino-J. De Martino battono Ferro-Cagli 6-4, 6-1; Iatta-D'Avalos b. Vasconcellos-Bianchi 8-6, 6-2; Iatta-D'Avalos b. Rogers-Serventi 5-7, 6-3, 6-4; Chiesa-Barbaio battono Mancioli-Senni; Barrelet-De Ricou battono Chiesa-Barbaio 2-6, 6-0, 6-1; Peroni-Manusardi b. Savorgnan-Capranica w. o.; De Stefani-Del Bono battono Peroni-Manusardi 6-1, 6-3.

Doppio misto: Gallay-Barrelet battono Aldinan-De Minerbi 6-1, 6-2; Rossi-Moschini b. Zamboni-Manusardi 4-6, 6-3, 6-4; D'Avalos-Iatta b. Pagano-Supino w. o.; Luzzatti-Del Bono b. Pincherle-Barbaio w. o.

Il concorso ippico di Nizza

Brillante vittoria del col. Forquet

Nizza, 23 notte.

Al concorso ippico di Nizza, i nostri colori hanno nuovamente sventolato oggi sull'alto pennone della vittoria, confermando l'alto valore della nostra scuola di cavalleria militare. Nel premio di S. A. R. la Principessa Letizia, duchessa d'Aosta, coppa challenge per ufficiali montando successivamente due cavalli, 92 partenti, 14 ostacoli, distanza 660 metri, il tenente colonnello Forquet del cavalleggeri Firenze di Napoli, sui cavalli italiani *Capinera* e *Igea*, ha vinto l'ambito trofeo classificandosi prima con 4 punti e compiendo il percorso in 3' 3/5. Secondo è stato classificato il tenente polacco Kulesha, su *Rondigledi* e *Vermeille*, con 4 punti in 3'17" 2/5; 3.o il tenente Menahi su *Wisky* e *Kalife* (portoghese); 4.o il capitano Filipponi del Savoia Cavalleria di Pinerolo su *Nasello* e *Otranto*; 5.o capitano Garcia Fernandez (spagnuolo) su *Revistado* e *Abriderao*; 6.o tenente Korytkowski polacco su *Zefer* e *Nida*; 7.o capitano Kirculesco (romeno) su *Gascony* e *Imparat*. 8.o carriere Lombardo di Cumia dei cavalleggeri di Firenze, di Pinerolo, su *Ruffalina* e *Coren*.

Il tenente Gutierrez dei cavalleggeri di Pinerolo su *Picadilly* e *Nereida*, si è classificato 20.o mentre il capitano Lequio del Piemonte reale cavalleria su *Norgil* e *Ardraik* si è classificato nel «fiola».

Il Circuito automobilistico «Pietro Bordino»

Intensa preparazione per la grande prova

S. E. Turati darà il «via» ai concorrenti

Alessandria, 23 notte.

La classica competizione automobilistica che da otto anni si disputa ad Alessandria, è assurta quest'anno ad un'importanza d'eccezione, che la colloca fra le più importanti prove internazionali. Complesso e non sempre facile è stato il lavoro svolto dal solerte Comitato organizzatore dell'Automobil Club di Alessandria, composto dal rag. Luigi Pugno, cav. Massari, comm. Ronza, cav. Bausone, avv. Louis Brezzi, che ha svolto una attività veramente prodigiosa. I lavori stradali sono pressochè ultimati, le tribune, poste nelle varie località, sono quasi finite, come pure il quadro delle segnalazioni. Anche i posti di rifornimento e tutte le installazioni dei servizi sono già in ordine. L'organizzazione appare perfetta sotto ogni aspetto.

Com'è noto, il percorso che rimase immutato dal 1924, epoca della prima corsa, fino al 1930, subisce quest'anno una notevole modificazione: i 32 chilometri che prima comprendeva il circuito, sono stati ridotti a 8. Vennero infatti scartate la località di Valmadonna, Valenza, San Salvatore Monferrato, San Michele, con tutte le loro particolari difficoltà, le aspre salite, le discese e le curve sinuose e infide. Ridotto il chilometraggio del percorso, si è aumentato il numero dei giri da effettuarsi, portandoli a 25 per un totale di chilometri 280. Il percorso tocca le seguenti località: Orti (inizio dello stradale Milite Ignoto), Spalti Rovereto, Lungo Tanaro Solferino, Ponte Tanaro alla Cittadella, stradale di Valmadonna sino al bivio della Porcellana, rettilineo che immette sul Ponte Tanaro agli Orti, Stradale Orti. Il trugitto è tutto pianeggiante con lunghi rettilinei che permetteranno alte velocità. Restano però alcune curve alquanto difficili, come quella dello sbocco di via Maxini, al Ponte Tanaro alla Cittadella e quella del bivio della Porcellana, che metteranno in evidenza la qualità delle macchine e dei piloti.

Come abbiamo ieri annunziato, tutti i più noti assi saranno presenti domenica, ansiosi di dare vita ad una gara che farà epoca. L'Alfa Romeo è attesa alla prova con la nuovissima 8 cilindri 2300, come pure le nuove Bugatti e la Maserati. Era corsa la voce in città che Chiron, il noto pilota francese recente vincitore del Circuito di Monaco, sarebbe stato tra i partecipanti alla corsa alessandrina. Chiron fu visto infatti ieri ad Alessandria, ma il campione francese, con suo rammarico, ha dichiarato di non poter prendere il «via» alla nostra manifestazione, che pure lo interessava particolarmente, non avendo la macchina in ordine.

A tutt'oggi, cioè ad iscrizioni chiuse, si contano 36 iscritti alla categoria sino a 1100, e 34 alla categoria superiore. Molto si parla delle probabilità dei varii concorrenti. Parecchi sono quelli che possono aspirare alla vittoria, ma coloro che godono i maggiori favori degli appassionati sono indubbiamente Varzi, Nuvolari e Arcangeli.

Una gradita notizia è giunta agli organizzatori, notizia che dice la grande importanza che assume quest'anno la corsa: la venuta ad Alessandria di S. E. Turati, che ha telegraficamente confermato la sua presenza per la giornata di domenica. S. E. Turati darà il «via» ai concorrenti. La partenza verrà data in linea e le macchine saranno divise nelle classi prima (sino a 1100 cmc.) di cilindrata e seconda (oltre 1100). Partirà per prima la classe seconda e seguirà, a breve intervallo la classe prima. L'allineamento delle macchine sarà fatto secondo estrazione a sorte, che si effettuerà sabato sera alla sede dell'Automobil Club.

Bianchi Giuseppe (Salmson 1100); Martinatti François (Salmson 1100); Minoxzi Giovanni (Bugatti 2000); Serra Giovanni (X. 1100); Gola Emilio (Bugatti 2300); Lorenzoni Ernesto (Bugatti 1500); Monti Gino (Maserati 2000); Peri Guglielmo (Bugatti 2000); Toti (Maserati 2000); Pratesi Albino, (Salmson 1100); Fagioli Luigi (Maserati 2500); Baruffi Pino (Bugatti 1500); conte Gigi Premoli (Bugatti 1100); Benoit (Amilcar 1100); Marret Victor (Salmson 1100); Pilotti Egidio (Delage 2000); Gherzi Pietro (Maserati 2500); Comotti Jean (Salmson 1100); Tornelli Arnaldo (Bugatti 1500) Lovi Giorgio (Salmson 1100); Ardizzone Filippo (Salmson 1100); Cassone Gino (Fiat 1100); Bellingeri (Itala 2000); Facchetti (Itala 3000); Gerardi (Amilcar 1100); Lorenzoni Giorgio (Fiat 1100); principe Di Cerami (Maserati 2500); Berardi (X); Corsi (Maserati 1100); conte Georges D'Arnoux (Bugatti 2000); Del-Re Luigi (Lombard 1100); Giorgi Domingo (Lombard 1100); X. X. (Talbot); Bisighin Eugenio (X. 1100); X. X. (Fiat 1100); X. X. (Alfa Romeo 1750); Burgaller (Bugatti 2000); von Morgen (Bugatti 2000); principe Leiningen (Bugatti 1500); Varzi Achille (Bugatti 2300); Palumbo Eugenio (Amilcar 1100); conte Luigi di Castelbarco (Maserati 2300); Carnevali Sergio (Rally 1100); X. X. (Maserati 2500); Tuffanelli Giuseppe (Maserati 1100); Paschetta Spartaco (Fiat 1100); Nuvolari (Alfa 2300); Arcangeli (Alfa 2300); Ferrari (Alfa 1750); Cagnato (Alfa 1750); Severi (Alfa 1750); Allotti (Alfa 1750); Siena (Alfa 1750).

Tiro a segno

La grande gara di Brescia ed i campionati nazionali

L'Unione Italiana di Tiro a Segno ha approvato il programma della grande gara che si svolgerà a Brescia dal 10 al 17 maggio prossimo, i cui risultati individuali e collettivi saranno utili alla classifica dei campionati nazionali. Il programma di imminente pubblicazione comprende due distinte parti: una nazionale alla distanza di m. 300 col fucile di ordinanza, riservata ai soli tiratori italiani con speciali categorie per la gioventù: forze armate dello Stato; Opera Nazionale Dopolavoro; associazioni nazionali patriottiche, sportive, ecc.; l'altra parte internazionale alla quale sono ammessi anche i tiratori esteri che competeranno con i nostri migliori nella disputa dei primati con le armi libere a metri 300 fucile; a metri 50 pistola libera e carabinetta calibro 22.

Completano il bel programma le categorie di allenamento per ciascuna arma, ricche anch'esse di medaglie d'oro, oggetti artistici e premi di denaro. Il tempo utile alla iscrizione alle gare a tutto il giorno 7 maggio. I tiratori che desiderano conoscere l'intero programma potranno prenderne conoscenza presso le rispettive Sezioni, oppure richiedendolo direttamente alla Sezione di Tiro a Segno di Brescia.

Un incontro fra nuotatori torinesi e milanesi

Sabato 25 corr., alle ore 21,30, avrà luogo nella piscina di via Magenta 6 un incontro di nuoto, il primo della stagione, fra la squadra della R. N. Milano e quella del G.U.F. di Torino.

È la terza volta che la squadra milanese s'incontra con i nuotatori torinesi. Negli altri due incontri essa fu battuta, ma questa volta scende a Torino rinforzata da ottimi elementi e può aspirare alla rivincita. Infatti tra i nuotatori milanesi vi sarà il ranista Manzoni, olimpionico universitario, detentore del titolo di campione d'Italia studenti ed assoluto a secondinua sui 200 metri. Altro ottimo elemento è il giovane Brighi, velocista promettentissimo, di cui è recente la bella prova fornita in occasione della Coppa Baciaalupo. Completano la squadra Pansa, Cazzanina e Giudici.

Pure la squadra del G.U.F. di Torino conta elementi di valore. Malan, campione universitario sul dorso ed olimpionico a Darmstadt e detentore del titolo di campione piemontese dei 100 metri dorso e stile libero; Giommi, ottimo sulle medie distanze, è campione piemontese dei 400 e 1500 metri (dei quali detiene il record). Di lui dobbiamo ricordare la notevole prova fornita nei Campionati universitari italiani nei 1500 metri, dei quali giungeva secondo dietro a Bacialalupo. Michela, ottimo velocista, faceva parte della staffetta artistica vittoriosa nei Campionati goliardici. Fubini completa il gruppo dei nuotatori di stile libero, mentre nelle gare a rana i colori di Torino saranno difesi dal giovane e promettente Kaufmann e da Wollenigh, elemento di indubbio valore che abbiamo ammirato ai Campionati piemontesi dello scorso anno.

Il programma della riunione comprenderà *match* a due stile libero (metri 40, 100 e 200), sul dorso m. 80 ed a rana m. 200; staffetta artistica 3×40 e veloce 4×80, e sarà completato da gare sociali e da esibizioni di tuffi eseguiti da Masoero, secondo campione goliardico dei tuffi bassi.

La Prima Mostra Turistica Sportiva. — Si rammenta che tutti gli artigiani che intendono esporre i loro prodotti a questa Mostra, potranno rivolgersi per comunicazioni, oltre che alla Sede del Comitato (via San Quintino, n. 17, tel. 40-168), anche presso la Segreteria Provinciale della Federazione Artigiana (Ufficio Assistenza Economica). Per buona norma dei Federati si fa presente che le Sezioni che maggiormente interessano gli artigiani per l'esposizione e valorizzazione dei propri prodotti sono le seguenti: Ciclo-motociclismo; Abbigliamento Sportivo (abiti, maglierie, calzature sportive, berretti sportivi, ecc.); Alpinismo e Sport invernali; Caccia (accessori vari per cacciatori; Varie (attrezzi vari per ginnastica, balocchi sportivi, racchette per tennis, accessori vari per tutti gli sport, per il turismo e l'escursionismo in generale, ecc.). I programmi-regolamento della Mostra potranno essere ritirati tanto presso la Sede del Comitato che presso la Segreteria Provinciale.

Colloquio con un campione della strada

Carlo Pélissier parla del "Tour" e degli italiani

Parigi, 23 notte.

Potrebbe sembrare strano, eppure Carlo Pélissier, in un colloquio che ho avuto ieri l'altro con lui, mi è apparso estremamente modesto e, se aggiungessi che mi è apparso anche un corridore serio ed equilibrato come Franz, Ronsse, Binda, non dovrei gridare all'assurdo.

Sentite. Mi ero recato a trovarlo con alcuni amici a Vaucresson, dove i suoi fratelli hanno messo su una fattoria modello.

— Amo la vita all'aria libera — mi ha dichiarato. — Appena finita una corsa, vengo qui a riposarmi, invece di passare le mie serate nei cabarets di Parigi. Dopo la recente Sei Giorni, mi sono pure ritirato qui in attesa della Parigi-Roubaix. Ho fatto lunghe passeggiate a piedi e ho dissodato un po' di terreno. L'aria libera e pura, dopo sei giorni di vita in un'atmosfera irrespirabile, mi ha fatto scomparire gli occhi febbrili, il colorito giallastro, e, soprattutto, mi ha calmato i nervi. Mi sono presentato alla Parigi-Roubaix in buone condizioni di spirito e di corpo.

Naturalmente, nessun competente, alla vigilia, si sarà azzardato ad includerlo nella rosa dei favoriti della grande corsa, pasquale.

Notre Charlot national — mi diceva — farà come l'anno scorso. Prenderà la partenza, ma si ritirerà prima di Amiens.

Il bel Charlot non abbandonò ad Amiens e neppure lungo il salita di Doullens. Arrivò a Roubaix e si classificò secondo.

Come era logico, il lirismo sportivo francese, di cui Henri Desgrange è stato il creatore e ne è ancora il maestro rispettato, si scatenò in pieno su tutte le gazzette sportive e non sportive: si gridò al miracolo e il bel Charlot venne proclamato un atleta prodigio.

Modesto, Carlo Pélissier mi ha confessato:

— Non ho fatto nulla di eccezionale in quella corsa. Mi sono semplicemente industriato a seguire la ruota degli altri quattro fuggitivi: Rebry, Ronsse, Joly e Dearoix.

— Non avete condotto?

— Non ho condotto mai — mi risponde senza esitazione. — Il grande lavoro l'ha fatto Rebry.

— E non avete neppure forzato?

— No. Per principio, io cerco non forzo mai. Cerco la regolarità e la cadenza. Quando sento la fatica, rallento e, quando ho ricuperato, riparto. E' tutto. Mi oppiasto sempre per non essere mai al massimo del mio sforzo.

— Ma questa — osservo — è la tattica da vecchio volpone della strada, da corridore consumato.

— Può darsi! — risponde con umiltà Charlot. — Ma io non sono nè un campione consumato, nè un grande campione. Sono, tutt'al più un campione... in potenza, perchè da due anni non faccio che migliorare. Diamo insieme un'occhiata alla mia carriera. Nel '27 e nel '28, sono stato meno di una mediocrità. Si parlava di me, qualche volta, perchè porto un nome illustre negli annali del ciclismo. Nel '29, riuscii a classificarmi secondo nel Circuito di Parigi, ma, nel Giro di Francia, arrancai miseramente nelle ultime posizioni. Nel '30, incominciò ad impormi sul serio. Sono ancora secondo nel Circuito di Parigi, sono secondo nel Campionato, e nel Tour ho fatto quello che tutti sanno.

— Come spiegate questo vostro lento e continuo progredire?

— Vedete, due anni fa, si diceva di me che ero il prototipo del corridore francese. Per corridore francese si intende chi sente l'attrattiva facile e leggera della vita della grande città, chi ha inalato nell'anima e nel sangue l'amore della gloriola e delle sue funeste conseguenze, chi non sa attenersi ad una vita sana e regolare, che, per esempio, conducono i belgi. Ora io non ho voluto più essere il prototipo del corridore francese. Ho voluto seguire, nell'allenamento, il rigore e la severità di Franiz, e possedere nella corsa lo spirito riflessivo e ponderato di Binda, a cui, naturalmente, ho aggiunto la prontezza e la vivacità proprie del francese. Ma per ottenere ciò, per ottenere l'equilibrio perfetto del corridore, occorrono molte rinunzie e molta saggezza. Io ho saputo impormi le une e conquistare, a poco a poco, le altre.

« Mi sono perciò accontentato di un confort modesto, non ho pensato che al mio lavoro, mi sono privato di ogni lusso, quando non mi sono privato di ogni gioia. Il Giro di Francia dell'anno scorso mi ha fatto capire che ero tutt'altro che sulla cattiva strada. La Parigi-Roubaix di quest'anno me lo ha confermato. Continuerò, quindi, il mio nuovo regime di vita, perchè, mi confesso francamente e senza falsa modestia che io voglio segnare con qualche grande successo, come d'altronde l'hanno fatto i miei fratelli, il mio passaggio nello sport ciclistico. Forse è eccessiva la mia pretesa? Un'altra che non avesse fiducia nei suoi mezzi e nelle sue possibilità, non potrebbe mai vincere. Io ho, in questo momento, una grande fiducia.

Charlot mi parla in tono pacato e tranquillo senza eccessiva esuberanza.

— Quali corse vi stanno più a cuore, quest'anno?

— Il campionato di Francia, a cui il mio secondo posto nella Parigi-Roubaix mi qualifica d'ufficio, il Tour e il campionato del mondo.

Ricordandomi della nuova formula dei campionati, domando:

— Le corse a cronometro si addicono alle vostre possibilità?

— Credo di potermi non solo difendere.

La conversazione si è instradata su di una via che mi sta particolarmente a cuore.

— Guerra — osservo — non intende, quest'anno, partecipare al Tour, e quindi il vostro compito sarà agevolato almeno da parte italiana.

Pelissier sorride e risponde:

— Relativamente!

— In che senso?

— Nel senso che, se non ci sarà Guerra, ci saranno altri buoni corridori italiani. L'Italia è un vivaio di campioni. Il ciclismo italiano non si cristallizza più attorno a Binda e Girardengo, come non si cristallizzerà neppure attorno a Binda e a Guerra. Avete una falange di giovani.

Malgrado queste dichiarazioni, capisco che Binda e Guerra restano gli uomini che gli fanno realmente paura nel Tour e nel Campionato del mondo, perciò gli domando a bruciapelo:

— Ma voi temete di più Binda o Guerra?

Pelissier ora capisce di essersi avanzato troppo nella via delle confidenze e non vorrebbe rispondere. Poi, tergiversando, finisce per dire:

— Certo, se l'anno scorso Binda non si fosse ritirato a Perpignano, non so se avrei riportato tante vittorie di tappa. Negli arrivi in gruppo, Binda è sempre stato per me l'uomo più pericoloso.

— Ma dicono che Guerra, il quale ha corso tutto l'inverno su pista, abbia acquistato un ultimo spunto di velocità.

— Non so. Ma credo di poterlo ancora regolare in volata.

— E se fuggisse?

Pelissier risponde evasivamente:

— Una fuga di Guerra preoccupa sempre.

— Ma comunque — aggiunge — la partecipazione di Guerra al Giro di Francia resta nel regno delle ipotesi. Quella di Binda appare, invece, sicura. Potete così riprendere il duello interrotto, l'anno scorso, a Perpignano.

Pelissier leva le braccia al cielo e, con umiltà francescana, esclama:

— Duello che, naturalmente, non terminerebbe in mio favore, perchè, se posso sorpassare Binda nella linea d'arrivo delle tappe piane, certo non potrò precederlo lungo le pendici dell'Aubisque e del Tourmalet.

PAOLO ZAPPA.

Il G. P. motociclistico delle Nazioni

Intensa giornata di allenamenti

Milano, 23 notte.

A giudicare dall'impegno con cui i concorrenti iscritti al «Gran Premio delle Nazioni» si prodigano negli allenamenti, c'è da ritenere che domenica 26 aprile assisteremo a gare combattutissime. Per quanto qualche concorrente abbia fatto registrare dei tempi sensibilmente superiori a quelli degli avversari, è evidente l'equilibrio dei valori sia umani che meccanici. Il campione d'Italia Bandini e Mario Ghersi sono per ora i più veloci. Bandini, che era giù scesi con la sua Rudge 500 a 2'29", ha ancora migliorato oggi il suo tempo segnando un 2'27" 4/5. Quanto a Mario Ghersi, egli si è accontentato di compiere molti giri a velocità moderate; ma poi quando ha voluto forzare, non ha trovato difficoltà a far registrare un 3'8", tempo notevolissimo, ricordando che il record sul giro dell'anno scorso venne ottenuto girando in 3'4". Bisogna notare però che l'anno scorso le macchine potevano usare miscele alcooliche, mentre quest'anno, com'è noto, è di rigore la benzina mista al benzolo.

Anche Bullus, il vincitore dell'anno scorso, ha incominciato a mostrare le sue possibilità girando in 3'2" e 3'1". Hanno pure girato a lungo: Martinelli (Motosacoche 500), Sandri (N.S.U. 500); Bacilini (Sunbeam 500); Barsanti (Motosacoche 350); Simpson (Northon 500); Runisch e Baker (N.S.U. 500); Davenport, Rossetti e Montesi (Velocette 350); Colombo (Sunbeam 500); Taruffi (Northon 500). Assai osservato l'allenamento del famoso inglese Dodson che qualcuno paragona a Nuvolari per l'audacia con la quale affronta le più difficili curve del circuito.

Gli allenamenti continueranno domani e nella giornata di sabato. Subito però saranno permessi solo ai concorrenti che si saranno presentati alle verifiche che si inizieranno nella mattina alle ore 8. Particolarmente interessanti sono le disposizioni inerenti alla distribuzione del carburante unico ai rifornimenti. Il rifornimento della benzina sarà fatto al punto di partenza, davanti alla cabina dei cronometristi, venti minuti prima della partenza. I corridori dovranno entrare in pista con le macchine senza la serpentina che adduce la benzina dal serbatoio di carburante. All'arrivo ai concorrenti verrà prelevata dal serbatoi una certa quantità di benzina per controllarne la miscela. La Casa D.K.W. ha comunicato agli organizzatori che i suoi corridori Geiss e Winkler non potranno per ragioni di salute partecipare alla corsa.

Pugilato

I campionati della milizia

Genova, 23 notte.

Sono continuati oggi e questa sera al Politeama Sampierdarenese gli incontri per i campionati di pugilato della Milizia. Degne di rilievo le vittorie dei pugili della 36.a legione di Genova, i quali hanno finora vinto gli incontri che hanno dovuto sostenere. Ecco i risultati:

Pesi Mosca: Soldi (39.a Pallanza) batte Razzanelli (139 Napoli) ai punti.

Pesi Gallo: Giberti (117 Civitavecchia) batte Anderlucci (116 Ancona) ai punti; Monti (138 Napoli) batte Ceccarelli (108 Ancona) per abbandono alla terza ripresa; Serai (126 Genova) batte Mazzetta (92 Firenze) ai punti.

Pesi Piuma: Ulivieri (36 Genova) batte [illegible] (136 Napoli) ai punti; Golfo (4 Alessandria) batte Principivalle II (129 Pallanza) ai punti; Gambi (31 Ravenna) batte Marchisio (3 Alessandria) ai punti.

Pesi Leggeri: Galliano (36 Genova) batte Gambi (31 Ravenna); Vincenti (117 Civitavecchia) batte Cannattieri (138 Napoli) per abbandono alla seconda ripresa; Bianchi (92 Firenze) batte Clano (138 Napoli) ai punti.

Pesi Welter: Pietroni (108 Ancona) batte Grieco (138 Napoli) ai punti; Esposito (136 Napoli) batte Della Casa (4 Alessandria) ai punti; Leoni (108 Ancona) b. Costa (3 Napoli) ai punti.

Pesi Medi: Massuero (36 Genova) batte Bonzani (117 Civitavecchia) ai punti; Borzoni (36 Genova) batte Berta (4 Alessandria) alla seconda ripresa per manifesta superiorità. Curci (154 Taranto) batte Severino (31 Ravenna) per abbandono alla prima ripresa.

Pesi Medio-massimi: De Ambrosis (36 Genova) batte Renzi (92 Firenze) ai punti; Giometti (36 Genova) batte Summa (31 Ferroviaria) per abbandono alla seconda ripresa.

Il Duce all'organo del «Coni»

Sotto il titolo «La via diritta» il *Littoriale*, organo ufficiale del C.O.N.I. e diretto dal vice-segretario del Partito, on. Ill Bacci, pubblica il seguente telegramma di S. E. Mussolini al Commissario del C.O.N.I.:

On. *Ill Bacci* - «*Il Littoriale*» - Roma.

«Ricevo vostro telegramma e vi ringrazio mia simpatia al «Littoriale», organo del C.O.N.I. Sono sicuro che «Il Littoriale» terrà fede alla sua tradizione e assolverà ai suoi compiti. Bisogna sempre più interessare le masse di tutte le categorie e, accanto allo sport, in vista della selezione atletica, occorre realizzare lo sport praticato da masse sempre più vaste di italiani con indubbia utilità dal punto di vista fascista, morale, fisico. MUSSOLINI».

Inoltre il giornale pubblica la seguente lettera di S. E. Arpinati:

«Caro Bacci, ti ringrazio del saluto che mi hai voluto rivolgere nell'assumere la direzione del «Littoriale», saluto che ti ricambio col più vivo augurio. Sono molto lieto che il giornale da me a suo tempo fondato divenga oggi l'organo ufficiale del C.O.N.I. e sono sicuro che, sotto la tua guida, esso sarà un mezzo potentissimo di propaganda e di consolidamento per mita l'attività sportiva. Lo sport italiano ne trarrà certamente un grande vantaggio, soprattutto perchè tu, che sei anche presidente del C.O.N.I., sono certo saprai mantenere ad esso l'indispensabile autonomia e continuità. Troppa gente da oggi vada nell'organizzazione sportiva soltanto un comodo mezzo per farsi luce nella vita e deve trovare chiuse le porte. Ma la tua passione, la tua solerzia, la tua inesauribile attività sono garanzia assoluta a questo auspicio. Con questo animo ti porgo il mio saluto. - Aff.mo Arpinati».

Il premio del Littorio consegnato ai dirigenti dell'U. V. I.

Roma, 23 notte.

Stamane al Palazzo del Littorio, S. E. Giuriati ha consegnato in forma solenne il premio del Littorio, assegnato per l'anno nona all'Unione Velocipedistica Italiana.

Assisteranno alla cerimonia l'on. Bacci, Commissario del CONI, S. E. Ricci, S. E. Lessona e tutti i Presidenti delle Federazioni sportive. I giornali riferiscono in proposito che l'on. Bacci ha presentato a S. E. Giuriati i componenti il Consiglio direttivo dell'Unione Velocipedistica Italiana, accennando quindi le ragioni per le quali propose al Segretario del Partito che il Premio del Littorio venisse assegnato all'U. V. I. Nel fare la consegna S. E. Giuriati ha pronunciato un breve discorso nel quale ha accennato all'importanza sportiva e politica raggiunta dalle Federazioni dipendenti dal CONI in Regime Fascista ed ha auspicato alle glorie maggiori del nostro sport e dei nostri atleti, temuti e invidiati all'estero.

Il Presidente dell'U. V. I., ricevendo il trofeo, ha ringraziato il Segretario del Partito affermando che anche per l'avvenire e specialmente alle Olimpiadi il ciclismo italiano sarà degno del premio avuto oggi in consegna.

NOTIZIE E COMMENTI

Un caso curioso, accaduto a Vienna, ha messo a rumore gli ambienti pugilistici locali. Gli organizzatori di una serata di «box», sapendo come la folla sportiva viennese prediliga i pugilatori italiani per la loro nota doti di strenui combattenti, annunciarono un incontro fra un dilettante austriaco e... l'italiano Puccini. Fin qui, nulla di straordinario, ma il bello venne allorchè un giornalista sportivo si recò negli spogliatoi per intervistare il sopracitato Puccini. «Sprechen sie deutsch?» interroga il collega. Puccini non risponde, il giornalista si sforza allora di parlare in italiano: «Poi combattere già quanti folter». Nessuna risposta. Il giornalista è insospettito; insiste, interroga a destra ed a sinistra e... infine scoppia la bomba. L'italiano Puccini, così muto con i rappresentanti della stampa, altri non è che il pugile viennese Pute ed in Italia non c'è nato mai. I giornali si impossessano dello scandalo, la competente Federazione convoca seduta su seduta. Le indagini per appurare l'inaudito caso continuano tuttora...

* * *

L'Austria, è ormai certo, parteciperà alla Coppa dell'Europa centrale con le due squadre che si piazzeranno ai primi posti della classifica del campionato. Delle squadre saranno assai probabilmente l'«Admira» e il «Vienna», ma anche il club di Hiden, lo Zamora austriaco, potrebbe ancora farsi avanti all'ultimo momento. L'Ungheria deve rinunciare all'«Ujpest» ed al «Ferencvaros» che partiranno quanto prima per una tournée nel Sud-America e sarà rappresentata, secondo ogni probabilità dall'«Hungaria» e dal «Hoeskai». La Cecoslovacchia delegherà lo «Sparta» e il «Bohemia». In quanto all'Italia, data la situazione del nostro campionato, appare sempre più certo che toccherà alla «Juventus» ed alla «Roma» di partecipare al torneo.

* * *

Kaye Don, che ha recentemente stabilito a Buenos Aires il nuovo record mondiale di velocità sull'acqua col

CRONACA CITTADINA

LA CITTA' CHE SI RINNOVA

Le demolizioni di via Roma

e il nuovo mercato del pesce a Porta Palazzo

Nel tracciare, tempo addietro, il quadro riassuntivo dell'azione svolta dal Comune per il rinnovamento cittadino, prospettando il programma del centro come una logica conseguenza dell'esaurirsi dell'attività edilizia alla periferia, eravamo sulla linea della più semplice realtà. Senza che i lavori di sistemazione fuori della vecchia cerchia abbiano subito un istante di sosta, mentre, al contrario, se pratticato per dare sollievo alla disoccupazione operaia, si sono intensificati, la vecchia Torino, dove le vie sono ancora quelle strette dei tempi passati e le case rappresentano inconvenienti incompatibili col fervore della vita moderna, subisce un processo di revisione che non finirà se non con la totale trasformazione dei quartieri più infetti e decrepiti. In Municipio si sta preparando un elenco delle ultime opere eseguite e in corso di esecuzione entro l'intero perimetro metropolitano, e si avrà da esso una visione veramente grandiosa del profondo e silenzioso sommovimento a cui è stata sottoposta la città, per rispondere a tutte le esigenze del traffico, dell'igiene, dell'istruzione e dell'educazione popolare, e infine per essere in grado di assolvere a quella funzione turistica che si delinea di contorni sempre più chiari. In attesa, vediamo qualche aspetto delle trasformazioni al centro.

Via Roma

Da alcuni mesi, l'opera principale del risanamento edilizio torinese urge evidente nel silenzio. Si attendeva che per la metà di aprile fosse ultimato il padiglione dei negozi provvisori in piazza San Carlo, e si sperava che gli sforzi costanti del Podestà per risolvere le questioni concernenti vari isolati del lato anteriore, sarebbero nel frattempo approdati a risultati definitivi. Purtroppo il padiglione non è ancora pronto: i commercianti sono di conseguenza costretti a rimanere ancora nelle antiche sedi, valorizzando con la loro presenza gli isolati che devono essere demoliti. Quando sarà ultimato il padiglione? La domanda è legittima, non solo perchè aprile sta per tramontare senza vedere il compimento di quanto il Consorzio dei commercianti si era prefisso; ma perchè è di lunga evidenza che il migliore collaboratore del Podestà nel fargli superare le difficoltà che ancora rimangono, è il vuoto delle case. Regredito di discussione e di contestazione: il vuoto dei negozi, il vuoto degli alloggi. Con una casa deserta, libera palestra di topi, la discussione diviene più chiara e persuasiva.

Quanto alle trattative per la desolidarizzazione degli isolati, per ora non è il caso di parlarne.

Un altro passo innanzi intanto è stato compiuto. Mentre lo staccato del padiglione dell'ex-« Albergo d'Europa », da piazza Castello è rivoltato in via Roma, un isolato dall'altra parte della via, quello di San Vincenzo, sta per essere sottoposto ad una operazione radicale e, diciamolo pure, originale. Tale isolato, come tutti sanno, ha per confini laterali via Barbaroux e via della Zecca. I suoi proprietari sono infiniti e di qui uno degli ostacoli all'accordo. Ma il Municipio ha potuto risolvere il problema per un tratto centrale del fabbricato, ottenendone la disponibilità. Accadrà così che lo stabile sarà sventrato e diviso in due. Il resto si vedrà in seguito.

Via Roma, dicevamo, deve cominciare a divenire un cantiere in movimento. Non sarebbe male che a questo scopo la demolizione dell'isolato dell'ex-Albergo d'Europa fosse accelerata quanto più è possibile. Un isolato se ne deve tirare dietro un altro. Ciò senza alcun pregiudizio di quei casi particolari che richiedono tempo, ma che a loro volta dovranno essere risolti e lo saranno.

Il Mercato del pesce

Un altro punto della vecchia Torino: Porta Palazzo. Gli amanti del colore possono continuare ad apprezzare quelle file di botteghe, impiantate nelle tradizionali baracche di legno. Certo anch'esse hanno il loro lato simpatico, ma vi sono esigenze a cui non è possibile sottrarsi. Il Comune ha deciso di addivenire ad una sistemazione generale di quella zona, secondo un criterio di ammodernamento che si rialaccia con tutto il programma cui si è accennato più sopra. Ed ha cominciato dal mercato del pesce, le cui condizioni igieniche, dato soprattutto il genere della derrata, lasciavano alquanto a desiderare.

Soppresse le attuali rivendite, il mercato avrà due reparti distinti. Al centro troverà posto la vendita al minuto, con banchi di marmo e tutta l'attrezzatura necessaria per dare al pubblico la garanzia di una merce sana, fresca, da potersi consumare con la più assoluta tranquillità; in una delle ali laterali verrà stabilito il mercato all'ingrosso. Il mercato sarà inoltre provvisto di vasche e di fontanelle e di quant'altro possa occorrere allo scopo per cui la trasformazione viene attuata: scopo nel quale rientra anche un più largo diffondersi di questa derrata, che dovrebbe far diminuire il consumo della carne, più costoso non solo per i consumatori, ma anche per lo Stato a cagione della scarsezza del nostro patrimonio zootecnico e la conseguente necessità di rifornirsi di animali da macello all'estero.

I lavori sono cominciati da alcuni giorni; lo strato dei pescivendoli e, ahimè, delle pescivendole, e il San Martino degli ospitanti gli spacci di altre merci per i quali è stato destinato uno spazio verso Porta Palatina, è però avvenuto ieri. Dire che la cosa sia passata interamente liscia, sarebbe esagerare. Siamo a Porta Palazzo, dove la gente è abituata ad esprimersi ad alta voce, con locuzioni espressive ed oltremodo caratteristiche. Non che i titolari, uomini e donne, degli spacci, si rifiutassero di ottemperare alle disposizioni emanate dal Municipio: pure a Porta Palazzo si sa essere disciplinati ed osequienti all'Autorità. Anche laggiù si comprende bene che è necessario rinnovarsi, tenersi, come si suol dire, all'altezza dei tempi. Ma si lagnavano che lo sfratto e il San Martino fossero così... forzati. Avrebbero voluto ancora un po' di tempo per orientarsi e trovare con maggior agio il nuovo assestamento. Ma da brava gente come sono quei di Porta Palazzo, tutto è finito lì.

Senonchè, come si è accennato, non siamo che al principio. Tutte le baracche dovranno sparire, per il nuovo assetto che si intende dare anche a questa zona.

La linea tranviaria N. 18

Ed ecco infine una notizia che viene a coronare i voti di una popolosa borgata: quella compresa fra il Largo Sonzini e il corso Sempione. Il numero 18. Il suo opposto capolinea si trova alla ex-Barriera di Nizza, dal Largo Sonzini, dove fino ad oggi arriva, da domani, sabato, sarà prolungato lungo il corso Palermo, appunto fino al corso Sempione, per un tratto, cioè, di circa 780 metri.

L'intera linea misurerà così sei chilometri e 380 metri. I lavori d'impianto sono costati quasi un milione. Essi erano cominciati circa sei mesi or sono, ma avevano subito un rallentamento per la sistemazione della sede stradale, che oggi pure è un fatto compiuto.

Solenne cerimonia alla Consolata

in memoria del Duca di Genova

Un gruppo di dame ha fatto celebrare ieri mattina nel Santuario della Consolata una Messa in memoria e in suffragio del compianto Duca di Genova. La cerimonia è stata resa più solenne per l'augusto intervento di S. A. R. la Principessa di Piemonte.

Poco prima delle ore 11, hanno incominciato a giungere le personalità invitate, tra cui numerose dame del Patriziato, accolte all'ingresso dal Rettore del Santuario, canonico Cappella, dalla marchesa Carmen Compans di Brichanteau, dalle contesse Assandri-Caretta, Cavalli d'Olivola, Ottorina di San Marzano, Vandone di Cortemiglia, e da numerose altre signore dello speciale Comitato per la più manifestazione. Hanno partecipato alla cerimonia: il Podestà, conte Paolo Thaon di Revel; il generale Pacoi, ispettore dei Gruppi rionali in rappresentanza dell'Ispettore del P. N. F. Commissario federale console generale Mastromattei; il S. N. M. Alessandro de Escudero, console della Spagna, e per il Gruppo consolare di Torino; donna Fiorina Ricci; donna Vittoria Clerici in rappresentanza dei Reali Carabinieri Graeci, per la Legione territoriale di Torino; il commissario-capo avv. cav. uff. Spinazzola, in rappresentanza del Questore. La Carità era largamente rappresentata da dame e gentiluomini.

Alcuni minuti prima delle ore 11 è arrivato Monsignor Fossati, Arcivescovo di Torino, col segretario Isdraso Bonale, e subito dopo è giunta in automobile da Palazzo Reale la Principessa di Piemonte, accompagnata dalla dama di Palazzo e dal gentiluomo di Corte, marchesa e marchese di Brivio.

Sua Altezza Reale, che vestiva in semplicissimo lutto, accolti gli omaggi dei presenti, è entrata nel Tempio, affollato di fedeli, e si è recata a prendere posto all'inginocchiatoio collocato al centro del presbiterio. In mezzo all'emiciclo della Cappella sorgeva il catafalco sormontato dalla corona reale, sopra cui era steso un velo nero e attorno erano i quattro candelabri che sostenevano cento ceri. L'Altare della Madonna brillava delle luci delle lampadine elettriche. All'organo sedeva il maestro cav. uff. Falcetti, che ha diretto pure il coro, formato dai cantori della metropolitana.

La funzione si è iniziata con la Marcia funebre di Chopin, la cui maestosa armonia è stata seguita dal mottetto del Perosi, che hanno accompagnato la Messa funebre, officiata all'Altare dal vice-Rettore della Consolata. Al termine della Messa, l'Arcivescovo di Torino, indossati i paludamenti funebri ed assistito da tre canonici della Reale Basilica di San Lorenzo, ha proceduto, fra il commosso raccoglimento degli astanti, alla benedizione ed alla assoluzione del tumulo.

Finita la suggestiva cerimonia, la Principessa di Piemonte, la quale durante l'esecuzione della funzione aveva devotamente pregato a capo chino, ha lasciato il Tempio passeggiata dalle dame e dalle personalità, facendo ritorno alla Reale Casa.

Gli inquilini del palazzo Ducale, dopo aver offerta una splendida corona mortuaria, hanno inviato la rimanenza della somma raccolta, di L. 250, a favore dei poveri della parrocchia San Giovanni, affinchè sia ricordino nelle preghiere l'anima buona e cara del Principe Tomaso di Savoia, Duca di Genova.

L'esposizione dei lavori femminili

Vi sono ancora signore o signorine che non hanno visitata l'Esposizione di lavori femminili in via Bogino, 6? La folla inulibere che giornalmente sosta nelle sale, e continuamente si rinnova davanti alle vetrine, farebbe pensare di sì. Si sarebbe invece indotti di credere che molte signore dopo esservi state una volta vi siano ritornate accompagnando amiche e conoscenti. Dove infatti trovare una raccolta più completa e più varia di lavori utili che possono formare oggetto di regalo, che servano personalmente o per abbellire la casa? In apposite vetrine si vedono gruppi di lana a colori vivaci, graziosissimi, piccole vesti, tovaglioli da bebè, cuffiette e coperte per culle, lavori a filet in bianco o a colori, a punto di Udine o friulano, scialli sfilati a punto antico, toscani di Burano, filet sardi, lavori imitazione Bandiera di pretto carattere piemontese; ricami di ogni genere: a punto rammendo, dell'Unione Nazionale Femminile di Rovereto, delle suore Armene, gobelin a piccolo punto, lavori a punzetto, ricami di Parma su tela grigia che sembrano bassorilievi, arazzi di diverso tipo e dimensioni, tappeti tipo Smirne pel quali la signorina Adele Carosio ha ideato un telaio che presenta all'esposizione, ceramiche, riproduzioni di fiori settecenteschi, cuscini in pelle, cartelle, cofanetti, borsette, cestini sardi, *abat-jours* in cartapecora istoriata, lavori in metallo a sbalzo, fiori in mollica di pane, scialli alla veneziana con ricchi ricami, ecc.

Ogni regione, si può dire, è qui rappresentata nelle sue caratteristiche lavorazioni femminili. Sono tutte opere di signore e signorine che per strettezze finanziarie dedicano il loro tempo a questi lavori dai quali sperano trarne modesto utile. Solamente a mezzo di questa mostra, esse possono esitare le loro opere perchè, data la loro posizione sociale non oserebbero offrire lavori a negozianti.

Tentano gettare una donna sotto il tram

Due individui, Renato Rigoli di ignoti di 28 anni, abitante in via Monte di Pietà 26 e Mario Cavazzuti di Fedele, di 36 anni, senza fissa dimora, ieri sera, verso le ore 20,30, uscirono da un'osteria di via Conte Verde, dove avevano abbondantemente bevuto, inforcarono via Giacomo Leopardi, dove il Rigoli indicava all'amico due donne che camminavano nascoste il marciapiede: — Le le conosco. Andiamole a salutare e vedrai come saremo accolti.

Il Cavazzuti, mal reggendosi sulle gambe ha seguito l'amico il quale, quando si è trovato a pochi passi dalle donne, con fare cerimonioso si è tolto il cappello.

Ma l'accoglienza non è stata come egli l'aveva prevista. Le donne, fingendo di non vederli, continuavano la loro strada.

Questo atteggiamento non è piaciuto gradito ai Rigoli il quale, affrontando le donne ha intimato loro di fermarsi; ma invano. Allora, perduta la calma, il Rigoli ha iniziato un vero fuoco di fila di vituperi e ad un certo momento, spalleggiato dal compagno, ne ha afferrata una per le spalle trascinandola verso via Milano:

— Questa sera voglio farla finita con te. Ti butto sotto il tram!

Si infatti, la sciagurata, rimasta sola alle prese con quei due, giacchè la sua compagna se n'era fuggita, veniva trascinata grosso passo verso la linea tramviaria sulla quale stava per giungere un tram della linea n. 15. Essa gridava, ma nessuno accorreva in suo aiuto. Gli ubbriachi la sospingevano in mezzo alle rotaie quando ormai il tram non era che a pochi metri di distanza. Nello stesso momento, un carabiniere e un cittadino sopraggiunsi, si gettavano sulla malcapitata e la strappavano dalle mani dei suoi aggressori traendola in salvo.

Il Cavazzuti, il Rigoli e la donna dallo stesso carabiniere sono stati posti con una vettura pubblica in Questura. Qui, davanti al funzionario di servizio, dott. Fortunato, è avvenuta una scena drammatica. I due arrestati, sempre sotto gli effetti del fumo del vino, hanno dato in escandescenze, rotolandosi per terra, tanto che è stato necessario porre loro le catenelle alle mani e ai piedi. Un agente della squadra mobile, mentre cercava di immobilizzare il Cavazzuti ha riportato alcune graffiature al viso.

Il medico municipale che ha visitato il Rigoli e il compagno, ha ordinato il loro trasporto momentaneo al manicomio di Collegno dove resteranno a disposizione dell'Autorità. Giudiziaria, previa una doccia fredda che calmasse i loro bollori.

La donna, che per poco non è stata vittima delle furie dei due energumeni, è certa Luigia Sutta, di 24 anni, abitante in via Piochetto. Siccome essa è risultata pregiudicata in linea di furti, è stata sottoposta al interrogatorio del vice-commissario dott. Modesti, quindi è stata rilasciata. Anche il Rigoli e il Cavazzuti sono due noti pregiudicati.

Un lungo dramma familiare

e una pittoresca scena cinematografica

Da Chivasso a Porta Palazzo — Travestimenti per un appostamento — La fuga, ma con la vittoria in pugno — L'ora della carta bollata

Molte delle persone che l'altro ieri nel pomeriggio si erano trovate a passare nei pressi di Porta Palazzo, avevano avuta l'impressione di assistere alla preparazione di un film americano. Un'automobile, guidata da un tale i cui lineamenti apparivano alterati da due grandi occhiali affumicati, il cui capo era ricoperto da un casco, e il torso rivestito di una giubba di cuoio, giungeva a tutta corsa da via Torquato Tasso e si dirigeva risolutamente contro un negozio di torrefazione di caffè, come se avesse avuto intenzione di sfondare in vetrina e penetrare nell'interno. La macchina si arrestava invece a pochi passi dal marciapiede. I passanti, a questo punto, attendevano, per completare la finzione cinematografica, che alcuni cani mascherati balzassero dalla vettura e, rivoltelle alla mano, come è costume a New York, si gettassero nel negozio per svaligiarlo. Ma l'automobile rimaneva immobile e nessuno ne scendeva. Solamente dalla cantonata di faccia si vedevano un uomo e una donna sporgere di tanto in tanto il capo per ritirarlo subito dopo e fissare anch'essi, ma ad intermittenza, la medesima vetrina di negozio, senza mancare di scambiare misteriosi segni col non meno misterioso « chauffeur ». Questi altri personaggi — così almeno giudicavano gli stupiti spettatori — dovevano essere figure di secondo piano. La truccatura dell'uomo e quella della donna era troppo palese, troppo primitiva; il loro travestimento meritava davvero un velo di biasimo.

Entrata in scena di uno spettatore

Assai più artista si rivelava invece l'individuo che, con la faccia incollata ai cristalli della vetrina, era apparso dall'interno del negozio all'arrivo della minacciosa automobile. Quella faccia meritava una speciale attenzione, tanto essa era espressiva. Gli sguardi di quell'uomo andavano dallo « chauffeur », dei quali sembrava volesse scandagliare la fisonomia, alla coppia che sembrava giocare a rimpiattino alla cantonata di fronte. Di tratto in tratto, per le insistenze di una donna, non più giovane, che gli stava alle spalle e dal cui gesti si comprendeva come ella supplicasse di fare o non fare una data cosa, l'uomo si volgeva irritato. Quelle preghiere non ottenevano però alcun effetto. A rapidi passi egli si portava sulla soglia del negozio ed incrociava le braccia con un bel gesto napoleonico. Improvvisamente però, con fulminea mossa egli si sfacciava il grembiule, rimboccava le maniche, e si precipitava fuori. Al suo apparire l'automobile si rimetteva rapidamente in marcia; e anche l'uomo e la donna che stavano in osservazione si davano alla fuga; cosicchè quegli, sbaragliato il nemico, tornava trionfante ad occupare la soglia del negozio.

Gli spettatori che avevano assistito a quella bella scena, si accorgevano alla fine che mancavano due cose indispensabili per un « film »: la macchina di presa e l'operatore. Si trattava di un « film » che anzichè essere destinato alle sale di un cinematografo dovrà documentare ed appoggiare una causa civile. La scena svoltasi sulla strada è una delle ultime; le prime erano cominciate dieci anni fa in un altro ambiente, a Chivasso, nel momento in cui Natalina, una povera madre, era stata costretta, da sventurate circostanze, a lasciare il marito, cinque bambini e la casa sua, dove non mancava l'agiatezza, per andare girovagando per il mondo per guadagnarsi un tozzo di pane.

L'odissea di una madre

A Chivasso le vicende della famiglia Perone hanno dato materia a infiniti commenti. Giacomo Perone, uomo di grande attività, aveva saputo dare un impulso particolare ad uno stabilimento di costruzione di mobili, ed ogni anno, a bilancio chiuso, con gli utili, acquistava nuovi appezzamenti di terreno dai vicini che confinavano con la fabbrica. A poco per volta egli era diventato proprietario di una vasta area: aveva comprato tutto quanto era possibile; da un lato l'espansione si era dovuta arrestare al muro di confine con l'Ospedale Civico di Chivasso, dall'altro coi possedimenti di un agricoltore che pretendeva un prezzo superiore di sistema economico di terreno. Gli affari prosperavano e a consolidare la fortuna aveva collaborato anche la moglie, una massaia economa, oculata, mercè la quale tutto procedeva in ordine. Senonchè l'uomo, raggiunta una buona posizione finanziaria, aveva d'un tratto preso un dirizzone che doveva portarlo a cooperare al disgregamento della famiglia. Raccontano infatti nel paese che da quell'epoca, e cioè poco più di dieci anni fa, il Giacomo, dimenticando i doveri di marito e di padre, aveva cominciato a correre in cavallina. Prima curava l'acquisto dei campi, dopo non aveva di mira che le donne. Alle proteste della moglie obbiettava che la fortuna se l'era creata lui, che in casa sua era il solo padrone e per dimostrarlo accoglieva nell'ambiente famigliare le sue stesse amiche.

In queste condizioni la sventurata moglie non aveva più potuto resistere. Lei che aveva fatto tanti sacrifici nell'epoca in cui le cose andavano male, per tutta ricompensa, nel momento in cui era giunta l'agiatezza, doveva tollerare che il suo posto venisse occupato da estranee, e di lei fosse riservato il ruolo di domestica?

Offesa nei più santi sentimenti, Natalina aveva lasciato la casa ed i figli ai quali si sentiva maggiormente legata da quando aveva perduto l'amore del marito. In riviera essa si era allogata come fantesca, preferiva servire degli estranei che essere la serva delle amanti del marito. Ai figli essa scriveva sempre; e le lettere che da essi riceveva erano l'unica consolazione nella sua nuova vita di sacrificio. Ma i ragazzi per rispondere alla mamma — così la Natalina confidava ad una sua conoscente — dovevano farlo di nascosto perchè il padre loro non lo permetteva.

Ma i ragazzi crescevano e giudicavano la condotta del padre. Un giorno l'amore per la loro madre aveva il sopravvento, e, aiutati da alcuni zii, poichè nel frattempo avevano imparato il mestiere, impiantavano un'officina di mobili e si riunivano alla mamma.

Il disidio famigliare e la questione d'interesse

A questo punto — è sempre la Natalina che racconta — l'uomo, anzichè godersi in libertà che aveva tanto desiderata, ravvisando nella fabbrica cresciuta dai figli una pericolosa concorrenza, dapprima laniava di ostacolare il loro prosperare, poi, non riuscendo nell'intento, avvicinava il figlio maggiore e con lusinghe lo induceva a lasciare i fratelli per andare a dirigere la fabbrica paterna.

Il giovanotto, nella fiducia che a lui sarebbe rimasta l'officina e il patrimonio paterno, accettava; ma la Natalina, che sempre era rimasta spettatrice passiva, non tollerando che il figlio fosse andato a convivere col padre il quale viveva — essa afferma — maritalmente con una estranea, iniziava allora pratiche per indurre il marito facoltoso a provvedere al mantenimento di due figli ancora in minore età.

Sull'inconciliabile disidio familiare si innestava una questione di interessi e di concorrenza commerciale. Giacomo Perone abbandonava la fabbrica della quale ormai figurava padrone il figlio maggiore e scompariva. La moglie la cercava per qualche tempo e invano. Essa voleva nei suoi confronti iniziare una causa civile per costringerlo, oltrechè a provvedere ai figli minori, a dividere con lei le proprietà ai cui acquisto aveva cooperato per tanti anni con l'opera sua, ma per farlo necessitava stabilire dove egli si trovasse. Finalmente un tale l'aveva informata che il marito, insieme alla fantesca, la quale, a giudizio della Natalina, copre presso di lui un diverso ruolo, aveva rilevato un negozio di coloniali nei pressi di Porta Palazzo.

Per accertare tale circostanza, era stata preparata la scena con la quale è stato aperto questo racconto. Il nemico era stato sbaragliato, ma, fuggendo, aveva portato con sè le notizie che più interessavano: il Giacomo e la di lui fantesca si trovavano effettivamente nel negozio di torrefazione di caffè che era stato indicato.

A questo punto la terribile lotta romanzesca ma si inizia il « film » della carta bollata. Giacomo Perone non potrà con la stessa facilità con cui si è liberato di coloro che venivano a spinge la sua vita privata liberarsi degli atti di una causa che ha ora il suo inizio ma non si sa quando avrà termine.

Ospiti francesi a Torino

Ieri sera sono giunti nella nostra città i 150 agenti della Fiat di Francia. Dopo il concentramento avvenuto a Chambery, la comitiva, a capo della quale si trova il signor Lof di Turenne, ha viaggiato in treno fino a Bardonecchia. Alcuni torpedoni inviati dalla Fiat hanno trasportato poi gli agenti nella nostra città, ove sono giunti poco dopo le ore 18. La comitiva si è ripartita nei varii alberghi e si rimarrà questa mattina alle ore nove, per l'annunciata visita agli stabilimenti del Lingotto.

La conferenza dell'on. Di Giacomo

Si ricorda che domani sera, sabato, alle ore 21, l'on. avv. Giacomo Di Giacomo, Deputato al Parlamento, terrà nell'Aula Magna dell'Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali, via Fabro, n. 2, una conferenza dal titolo: « Il Sindacalismo fascista e l'estero ». La conferenza, che precederà il ciclo delle manifestazioni culturali del Comitato Provinciale di Torino dei Sindacati Fascisti Professionisti ed Artisti, sarà tenuta per iniziativa e sotto gli auspici di un Comitato Promotore, costituito dalle più alte autorità cittadine, col Podestà conte Paolo Thaon di Revel in testa, e del R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali presieduto dal prof. Vincenzo Cuinati. I fascisti e gli inscritti ai Sindacati Professionisti e Artisti sono vivamente invitati ad intervenire.

Una medaglia d'oro al maestro Blanc

Il Provveditore agli Studi comm. prof. Gasperoni, a nome del Ministero dell'Educazione Nazionale, ha conferito ieri al maestro Blanc, per speciali benemerenze, una grande medaglia d'oro di particolare pregio artistico espressamente coniata e modellata da Duilio Cambellotti. Sul fronte della medaglia figura in bassorilievo una forte e suggestiva allegoria di « Giovinezza », il tema sul quale il Blanc ha composto l'inno fascista.

« La volpe di Sant'Ambrogio »

Un bandito arrestato dai carabinieri dopo un violento « corpo a corpo »

Piccolo, magro, sparuto in volto, Gioana Savio Luigi, di anni 30, nato a Savigliano, non appare, a prima vista, il pericoloso pregiudicato che la Giustizia oggi annovera tra i più tristamente noti della malavita.

Il Gioana infatti è, a malgrado della sua apparenza, un criminale consumato. Al lavoro sano e sereno egli ha sempre preferito l'ozio, ma non quello puramente contemplativo. A lui piace l'ozio ravvivato dalle emozioni. E di che razza d'emozioni si tratti ciascuno se lo può figurare. Triste adolescenza la sua: scapestrato in famiglia, ribelle nella società il piccolo ozioso compie i primi furterelli domestici, per passare gradatamente alle colpe più gravi. Ed ecco la prima condanna, per furto: il Gioana ha dodici anni, sfugge alla vigilanza della famiglia, giuoca le ricerche della Polizia buttandosi alla deriva. Diventerà uno sperduto.

Una bella

Incomincia, così, la sua vita randagia, il suo raggio di azione scende dalla Val di Susa fino ai dintorni di Torino. Passa da una località all'altra, specializzandosi nel reato che maggiormente viene punito dalla legge: la rapina. Egli viene soprannominato dalle popolazioni allarmate di quella valle « La volpe di Sant'Ambrogio ». La scaltrezza con la quale egli sa sfuggire alle reti della Polizia, è, infatti, proverbiale; ma non è eterna. E anche anche per la « volpe di Sant'Ambrogio » viene la volta di cadere in trappola.

Una sera del novembre 1922, il Gioana sale alla Sagra di S. Michele, non per il modesto desiderio di compiere una gita, ma per porre in atto un delittuoso progetto. Egli sa che per quella strada dovrà passare un contadino che ritorna dal mercato di Sant'Antonino e, convinto che questi sia ben fornito di denaro, lo attende al varco.

Il Gioana si apposta a lato della strada che si inerpica lungo i fianchi del monte e attende in agguato. Finalmente, da una svolta della via vede sbucare il contadino, che si avanza con lentezza, ignaro in apparenza del pericolo che gli sovrasta. Quando il passante è a pochi passi da lui, il malandrino, con un balzo, gli si para dinanzi con la rivoltella spianata.

L'altro, però che di lontano aveva notato l'ambiguo atteggiamento del pregiudicato e che lo aveva riconosciuto per la famosa volpe, tolto di tasca destramente l'unico biglietto da cinquanta lire, di cui è in possesso lo nasconde nel pugno chiuso della mano destra, e, alla ingiunzione del Gioana di alzare le braccia, obbedisce prontamente, sempre stringendo in mano il biglietto di banca.

Il rapinatore, dopo averlo perquisito senza nulla trovare, gli lascia il passo libero, e il contadino, lieto, di aver salvato con l'astuzia la sua moneta, non appena perduto di vista il bandito, corre alla locale Stazione dei Reali Carabinieri, dove, denuncia l'accaduto. I carabinieri, postisi subito sulle traccie del Gioana, pervengono ad arrestarlo qualche giorno dopo, in seguito a faticosa battuta.

Di delitto in delitto

Giudicato dai magistrati di Susa, il Gioana è stato allora condannato a sei anni di reclusione e a due anni di vigilanza speciale. Scontata la pena, il Gioana esce dal carcere appena in tempo per trovare alla sua antica residenza il precetto di chiamata sotto le armi; ma egli preferisce girare al largo e non lasciarsi trovare. Si guadagna così un anno e mezzo di carcere per diserzione. Ricercato ed acciuffato, il Gioana viene mandato alla Casa di pena militare a Maddalene, dove si ammala. Dopo la guarigione avendo terminata la pena ma non il servizio, gli viene accordato, precisamente ai primi del mese corrente una licenza straordinaria per convalescenza che egli decide di trascorrere in Piemonte, nei pressi di Giaveno. Qui per non annoiarsi troppo e per mantenersi in esercizio, il Gioana, nella notte del 19 aprile, svaligia la casa del Parroco di Coazze. Il furto viene denunciato ai Carabinieri, che iniziano pronte indagini e, per quanto i sospetti si vadano accumulando sul noto pregiudicato, nessun formale indizio venga contro di lui, che vive a Coazze con l'apparenza pacifica di un individuo che vi si trovi per respirare l'aria buona. La voce pubblica pe, lo gli è decisamente sfavorevole e lo indica senz'altro come il responsabile del furto. L'altro ieri il maresciallo maggiore Orso Giacomo Giacomo, comandante la stazione di Giaveno, insieme al carabiniere Battista Baricalla si è recato nella località detta Rosa di Coazze a far rintracciato il Gioana in una osteria.

Drammatica sulla

Alle ingiunzioni del sottufficiale di seguirlo in caserma, il pregiudicato risponde con tono arrogante, e, d'un tratto, estrae con mossa fulminea una rivoltella, la spiana contro il sottufficiale, mirandolo al cuore.

Senza dargli tempo di sparare, il maresciallo gli si butta addosso impugnando con lui un terribile corpo a corpo. Aiutato dal carabiniere Baricalla, egli riesce, non senza fatica, ad aver ragione del bandito, e quindi a disarmarlo, passandogli ai polsi le manette.

Tradotto in caserma e perquisito, il Gioana è stato trovato in possesso di due cartelle al Consolidato 5 %, compendio del furto in danno del Parroco di Coazze. Il Gioana è stato, pertanto, denunciato all'Autorità giudiziaria per furto, minaccia a mano armata e ribellione alla forza pubblica.

Così, per qualche anno, nè in val di Susa nè in quel di Giaveno non si udrà più parlare con giustificato terrore della famigerata « Volpe di Sant'Ambrogio ».

Gravemente ustionato da acqua bollente

Il ragazzo Carlo Giusto Actis, di anni 4, si trovava ieri mattina alle ore 11 nella cucina della sua abitazione, in corso Vercelli 94, quando cadde il coperchio di togliere di su il fornello a gas una pentola di acqua bollente, me fuoperto si rovesciava il liquido addosso ustionandosi. Alle sue grida accorreva il padre, il quale si trovava nella stanza vicina, e che angosciato nel vedere il figliuolo in quelle pietose condizioni, lo portava di corsa alla vicina Assistenza Martini. Il dott. Marconi riscontrava sul corpo del ferito ustioni di primo e di secondo grado e ne ordinava il ricovero riservandosi sulla prognosi.

Investita dal tram

In via Venti Settembre, davanti alla casa numero 5, certa Rosa Boccalone vedova Castagna, di anni 77, è stata investita e gettata a terra da una vettura tranviaria. All'ospedale San Giovanni il medico dott. Trabucco le ha riscontrato la frattura della scapola destra, contusione al capo e altre ferite guaribili in 40 giorni.

La riduzione dei prezzi al minuto secondo gli indici municipali

Sul sempre attuale problema del costo della vita e del ribasso dei prezzi dei generi di prima necessità, ci ha ieri fornito importanti dati di fatto il valoroso capo della Divisione Annona, avv. comm. Cesare Laudi.

Ma prima di tutto il comm. Laudi ha voluto esprimere il compiacimento dell'autorità municipale per i confortanti risultati ottenuti dalle operazioni di rilievo dei prezzi eseguite in questi ultimi mesi, prendendo come punto di partenza il momento della riduzione generale degli stipendi e dei salari. Infatti dal 12 dicembre 1930 al 15 aprile u. s., le rilevazioni municipali segnano una costante riduzione dei negozi di vendita denunciati per « differenze rilevanti » tra i prezzi praticati e quelli fissati dalla Federazione Fascista del Commercio. La percentuale si aggira attualmente tra il 2 ed il 5 per cento.

Quanto alla riduzione dei varii prezzi per i rispettivi generi di vendita, ecco l'interessante quadro prospettico fornitoci dallo stesso avv. Laudi. Si intende che per ogni merce il primo prezzo indica quello praticato nel novembre 1930 e il secondo quel lo praticato al 15 aprile u. s.

Pane forma piccola 2,10-1,90; pane forma grossa 2-1,80; pasta alimentare 2,50-2,30; riso ordinario 2,50-2,30; riso marsalello 1,30-1,20; farina bianca 2,40-2,20; farina meliga comune 1,20-1,00; fagioli secchi di Saluggia 1,60-1,25; latte naturale 1,10-1; burro centrifugato 17-16,50; burro naturale comune 17-16,50; formaggio tipo Grivera 13,50-12,50; formaggio tipo Gorgonzola 10-8; uova freschie Piemonte (sopra) 2,25-1,95; olio d'oliva 7,70-6,50; lardo sott'olio 17-16,50; merluzzo secco 3,60-3; salsa di pomodoro bottiglia 4,50-3; zucchero raffinato 5,40-5,25; caffè Portoricco tostato 30,50-30; caffè Santos superiore tostato 30-28,50 (ai caffè vi è stato nel marzo 1930 aumento di dazio doganale di lire 400 al Q.li; vino da pasto a 10 gradi (litro) 2,50-2; carne di sanato 1.a qualità: spalla, sottospalla 11,50-10; culatta 14,50-11,50; carne di vitello 1.a qualità: spalla, sottospalla 11,50-10; culatta 13,50-11; carne suina: arrosto con filetto 12,50-11; carne e cotolette 11,50-10; lardo pestrano 5,50-4,50; pirulè posteriore 6-4; salame crudo fresco 10-10; salame cotto 14-11; salsicciotto 10,50-9,50.

I prezzi dell'Alleanza Cooperativa

Riso camolino L. 1,30 al Kg.; id. estigliolo, 1,30; id. maratello, 1,60; burro pani comune, 12,50; burro rotoli, cremeria, 14; burro panetti da tavola, 16; formaggio fontina Aosta, 9,50; camambert A.C.T., 3,30 al flacone; sapone Girasole, 0,60 al pezzo; saponette Neonil, 0,85 al pezzo; saponette Oleggio, Chiorsa e Turchi, 0,80; saponette Oleggio, Chiorsa e Turchi, 1,50; saponette lusso Chiorsa e Turchi, scatole da 3 pezzi, 2; sapone Abrador, 0,50; sapone Stella Mira Lanza, da gr. 500 origin., 1,50, sapone Mira Lanza, tipo Marsiglia: pezzi da gr. 750 origin., 1,60; idem da 500, 1,70; idem da 250, 0,85; capsule « Nutrelna », 0,30; Dadi Arrigoni, 0,10 cadauno — Saponeria Capocito, 8,50 al Kg.; cerone, 4; polmoni, piedi e milza, 2; ossa speciali, 1,50; zampani e testa, 12; cotechini uso famiglia, 6; salsiccia, 6; ventresca salata, 7,50; cappelletti, gelo e cotechini speciali, 9.

Il riordinamento del servizio spazzaturai

L'Associazione Fascista della Proprietà Edilizia comunica:

« Il Municipio di Torino provvede gradualmente alla eliminazione degli spazzaturai non muniti di regolare licenza. L'allontanamento degli spazzaturai irregolari è già stato effettuato nelle zone sottoindicate, nelle quali prestano ora servizio spazzaturai muniti di regolare licenza iscritti al Sindacato delle rispettive categorie: Prima Zona: Parte esterna della città delimitata dal lungo Po Gallileo Galilei, corso Sciopis, corso Massimo d'Azeglio, via Valperga Caluso, corso Sommeiller, corso Peschiera, corso Vittorio, corso Orbassano — Seconda Zona: Parte esterna della città delimitata da via Cibrario angolo piazza Statuto, via Principe Oddone, corso Venezia. — Naturalmente nelle zone anzidette gli spazzaturai muniti di regolare licenza, che abitano una convenzione col proprietario, potranno provvisoriamente continuare il loro servizio fino al termine dell'impegno in corso; in ogni caso non oltre il 30 giugno corrente anno. Nelle altre zone il servizio è affidato alla Società A.M.U.S., ma i proprietari possono continuare a valersi degli spazzaturai privati muniti di regolare permesso.

« Nel frattempo il Municipio ha ottenuto notevoli riduzioni sulle tariffe per i vani di abitazione ed uffici e per i negozi. Infatti dal 1° aprile la tariffa rimangono fissate in L. 0,40 per i vani di abitazione e uffici e L. 1 per i negozi. Per i proprietari che risultano o risulteranno soci della Associazione Fascista della Proprietà Edilizia L. 0,36 per vano. Inoltre la Società predetta rimborserà agli utenti che nel periodo gennaio-marzo furono serviti con carri a trazione animale, il 10 % dell'importo pagato per tale trimestre. Il rimborso verrà effettuato mediante detrazione sulla bolletta al pagamento aprile-giugno. La S. A. R. U. S. offre ai proprietari la possibilità di acquistare dalladivanente gli speciali recipienti raccoglitori. L'acquisto può essere fatto a rate di lire cinque mensili.

La premiazione degli allievi della Scuola A. Volta

Nell'aula al piano terreno della Scuola Pratica

ULTIME NOTIZIE

Berlino attende con preoccupazione la Sessione ginevrina

Berlino, 23 notte.

Il Cancelliere Brüning è tornato questa mattina a Berlino, e ha immediatamente ripreso i colloqui coi suoi colleghi di Gabinetto. In primo piano si trovano, in questi giorni, le questioni di politica doganale; infatti il primo colloquio avuto dal Cancelliere è stato col Ministro dell'Agricoltura e Approvvigionamenti, Schiele. Già da alcuni giorni, infatti, la popolazione delle classi meno abbienti è allarmatissima per una decisione presa dalla Federazione dei mugnai e fornai, che vogliono aumentare il pane di due *pfennig*, circa 10 centesimi, al chilo. Tale misura riesce sommamente sgradita, non solo perchè contraddice completamente alle speranze e alle previsioni che si erano fatte al momento della riduzione dei salari e degli stipendi, quando si sperava così in un ribasso del costo della vita; ma anche perchè, dato lo stato delle riserve dei cereali nei magazzini, si teme che altri rincari si facciano sentire a breve scadenza.

Il Ministro dell'Agricoltura propone come rimedio l'adozione di un tipo di pane considetto di consumo, che conterrebbe una miscela di semola maggiore di quella solita. Tale tipo di pane, però, riesce sgradito alla popolazione, la quale invoca, invece, che si riducano i guadagni dei fornai e dei mugnai accusati, a torto o a ragione, di realizzare un margine di guadagno più che sufficiente.

L'attività del Ministro dell'Agricoltura viene attentamente seguita, anche perchè durante la sessione del Consiglio dei Ministri, che comincia questa sera, cercherà di riprendere l'offensiva per ottenere vari aumenti di dazi doganali su diversi prodotti agricoli, e questo in base alla legge dei pieni poteri.

Il Ministro chiede anche l'abolizione del divieto del lavoro notturno dei fornai; perchè, a suo avviso, ciò ha fatto aumentare il prezzo del pane.

La richiesta del Ministro sono fortemente osteggiate dal Ministro del Lavoro e dal Ministro dell'Economia. I socialisti si sono impegnati a non accettare questo programma, e per il caso che il Gabinetto l'approvassa, minacciano di far scoppiare il Reichstag e di rovesciare il Governo, il quale, come è noto, si regge soltanto coi loro voti.

Altra questione da affrontare ora è quella della riforma delle assicurazioni sociali che, malgrado il leggero miglioramento di stagione nel mercato del lavoro, continuano ad oberare le finanze dello Stato e specialmente quelle degli enti locali. Il Governo, di fronte a un deficit di oltre mezzo miliardo di marchi, deve inevitabilmente ridurre le spese e trovare un credito momentaneo di almeno 300 milioni che gli permetta di affrontare la situazione di cassa che sarà difficilissima fino all'inizio del prossimo trimestre.

Le economie per il prossimo esercizio finanziario dovranno essere fortissime, data l'impossibilità assoluta di trovare nuove fonti di entrata. Si afferma che il Governo intenda mantenere che di affrontare la questione della riforma generale dello Stato.

Oltre i problemi di politica interna, il Governo deve affrontare anche i principali problemi di politica estera: la quale, in questo momento, è dominata principalmente da tre questioni: l'accordo doganale, il disarmo, e le riparazioni.

A tale proposito si deve attribuire grande importanza al colloquio avuto da Brüning con mons. Kaas, presidente del partito del Centro, e uno dei principali specialisti di politica estera.

Nella sessione del Consiglio dei Ministri verrà tracciata la linea di condotta per la delegazione tedesca alla imminente sessione consigliare di Ginevra, dove si discuterà l'accordo doganale con l'Austria.

E' da escludere che nella questione del disarmo e in quella delle riparazioni la Germania prenda qualche iniziativa prima del ritorno del Cancelliere, o del Ministro degli Esteri dall'Inghilterra.

Questa mattina Curtius ha ricevuto il Segretario generale della Società delle Nazioni, Drummond, col quale ha conferito circa l'ordine del giorno e il regolamento tecnico delle trattazioni nella prossima sessione di Ginevra.

Secondo una informazione, che per altro non è confermata, Drummond utilizzerebbe i due giorni del suo soggiorno a Berlino per cercare di indurre la Germania ad aderire al cosidetto Atto Generale, cioè all'accordo concluso a Ginevra nel 1929 per affidare alla Società delle Nazioni l'arbitrato su qualsiasi conflitto sorga fra gli Stati societari. Quell'atto è specialmente antipatico ai tedeschi, perchè vedono in esso un nuovo riconoscimento della immutabilità dello stato che creò da Versailles. Sempre secondo la stessa informazione, Francia e Inghilterra avrebbero incaricato Drummond di persuadere il Governo tedesco di aderire all'Atto Generale durante la prossima sessione.

A Berlino si attende la prossima sessione di Ginevra con molta preoccupazione; e gli stessi ambienti di solito ottimisti, non si nascondono che nella questione polacca, in quella dell'accordo doganale, e in quella dell'Atto Generale, la Germania potrebbe trovarsi a Ginevra dinanzi a un fronte unico, e quasi.

L'ex-Ministro della Guerra jugoslavo generale Hadzig è morto

Belgrado, 23 notte.

E' morto stamane il generale Hadzig, ex-Ministro della Guerra, primo aiutante di campo del Re Amministo, si era dimesso da Ministro della Guerra un paio di settimane addietro. Era nato a Belgrado nel 1868. Nel 1896 era entrato a far parte dello Stato Maggiore. Durante la guerra balcanica, nel 1913, comandò la Divisione della Drina; nel 1914 comandò fino alla caduta, la fortezza di Sabac; nel 1918 venne nominato generale; nel 1919 fu per la prima volta Ministro della Guerra, ed allora fu nominato aiutante di campo del Re.

Era uno degli uomini più fedeli sui quali Re Alessandro potesse contare anche dopo il colpo di Stato del 6 gennaio del 29. Ha coperto per molti anni il posto di Ministro della Guerra, e soventa, prima della Dittatura, si era pensato a lui come Presidente del Consiglio. Devesi alla sua lunga permanenza alla Guerra il vasto e organico programma militare che la Jugoslavia ha potuto realizzare.

Una clamorosa dimostrazione contro Tardieu a Tolosa

La gendarmeria a cavallo carica i socialisti - Numerosi contusi fra i dimostranti - Qualche arresto

Parigi, 23 notte.

Il Ministro dell'Agricoltura, Andrea Tardieu, recatosi oggi a Tolosa per presiedere una importante manifestazione sotto gli auspici della Camere regionali di Agricoltura, in occasione del Concorso regionale agricolo, è stato oggetto di manifestazioni ostili da parte degli estremisti. Gli organismi locali e i giornali del partito socialista avevano infatti da parecchi giorni invitato gli aderenti al partito a fare una dimostrazione contro la venuta a Tolosa dell'ex-Presidente del Consiglio.

Quantunque questo viaggio, organizzato in seguito a domanda dei Corpi regionali agricoli, non avesse nessun carattere politico, alcuni elementi d'estrema sinistra del Dipartimento dell'alta Garonna avevano voluto scorgere una specie di sfida da parte di Andrea Tardieu, e si erano studiati di fare condividere questa opinione ai numerosi socialisti di Tolosa. Un centinaio di dimostranti, scegliendo dalla due parti del ponte San Michele, col garofano rosso all'occhiello, accolsero a fischi la vettura di Tardieu. Ma il ponte venne rapidamente oltrepassato, e una folla di controdimostranti, riunita all'entrata del Concorso agricolo, salutò con acclamazioni l'apparire del Ministro dell'Agricoltura che, calmo e sorridente, penetrò subito nel recinto ove i delegati degli espositori gli fecero una calda ovazione.

Si può credere allora che i dimostranti si sarebbero limitati a questa manifestazione di principio; ma essi vennero ben presto raggiunti da altri gruppi, abbastanza compatti, di camerati e in numero di tre o quattrocento soverchiarono il servizio d'ordine stabilito all'entrata del recinto. Tuttavia una volta entrati non si trovarono più soli, poichè circa un migliaio di controdimostranti non cessò di rispondere ai loro fischi con grida di «Evviva Tardieu!», e con applausi prolungati. Tardieu, per sulla impressionato da queste manifestazioni, continuò la visita, intrattenendosi familiarmente con la maggior parte degli espositori. Ma quando, terminata la visita, l'ex-Presidente del Consiglio si recò alla sala in cui doveva aver luogo il banchetto, i fischi ricominciarono, provocando controdimostrazioni. Verso le 14,15, mentre nella sala del banchetto gli oratori pronunziavano i loro discorsi terminati con quello di Tardieu che, fra applausi generali, definì il programma agricolo del Governo, violenti zuffe si produssero fra i manifestanti e il servizio d'ordine. I gendarmi e la polizia vollero far circolare sulla piazza i dimostranti socialisti il cui numero andava sempre crescendo, e le cui grida e fischi si facevano sempre più alti. Avendo i socialisti rifiutato di obbedire, la polizia e la gendarmeria tentarono di respingerli. Si produsse allora una violenta colluttazione. Delle sedie prese dalla terrazza di un caffè vennero lanciate contro gli agenti, e fu necessario l'intervento della gendarmeria e cavallo che caricò i dimostranti.

Un autocarro carico di operai contro un treno a Lilla

Otto morti e venti feriti gravi

Parigi, 23 notte.

Una spaventosa catastrofe si è prodotta verso le 14, 45 una ventina di chilometri da Lilla, sul territorio del Comune di Wiares, in prossimità della Bassée.

Ogni giorno numerosi operai ad operaie di quest'ultima località vengono trasportati nelle officine di Lilla e di Haubourdin, ove sono impiegati, da un autocarro appartenente al sig. Servais e da questi pilotato. Il trasporto si effettua per squadre, e le operaie che avevano terminato di lavorare alle 13, avevano preso posto, in numero di circa 60, nell'autocarro per fare ritorno al loro domicilio.

Il veicolo procedeva ad una velocità di circa 40 chilometri all'ora, quando, sulla strada nazionale da Fournes alla Bassée, al passaggio a livello di Wiares, si produsse una spaventosa collisione. L'autocarro aveva urtato in piena corsa contro un treno della linea di Fromelles. Al corso spaventoso, che aveva lanciato l'autocarro nel fossato che costeggia la linea ferroviaria e rovesciato la locomotiva, si succedevano gli appelli di spavento delle operaie indenni, cui si mescolavano i gemiti strazianti delle ferite.

I pochi testimoni della sciagura organizzarono subito i primi soccorsi e si sforzarono, con il concorso delle operaie rimaste illese, che a fatica dominavano la loro emozione, di trarre dai rottami infermi del veicolo, le donne ferite che sembravano più gravemente colpite e alcune delle quali, del resto, morirono poco dopo. Ben presto dei medici dai villaggi circostanti e i gendarmi della Bassée e di Haubourdin giunsero sul luogo. Dagli avanzi dell'autocarro vennero ritirati otto cadaveri ed una ventina di feriti, di cui molti, assai gravi, dovettero essere operati d'urgenza. I feriti sono stati ripartiti negli ospedali di Haubourdin, della Bassée e di Lilla.

L'autorità giudiziaria si è recata sul luogo della catastrofe ed ha aperto l'inchiesta per stabilire le responsabilità. Parecchi testimoni, fra cui il macchinista della locomotiva, che ha avuto un braccio addirittura asportato, ed il conduttore dell'autocarro, uscito indenne dalla sciagura, sono stati interrogati. Il fatto che la locomotiva è rimasta rovesciata dalla violenza dell'urto sembrerebbe provare che è l'autocarro che ha investito il treno. Il passaggio a livello, ove la catastrofe si è prodotta, non è vigilato.

L'estrema tappa di un esilio

La via di Re Alfonso è morta

Parigi, 23 notte.

E' morta oggi l'Infante Isabella, zia di Alfonso di Borbone.

L'Infante Isabella era da lungo tempo ammalata, e si ritiene che le sue condizioni siano peggiorate in questi ultimi giorni come conseguenza degli avvenimenti spagnuoli che la obbligarono a partire con estrema rapidità. Essa infatti era giunta a Parigi lunedì scorso. L'Infante Isabella aveva 80 anni.

Gli spiritisti-truffatori

Alla ricerca di un tesoro in un castello presso Lione

Parigi, 23 notte.

La straordinaria avventura dei truffatore spiritista José Caraes si rivela ad ogni istante sotto nuova luce, e dimostra come la grossolanità delle truffe non riesca a scuotere la fiducia dei bravi lionesi che ne furono vittime. Uno di questi, interrogato, ha narrato di essersi recato in compagnia dello pseudo-medium Marcello Veyre a piedi sino ad una cittadina del Giura, Seillères, situata a 25 chilometri circa da Lons-le-Saunier, ove esistono i resti di un vecchio castello feudale appartenente ad un commerciante di Lione. Questi, all'inizio del 1930, ebbe la sorpresa di veder giungere nella sua proprietà i due uomini che gli fecero questa narrazione:

«Lo spirito del capitano Mandrin detta i nostri atti. Noi siamo assolutamente certi che un tesoro esiste nel sotterraneo della torre».

Il commerciante rimase abbastanza scettico, ma accordò l'autorizzazione di fare qualche scavo. Fu allora che Caraes intervenne tentando di persuadere il commerciante a fornire qualche sussidio per facilitare le ricerche. Ma il commerciante non si lasciò convincere, e minacciò anzi di avvertire l'autorità. Tuttavia gli adepti del «Circolo» occultista continuavano a spese loro le investigazioni che proseguirono sino nella fine dell'anno. Venticinquemila franchi furono spesi senza che si potesse avere la minima traccia del tesoro ricercato. Parecchie lettere, che sarebbero state inviate dallo spirito del capitano Mandrin, parlavano di una marmitta piena di monete d'oro. Il tesoro non è ancora stato scoperto, e in tutta la regione di Saillères i contadini ricordano perfettamente la strana spedizione alla quale non accordarono nessun credito.

Quest'affare di truffe spiritistiche continua intanto a suscitare viva emozione a Lione, ove gli spiritisti sono numerosissimi.

La condanna a morte di Kürten avrà esecuzione?

Berlino, 23 notte.

Terminato il processo Kürten, si presenta ora la questione di sapere se la sentenza di morte verrà eseguita. In Prussia da tre anni più non è stata eseguita una sentenza capitale; anzi alcuni anni fa il Presidente del Consiglio Braun, intervenendo nella campagna per l'abolizione della pena di morte, assicurava che finchè il nuovo codice penale non ne avesse sanzionata la fine, in Prussia nessuna condanna capitale sarebbe più stata eseguita.

Naturalmente il caso del «mostro» di Düsseldorf è talmente atroce che non può essere giudicato coi criteri ordinari neppure da parte degli abolizionisti, almeno di quelli più temperati, i quali temono che una grazia potrebbe essere sfruttata dai partigiani del mantenimento della pena di morte, come già avvenne in un caso analogo in Francia, quando si proponeva la fine della pena stessa. D'altra parte si teme anche che una grazia potrebbe essere sfruttata a fini politici dagli avversari del Governo.

La sentenza, come è noto, è passata in giudicato, ossia il condannato ha rinunziato all'appello e alla revisione, ma è probabile che il difensore faccia un ricorso di grazia al Capo del Governo. In pratica però il ricorso è molto complicato, e potrebbe richiedere parecchi mesi. La decisione è rimessa al Gabinetto prussiano che delibererà in base a un rapporto del Ministro della Giustizia.

Un omicidio di Klirtop a Lubiana

Un assassinato una intera famiglia e ha compiuto altri otto delitti

Belgrado, 23 notte.

Mandano da Lubiana che certo Rodolfo Moharka, che è stato recentemente arrestato dalla polizia di Lubiana, ha dichiarato di aver voluto essere l'emulo del «mostro» di Düsseldorf. Egli ha confessato di aver assassinato una famiglia intera, composta di cinque persone, fra cui due bimbi di età inferiore ai cinque anni. Egli ha confessato di essere l'autore di altri otto assassinii per i quali la Polizia cercava i colpevoli da parecchi mesi.

L'emulo del «mostro» ha dichiarato al Giudice istruttore che egli aveva sulla coscienza molti altri delitti, e che gli stava molto a cuore poter fare una confessione completa prima di morire.

Dove ha atterrato il Di Robilant?

Una segnalazione dall'interno del Brasile

Rio de Janeiro, 23 notte.

Si sono rinnovate le speranze di chiarire le cause della scomparsa del tenente dell'Aeronautica Di Robilant, avvenuta esattamente undici giorni or sono. Al Comando militare di San Paolo è pervenuto un telegramma dall'interno in cui si comunica che il 12 aprile fu avvistato un apparecchio volare a bassa quota, in evidente ricerca di un luogo ove atterrare. In seguito a questa segnalazione sono stati impartiti ordini per una immediata intensificazione delle ricerche nella zona di presunto atterraggio.

I lavori dell'Azienda della strada: il riassetto delle strade del Piemonte

Roma, 23 notte.

Come è stato annunciato, in questi giorni è stato approvato il programma di lavori che l'Azienda Autonoma Statale della Strada eseguirà nel 1931-32, e che comprende il riassetto di tronchi stradali per un totale di 1300 chilometri e una spesa complessiva di lire 260.510.000.

Notiamo nel lungo elenco che per il Piemonte sono stati stabiliti i seguenti lavori: strada del Colle di Sestrières, sistemata da Perosa Argentina a Cesana (Km. 56); strada del Monginevro, dall'innesto S. S. 23 (Susa) al confine francese del Monginevro (Km. 42); strada del Moncenisio, da Sant'Ambrogio di Torino al confine francese del Moncenisio (Km. 57); strada della Val di Candia Canavese, all'innesto S. S. 27 (Aosta Km. 60); strada del Gran San Bernardo, dall'innesto S. S. 26 (Aosta) al Gran San Bernardo (Km. 32). Spesa approssimativa Lire 36.450.000.

Per la Lombardia: alla Padana Inferiore sarà data sistemazione da Lupetta di Mantova al confine, fra le Province di Mantova e Verona (Km. 15). Spesa approssimativa L. 8.250.000.

Nella Venezia Tridentina: la strada di Alemagna sarà sistemata dal confine provinciale Treviso-Belluno, al ponte delle Alpi (Km. 14). Spesa approssimativa L. 8.100.000.

Nella Venezia Giulia e nel Friuli: le strade del Friuli e della Pontebbana saranno sistemate dal ponte sul Meschio all'innesto S. S. 54, e dall'innesto S. S. 13 a Tarvisio (Km. 150); la strada della Venezia Giulia e del Friuli, da Trieste (prog. 4000) a Fiume (prog. 73.000) (Km. 69). Spesa approssimativa Lire 34.350.000.

Nel Veneto: alla strada di Alemagna sarà data la sistemazione dal termine traverse di Vittorio Veneto al confine provinciale di Treviso-Belluno (Km. 11); alla Padana Inferiore, dal confine fra le Province di Mantova e Verona, fino all'innesto S. S. 16 (Monselice, Km. 67). Spesa approssimativa L. 11.700.000.

Il delitto degli Stagnoni

I presunti uccisori di Elisa Orlandi davanti ai giurati della Spezia

La Spezia, 23 notte.

Si è iniziato oggi, dinanzi alla nostra Corte d'Assise, un clamoroso processo, collegato a un feroce delitto che è ancor vivo nel ricordo della cittadinanza.

Verso le ore 13,30 del giorno 9 dello scorso maggio, alcuni ragazzi davano notizia a due cacciatori di avere scoperto nelle acque di uno dei laghi «Stagnoni» e precisamente in quello detto «Lo Sperone», il cadavere di una donna affiorante con le estremità e parte del dorso. Infatti i cacciatori, recatisi nella località loro indicata ostravano dal lago un cadavere, già in istato di avanzata putrefazione; il cadavere era legato, sotto l'ascella da una fune cui era stato attaccato un grosso blocco di cemento del peso di circa venti chilogrammi.

Nella salma martoriata della donna, più tardi si identificava la giovane Elisa Orlandi, abitante con la madre Caterina Ricci, con Lorenzo Pecchioli amante della madre stessa, e con il proprio amante fremo Rolla, con il quale conviveva, in una casa poco distante da quel luogo. La perizia necroscopica, subito eseguita, accertava che la morte era avvenuta in seguito a tre lesioni al capo prodotte da un martello.

Dopo i primi accertamenti, i carabinieri trovano in arresto i due fratelli Rolla, supponendo che essi avessero incontrato la donna, con le fossero venuti a diverbio e quindi l'avessero uccisa.

Il processo contro i due presunti uccisori si è iniziato questa mattina alla nostra Corte d'Assise. Dopo aver rievocato il fatto ai giurati, il Presidente ha proceduto all'interrogatorio dei due imputati. Per primo ha risposto Fremo Rolla, il quale ha diffusamente narrato quanto è accaduto la sera in cui si presume che la Elisa Orlandi sia stata uccisa. Quindi si passa alla scoperta del cadavere, avvenuta cinque giorni dopo il delitto.

Pres.: — Riconosceste l'Elisa?

Imp.: — No, non si poteva: era nuda e con la testa sott'acqua.

Pres.: — Debbo farvi una contestazione grave: voi diceste alla famiglia: «State tranquilli, l'ho capito e coperto, e non si può vedere». Infatti il cadavere era incappucciato e solidamente legato. Come vi fu possibile dire quello che non avevate ancora veduto?

Imp.: — Io dissi che il capo era coperto...

Viene quindi interrogato il Paolo Rolla; costui venne già condannato per furimento, all'età di 13 anni. Venne inoltre assolto dalla Corte d'Assise di Taranto, davanti alla quale era comparso imputato di omicidio, per aver ucciso, con un pugno, un compagno. Il Paolo, come già il fratello, si dichiara innocente, e cerca di sconcertare degli addebiti che gli vengono mossi.

L'udienza pomeridiana si è iniziata con l'interrogatorio delle parti lese. La prima ad essere interrogata è la madre dell'uccisa, Ricci Caterina in Orlandi, la quale dichiara che l'Fremo e suo figlio Elisa andavano perfettamente d'accordo, per quanto l'Fremo fosse assai geloso della propria amante. L'Fremo, la sera della scomparsa della Elisa, rincasò alle 23; sospirava profondamente, quasi ansiolava. Il Paolo, invece, si era insediato nella loro casa, facendo da padrone.

E' la volta di Peccioli Lorenzo, padrigno dell'uccisa; convive con la Ricci Caterina, da alcuni anni. Dichiara che l'Fremo e la Elisa non si erano sposati, perchè non avevano mezzi. Aggiunge che l'Fremo gli è sempre parso un bravo ragazzo; egli non avel mai contro la Elisa. Il teste si indugia poi sulla fuga della Elisa, e la scomparsa del denaro, che la giovine portò con sè, insieme alla borsa. Fu l'Fremo a dirgli che la Elisa aveva portato via anche la borsa. Il presidente avverte che la circostanza riveste una importanza particolare, in quanto, cioè, la borsetta si è trovata in un corso di acqua. Sporca, prospiciente l'abitazione degli Orlandi, e vi fu gettata dal Paolo Rolla, come è già risultato. Ma il teste non aggiunge parola.

Dopo le deposizioni del cognato dell'assassinata, Ernesto Righetti, e della bimba Lea Lombardi, che riferiscono su particolari già noti, l'udienza viene rinviata a domani.

SPORT

Quadrini battuto ai punti dall'ex-campione di Francia Tassin

Parigi, 23 notte.

Alla sala Wagram si è svolta questa sera un'importante serata pugilistica franco-italiana. Il combattimento principale metteva di fronte l'ex-campione d'Italia e d'Europa poi prima Luigi Quadrini contro l'ex-campione di Francia Tassin. L'incontro è stato condotto a grande andatura; il gioco è stato mobile e rapido. Quadrini con una tecnica chiara e ordinata ha dimostrato di avere ripreso gran parte delle qualità che lo portarono alcuni anni or sono al campionato d'Europa. L'italiano ha segnato nella prima ripresa una sensibile superiorità, mentre il suo avversario cercava di metterlo in difficoltà con fortissimi crochets di destro e di sinistro alternati. Quadrini ha evitato la maggior parte dei colpi con un ultimo gioco di gambe; però subito la quinta ripresa il francese ha cominciato a segnare una piccola superiorità. Parecchi suoi colpi di misero in difficoltà l'ex-campione d'Europa che nella sesta e settima ripresa non potè fare altro che rifugiarsi in numerosi corpo a corpo, il combattimento perdeva perciò alquanto della sua velocità e della sua bellezza.

Gli incontri fra professionisti hanno dato i seguenti risultati:

Pesi mosca: Cavanoli di Milano b. Gori di Milano, ai punti, in 8 riprese di tre minuti.

Pesi medi: Bosisio di Milano, Kg. 69, b. Parboni di Roma, Kg. 67, ai punti in dieci riprese. Bosisio ha imposto la sua classe contro Parboni, che ha attaccato con frequenza, senza per altro dimostrare l'abituale irruenza.

Le corse alle Capannelle

Premio Cecilia Metella (L. 3600, m. 1900): 1. Lando (proprietario), 2. Villanova, 3. Arcidosso. Una lungh. e mezza, tre lungh., cinque lungh. Tot.: L. 63,50, 16,50, 9. Lando rimborsato per L. 19,50.

Premio Arcadia (L. 7500, m. 1600): 1. Escalopione (Varga), 2. Vigilio e Tasso. Testa, dead-heat. Tot.: L. 8.

Premio Babingo (L. 6500, m. 1600): 1. Ottavia (Marchetti), 2. Valeria. Una lunghezza e mezza. Tot.: L. 3,50.

Premio Carisma (L. 3500, m. 1900): 1. Trionfo (Bertini, 2. Torricelli, 3. Caduco. Testa, due lungh. e mezza, due lungh. Tot.: L. 8,50, 3,50, 7.

Premio Romolo (L. 12.000, m. 3000): 1. Hip (Lazzari), 2. Olegarello, 3. Elciala. Mezza lungh., una lungh. e mezza, una lungh. e mezza. Tot.: L. 25, 8, 12, 7.

Premio Boldoni (L. 4500, m. 1400): 1. Calcotte (Palazi), 2. Fiord, 3. Galiura. Una lungh. e mezza, due lungh., due lungh. Tot.: L. 14,50, 5, 7.

Premio Simba (L. 4500, m. 1600): 1. Rex (Marchetti), 2. Tenaro, 3. Torgnana. Testa due lungh. corta testa. Tot.: L. 48, 10, 10,50, 7,50, 7,50.

Premio Ippocrate (L. 3500, m. 1900): 1. Lando (proprietario), 2. Villanova, 3. Arcidosso. Una lungh. e mezza, tre lungh., cinque lungh. Tot.: L. 63,50, 16,50, 9. Lando rimborsato per L. 19,50.

Premio Aracne (L. 7500, m. 1600): 1. Escalopione (Varga), 2. Vigilio e Tasso. Testa, dead-heat. Tot.: L. 8.

Premio Babingo (L. 6500, m. 1600): 1. Ottavia (Marchetti), 2. Valeria. Una lunghezza e mezza. Tot.: L. 3,50.

Premio Carisma (L. 3500, m. 1900): 1. Trionfo (Bertini, 2. Torricelli, 3. Caduco. Testa, due lungh. e mezza, due lungh. Tot.: L. 8,50, 3,50, 7.

Premio Romolo (L. 12.000, m. 3000): 1. Hip (Lazzari), 2. Olegarello, 3. Elciala. Mezza lungh., una lungh. e mezza, una lungh. e mezza. Tot.: L. 25, 8, 12, 7.

Premio Boldoni (L. 4500, m. 1400): 1. Calcotte (Palazi), 2. Fiord, 3. Galiura. Una lungh. e mezza, due lungh., due lungh. Tot.: L. 14,50, 5, 7.

Premio Simba (L. 4500, m. 1600): 1. Rex (Marchetti), 2. Tenaro, 3. Torgnana. Testa due lungh. corta testa. Tot.: L. 48, 10, 10,50, 7,50, 7,50.

TEATRI

Al Vittorio: *Il Duca di Mantova*, di Ugo Falena.

Un grande successo ha ottenuto ieri sera il «quartetto» del «Rigoletto», con Gandusio Duca di Mantova, e Dina Galli nelle vesti di Gilda. Il secondo atto di questa nuova commedia di Ugo Falena è terminato così tra calorosi applausi: il calore che i singolari cantanti avevano messo nel portare a vertiginose altezze il tipo note «crescendo» si comunicò al pubblico, che si diede a batter le mani con incontenibile entusiasmo. Crescendo, si intende, di gesti, di passi, di occhi rivolti al cielo, che, in quanto alla voce, come dice la Galli, gli spettatori «immaginano il resto». Queste parodie del melodramma incontrano sempre favore e suscitano regolarmente l'ilarità. Iersera la scena si svolgeva tra le quinte di un piccolo teatro, durante una recita di beneficenza; al momento di attaccare la parte musicale ci si accorge che manca il tenore, ed ecco Gandusio prendere il posto: il romantico costume, con baffetti da moschettiere, grandi stivali, scudiscio, e sorriso da cartolina illustrata, egli compare accanto alla Galli, che in un elegantissimo abito di velluto nero, tenta certi lisciati da far rimanere a bocca aperta. Si può immaginare lo spasso del pubblico. Come poi si sia giunti a quella scena sarebbe forse lungo narrare. Dal più al meno la storia è questa: un tenore per dispetti d'arte e d'amore, per irritazione e adeguo verso una «soprano» che è anche la sua amante, abbandona la scena, e si dà al commercio, in una ditta di turaccioli. Egli riesce a conquistarsi talmente la benevolenza del principale, signor Labourdet, che questi gli promette in sposa la figlia. L'ex-tenore sta dunque per assestarsi, definitivamente, in una comoda vita borghese, quando quella certa cantante e amica gli ritorna sul cammino; e precisamente per la rappresentazione benefica cui s'è accennato, organizzata dal predetto Labourdet. Dall'incontro nascono numerose complicazioni, che si risolvono poi nel migliore dei modi. Il tenore riprenderà la sua antica vita, risalirà le tavole del palcoscenico, ritroverà nella compagnia e nell'amore della cantante le ebbrezze e i fasti d'un tempo, e la figlia del signor Labourdet sarà liberata da un matrimonio imposto e odioso. La commedia che ha come scena centrale quella del «quartetto», rappresenta con una certa comicità i vezzi, le manie, i pontigli, le vanità di quegli «artisti lirici» detti anche «gigioni». Dina Galli ha messo in rilievo con tocchi caricaturali un tipo di «diva» dalle molteplici e ridevoli fatuità. Il Gandusio e tutti gli altri attori hanno recitato con piacevole verva. Anche l'autore è stato avocato alla ribalta.

f. b.

I «fantocci lirici» di Yambo al Teatro Alfieri

Il tempo non ha favorito il debutto dei «fantocci lirici» di Yambo al Teatro Alfieri. Piovava, ieri sera, e il pubblico di questa singolare «prima» in miniatura è risultato scarso. Ed è stato un peccato, perchè le marionette di Yambo hanno fornito un'ottima prova, e la serata è riuscita nell'insieme divertente e festosa. Programma vario e dilettevole, improntato a buon gusto e fantasia: fantocci che si muovono con scioltezza ed efficace naturalezza, così da dare costantemente l'impressione di persone vive; dietro le quinte, attori sicuri e cantanti dalle voci piacevoli e di ottimo timbro; spettacolo, in una parola, riuscito, e che non ha ingannato la viva attesa che la rinomanza dei fantocci aveva suscitato.

Si è cominciato con un'opera di Dum-Bum «, una parodia del «Trovatore». In essa il senso della caricatura da luogo a spunti di graziosa comicità. Il pubblico ha applaudito alle marionette nonchè ai cantanti, che le hanno sorrette nella loro non indifferente lirica lirica. Ma più vivace, colorita e varia è stata la seconda parte del programma, «teatro di fantasia», in cui i fantocci hanno raggiunto la perfezione meccanica e scenica colle esibizioni di due acrobati che hanno sollevato entusiasmo. Dalla Baker ad una scena pittetica sulla laguna veneta, ogni «numero» è stato una vivida indovinata e gustosa. Lo spettacolo si è chiuso con «Il paese dei campanelli», una specie di «concentrato» della bella operetta di Ranzato, in cui attori, cantanti, cori, messa in scena, giochi di luce, ecc., furono pari, se non superiori, a quelli delle edizioni delle Compagnie di operette vere e proprie. Anche qui il pubblico è stato largo di meritati applausi.

Questa sera i fantocci si presentano con un altro non meno interessante programma.

DOPOLAVORO FIAT. — Sabato, 25 corrente, alle ore 21, nella sede sociale, in corso Moncalieri 12, avrà luogo la prima rappresentazione dell'operetta in tre atti «La casa dalle tre ragazze» di Schubert.

AL GARIGNANO questa sera, per il suo spettacolo d'onore, Raffaele Viviani rappresenterà una di quelle tipiche commedie di cui è geniale autore e interprete al tempo stesso: «O fatto 'e cronaca». Alla commedia il Viviani farà seguire alcune macchiette e una dizione di suoi versi inediti. Egli è, senza dubbio, uno dei più originali, gustosi e divertenti artisti delle nostre scene; rare doti d'osservazione, un estro felice, vigile e penetrante, il senso della misura, l'invenzione frizzante, il dialogo saporito, lo rendono singolare e piacentissimo. Dovrebbe quindi bastare il richiamo ad affollare il Teatro.

AL ROSSINI questa stessa sera la Compagnia italiana di commedie musicali, diretta da Vittorio Manfrino reciterà «Mondo birbone» di Jack Bille, musica di V. G. Manfrino.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ACQUI

La festa degli alberi è stata celebrata nel parco di villa «Locarno» alla presenza delle autorità locali.

Ha illustrato il significato della cerimonia il prof. Picchio, direttore della Cattedra Ambulante di Agricoltura.

DA ALESSANDRIA

Oltre 1000 controversie agrarie sono state risolte dalla consulta provinciale di Alessandria. Rimangono ancora da esaminarne circa 500 domande, in buona parte rimaste alla consulta provinciale per mancato accordo presso la direzione di zona.

DA CUNEO

Il comando della 4.a Legione M.V.S.N. «Subalpina» è stato assunto dal Console comm. Carlo Spalla.

L'on. avv. Guido Viale è stato nominato con recente decreto del Ministro delle Corporazioni, segretario del Sindacato Fascista degli avvocati e procuratori.

DA STRADELLA

E' deceduto, all'ospedale, certo Giuseppe Carini, in seguito ad un grave incidente motociclistico avvenuto in località Galliavola.

DA VALENZA

Grave ferita al basso ventre ha riportato, in seguito ad una scarica di un buon, certo Virgilio Lanza, di 47 anni.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 23, notte.

Il mercato americano ha ancora oggi data prova di una grandissima attività. Vennero contrattati infatti 4 milioni di titoli. All'apertura un grande nervosismo regnava di nuovo nel mercato e la tendenza generale dei titoli era ribassista al ribasso. Durante tutta la giornata, la seguita agli interventi dei grandi istituti bancari, il mercato si riprendeva alquanto. Si ebbero però gravi diminuzioni in un senso e nell'altro: talvolta all'ultima ora del mercato la maggior parte dei titoli si riprendeva leggermente e alla fine della seduta quasi tutti terminavano con lievi aumenti in confronto dei prezzi di ieri. Le azioni automobilistiche sono state le più attive, e sono quelle che hanno guadagnato maggiore terreno. Particolarmente debbono invece si sono mostrate le azioni ferroviarie. Le Obbligazioni italiane hanno perduto alcune frazioni. Ecco i corsi:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 % 1954	100 —
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1947	96,75
Id. id. 7 % 1937	97 7/8
Città di Milano 6,50 % 1952	86 —
Città di Roma 6,50 % 1952	86 —
Fiat 7 % 1946 con warrants	93,25
Id. id. senza warrants	96,75

AZIONI

Italian Super Power	5 7/8
American Telephone e Telegraph	186,38
Consolidated Gas Co. of New York	93 —
General Electric Company	44,38
General Motors Corporation	30 7/8
Kennecott Copper Corporation	20,88
National e Biscuit Company	72 5/8
New York Central Ry Company	103 7/8
Radio Corporation	17 7/8
Standard Oil Co. of New Jersey	25,38
Texas Gulf Sulphur Company	43 7/8
United States Steel Corporation	127,25

Amsterdam, 23. — Il mercato si è aperto stamattina molto irregolare e a corsi leggermente inferiori a quelli di chiusura di ieri. Le azioni petrolifere erano le più deboli. Tuttavia esse si sono riprese nel pomeriggio e hanno influenzato la maggior parte dei valori i quali si chiudevano con leggeri guadagni.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 23. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale: American Middling 5,54; Egyptian Sakellaridis F.G.F. 9,30; Egyptian Uppe 5,30. M. G. Surtee F.G. 4,89. M. G. Broach 4,77; American Kind/Punjab 4,35; M. G. n. I Oomra 4,67; M. G. Bengal 5,36; M. G. Scinde 5,36. Importazioni della giornata balle 4300.

Liverpool, 23. — Chiusura cotoni: ufficiale Futuri apprezzati; tendenza calma, posizione (1931): aprile 5,41; maggio 5,41, giugno 5,40; luglio 5,40; agosto 5,33; settembre 5,37; ottobre 5,61; novembre 5,65; dicembre 5,69; (1932): gennaio 5,72; febbraio 5,76; marzo 5,80; aprile 5,87; maggio 5,91; luglio 5,96; ottobre 6,04; dicembre 6,11. — Futuri spiccati; tendenza sostenuta: Saheli Fully Good Fair: maggio 7,77; luglio 7,93; settembre 8,07; ottobre 8,19; novembre 8,25; gennaio 8,33; marzo 8,43. — Upper F. G. F.: maggio 6,42; luglio 6,53; settembre 6,44;

Vita finanziaria commerciale e agricola

Movimento commerciale e finanziario

S. A. Bonifiche ed Irrigazioni - Torino. — E' stato nominato alla carica di presidente l'on. Carlo Montù e di consigliere delegato l'ing. Valentino Sacchi. E' stato confermato nella carica di consulente tecnico il grand'uff. ing. conte Adriano Tournon.

Tipografia Benzoni e C. - Torino. — Si è costituita questa Società in nome collettivo, col capitale di L. 30.000.

S. A. Vegnaben, Gribaudi e Robino - Torino. — Avendo il Consiglio di amministrazione rassegnato le dimissioni, sono stati eletti a consiglieri i signori Gribaudi Andrea, Costantino Robino, Virgilio Robino.

S. A. Fergat - Torino. — E' stato confermato a presidente ed amministratore delegato il signor Filippo Gatta.

S. A. Ferrovia Centrale e Tramvia del Canavese - Torino. — L'assemblea generale ordinaria ha ratificato la nomina di un nuovo consigliere nella persona del comm. Giuseppe Reano ed ha nominato nuovo consigliere il dott. P. Angelo Severgnini.

S. A. di assicurazione « La Settentrionale » - Torino. — Il rag. Achille Rolando e l'avv. Angelo Vosso hanno rinunciato alle cariche ed ai poteri loro conferiti da questa Società.

Società Vivaldi e Magnano - Torino. — Per la fornitura di articoli industriali si è costituita questa Società col capitale di L. 10.000.

Borsa di Torino

TORINO, 23. — La sistemazione dei riporti è avvenuta stamane rapidamente per l'esiguità degli impegni, facilitata anche da qualche po' di scoperto e dal diminuito costo del denaro. Tassi speciali: Châtillon alla pari, Consolidato dal 2,75 al 3,50%; Comuli 5%; Rio 8%, Terni 3,50%. Tasso del denaro dal 4 al 4,50 %. La seduta svoltasi in seguito ha visto in inizio accennare debole sui valori Industriali mentre resistente e sostenuto per il Consolidato, il quale durante il corso della riunione è andato gradatamente aumentando sino alla chiusura, influendo anche sui valori che si risolleveranno leggermente dai minimi toccati. Oscillazioni: Consolidato 83,35-83,80; Fiat 219-215,50; E. A. I. 143-139-140; Terni 352-347-350; Montecatini 165,50-162,50-164,50. In perdita sensibile le Tedeschi, Acqua Potabile e Beni Stabili.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	—	—	72 85
Id. id. cons.	—	72 75	—	72 75
Id. id. fc.	—	—	—	72 75
Consolidato 5 %	—	83 80	83 55	83 80
Id. id. cont.	—	—	—	83 50
Id. id. fc.	—	83 50	83 35	83 085
Torino 5 % c.	—	—	—	497 50
S. Paolo 5 % c.	—	465 —	464 50	465 —
Id. id. 3,50 % c.	—	—	—	403 —
B. T. N. 1931 c.	—	—	—	99 995
Id. id. 1934 c.	—	—	—	99 50
Ferrov. 5 % c.	—	—	—	470 —
Vitt. Em. 3 % c.	—	—	—	300 50
Banca Italia c.	—	—	—	1570 —
Banca Comm.	100	—	—	1305 —
Id. fc.	—	1300 —	—	1300 —
Credito Italiano	—	—	—	701 —
Id. fc.	—	—	—	701 —
Banco Roma	—	—	—	104 —
Id. fc.	—	—	—	104 —
B. Nas. Credito	—	—	—	42 50
Id. fc.	—	—	—	42 50
Generale Mob.	200	705 —	—	701 —
Id. fc.	—	—	—	700 —
N. A. I.	—	—	—	88 —
Id. fc.	—	—	—	87 50
Mediterraneo	—	—	—	470 —
Id. fc.	—	—	—	468 —
Meridionali	—	—	—	800 —
Id. fc.	—	—	—	775 —
Bastogi	450	295 —	289 —	291 —
Id. fc.	—	—	—	290 —
Sabaudo	—	—	—	108 75
Id. fc.	—	—	—	107 —
Cenisio	200	84 25	—	84 25
Id. fc.	—	—	—	84 —
F. Ciria-Lanzo	200	100 —	—	100 50
Id. fc.	—	—	—	100 50
Elettrica Gas	200	89 50	—	89 50
Idroelettr.	—	—	—	89 50
Mele	50	88 —	—	88 —
Id. fc.	—	—	—	88 —
Elettricità A. I.	400	143 —	139 —	140 —
Id. fc.	—	138 50	—	139 50
Elba	1400	134 —	133 75	133 75
Id. fc.	—	—	—	133 75
Terni	300	350 —	347 50	350 —
Id. fc.	—	—	—	349 —
Elba	300	113 —	112 75	113 —
Id. fc.	—	—	—	112 75
F. C. E.	—	—	—	84 —
Id. fc.	—	—	—	84 —
Ravigliano	—	—	—	630 —
Id. fc.	—	—	—	627 —
Nabisco	25	152 —	—	152 —
Id. fc.	—	—	—	151 —
Tedeschi	150	—	—	90 —
Id. fc.	—	90 —	—	90 —
Monzambano	—	—	—	102 —
Id. fc.	—	—	—	101 —
Linee	—	—	—	97 50
Id. fc.	—	—	—	97 —
Fiat	6300	218 —	215 —	217 50
Id. fc.	—	—	—	217 —
Cir	100	—	—	150 —
Id. fc.	—	150 —	—	150 —
Schiapparelli	300	17 75	—	17 75
Id. fc.	—	17 50	—	17 50
Mira Lanza	300	—	—	46 —
Id. fc.	—	46 —	45 50	45 75
Ambata	150	105 50	105 —	105 50
Id. fc.	—	—	—	105 —
Montecatini	1700	165 50	163 50	164 50
Id. fc.	—	169 50	—	163 50
Walter Martiny	75	190 —	—	190 —
Id. fc.	—	—	—	192 —
Acqua Potabile	50	—	—	419 —
Id. fc.	—	419 —	—	419 —
Florio	—	—	—	95 —
Id. fc.	—	—	—	96 —
Chimonti	50	181 —	—	183 —
Id. fc.	—	—	—	178 —
Valli Lanzo	200	94 50	—	94 50
Id. fc.	—	—	—	95 25
Viscosa	600	35 —	34 50	35 —
Id. fc.	—	—	—	35 —
Chatillon	—	—	—	210 —
Id. fc.	—	—	—	210 —
Varzelle	—	—	—	17 50
Id. fc.	—	—	—	17 50
Fornaci Riunite	150	256 50	—	256 50
Id. fc.	—	—	—	256 —
Aedes	—	—	—	86 —
Id. fc.	—	—	—	86 —
Bazzi	150	486 —	485 —	485 —
Id. fc.	—	486 —	—	484 —
Cartiera Ital.	25	105 —	—	105 —
Id. fc.	—	—	—	105 —
Cartiere Burgo	50	465 —	—	469 —
Id. fc.	—	—	—	468 —
Cementi	—	—	—	94 —
Id. fc.	—	—	—	94 —
Pirelli	450	140 —	—	140 —
Id. fc.	—	139 50	—	139 50
Elp	1400	134 —	133 75	133 75
Id. fc.	—	—	—	133 75
Terni	300	350 —	347 50	350 —
Id. fc.	—	—	—	349 —
Elba	300	113 —	112 75	113 —
Id. fc.	—	—	—	112 75
F. C. E.	—	—	—	84 —
Id. fc.	—	—	—	84 —
Ravigliano	—	—	—	630 —
Id. fc.	—	—	—	627 —
Nabisco	25	152 —	—	152 —
Id. fc.	—	—	—	151 —
Tedeschi	150	—	—	90 —
Id. fc.	—	90 —	—	90 —
Monzambano	—	—	—	102 —
Id. fc.	—	—	—	101 —
Linee	—	—	—	97 50
Id. fc.	—	—	—	97 —
Fiat	6300	218 —	215 —	217 50
Id. fc.	—	—	—	217 —
Cir	100	—	—	150 —
Id. fc.	—	150 —	—	150 —
Schiapparelli	300	17 75	—	17 75
Id. fc.	—	17 50	—	17 50
Mira Lanza	300	—	—	46 —
Id. fc.	—	46 —	45 50	45 75
Ambata	150	105 50	105 —	105 50
Id. fc.	—	—	—	105 —
Montecatini	1700	165 50	163 50	164 50
Id. fc.	—	169 50	—	163 50
Walter Martiny	75	190 —	—	190 —
Id. fc.	—	190 —	—	192 —
Acqua Potabile	50	—	—	419 —
Id. fc.	—	419 —	—	419 —
Florio	—	—	—	95 —
Id. fc.	—	—	—	96 —
Chimonti	50	181 —	—	183 —
Id. fc.	—	—	—	178 —
Valli Lanzo	300